



**“RAPPORTO SVIMEZ 2013
SULL’ECONOMIA DEL
MEZZOGIORNO”**

*Selezione
delle principali
riprese stampa nazionali*

18 ottobre 2013

Rapporto Svimez La crisi ha cancellato un quarto del Mezzogiorno: dal 2007 la produzione manifatturiera è diminuita del 25%

Anche nel 2014 il Sud non cresce

La ripresa del Pil si limiterà allo 0,1% (contro lo 0,9% previsto al Centro-Nord)

Marzio Bartoloni

Come uno tsunami la crisi ha spazzato via un quarto della produzione del Sud e dei posti di lavoro. Un buco nero che ha lasciato il deserto industriale dal quale scappa una nuova emigrazione fatta soprattutto di giovani cervelli (il 64% sono diplomati o laureati) in cerca di futuro al Nord, ma anche all'estero. Con numeri che assomigliano all'esodo del dopo guerra: negli ultimi vent'anni hanno lasciato per sempre il Sud 2,7 milioni di persone.

A raccontare come un pezzo della manifattura meridionale e quindi della ricchezza del Paese sia stata letteralmente cancellata

MESSAGGIO DI NAPOLITANO

«Un quadro inquietante: è necessario avviare un nuovo processo di sviluppo nazionale che trovi solida base al Sud»

dalla crisi è l'ultimo rapporto Svimez sul Mezzogiorno presentato ieri a Roma. Che dipinge un «qua-

dro inquietante», come l'ha definito il capo dello Stato Giorgio Napolitano in un messaggio inviato al presidente dell'istituto, Adriano Giannola, dove ha chiesto di avviare «un nuovo processo di sviluppo nazionale» che trovi solida base nel Sud. Nel frattempo restano i dati che fanno paura. A cominciare dalla ripresa del 2014 che non arriverà nel Mezzogiorno. Secondo le stime Svimez, il Pil del meridione resterà inchiodato allo 0,1% - mentre il Centro-Nord raggiungerà lo 0,9% - dopo aver bruciato dal 2007 la bellezza di 10 punti percentuali (solo nel 2012 -3,2% contro il -2,1 del Settentrione). E se Germania e Spagna dal 2001 al 2007 hanno fatto crescere il valore aggiunto industriale delle loro Regioni svantaggiate del 40 e 10%, in Italia quello del Sud è rimasto fermo. Anzi, con la mazzata della crisi il peso del manifatturiero è sceso dall'11,2% del 2007 al 9,2% del 2012, la produzione è crollata del 25%, i posti di lavoro del 24% e gli investimenti si sono dimezzati (-45 per cento).

Tutto questo a dispetto dei fondi Ue per le Regioni svantaggiate che in Italia non riescono a dare frutti. Un fronte sul quale il ministro Carlo Trigilia ha promesso

«una svolta» con la nuova Agenzia per la Coesione territoriale che convoglierà insieme alla Regioni l'80% dei fondi - un piatto da 100 miliardi fino al 2020 compresi i cofinanziamenti nazionali - «su 3-4 obiettivi tematici». Trigilia punta il dito anche contro l'Europa - una «gabbia» la definisce - a cui chiede chiarezza: «Non siamo ancora sicuri che il cofinanziamento nazionale ai fondi Ue possa essere scorporato dal deficit - avverte -, la nostra proposta come Governo è che non solo il cofinanziamento, ma anche il Fondo sviluppo e coesione, strettamente legato ai fondi comunitari, sia esente».

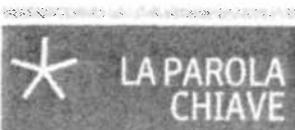
Il tessuto produttivo che è andato a picco ha ovviamente provocato un'emorragia di occupati. Solo nel primo trimestre 2013 il Sud ha perso 166 mila posti di lavoro rispetto all'anno precedente scendendo sotto la soglia dei 6 milioni. Non accadeva dal 1977. Nel 2012 il tasso di disoccupazione è stato del 17%, ma contando anche quelli che non lo cercano sale al 28,4%. E con l'aumento della disoccupazione, si è impennato il fenomeno dell'emigrazione: nel 2011 si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord circa 114 mila abitanti.

Principalmente in Lombardia. In netta flessione anche i consumi delle famiglie: negli anni della crisi sono sprofondati del 9,3%, oltre due volte in più del Centro-Nord (-3,5%). A peggiorare il quadro, l'aumento della pressione fiscale. Negli ultimi 4 anni dal 2007 al 2011 al Sud è aumentata la pressione dei tributi regionali più che al Nord soprattutto per effetto dei piani di rientro sanitario. In un caso su quattro il rischio povertà per le famiglie è più che concreto.

E se per la Svimez bisogna puntare su «riqualificazione urbana, energie rinnovabili, sviluppo delle aree interne, infrastrutture e logistica» dal fronte politico è un fiorire di proposte. Come l'asse delle deputate Ascani (Pd) e Calabria (Pdl) che chiedono una «cabina regia con giovani parlamentari». O quello dei governatori Caldoro (Campania) e Vendola (Puglia): il primo chiede di «riequilibrare le risorse», il secondo invece lancia un appello al Sud «perché si alzi in piedi e stia con la schiena dritta per combattere le proprie patologie».

Sul sito della Svimez l'intero rapporto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svimez

• La Svimez, Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, è un ente privato senza fini di lucro istituito il 2 dicembre 1946. Un gruppo di personalità del mondo industriale e finanziario italiano decise durante la Seconda Guerra mondiale di dare vita a un centro di ricerche e studi specializzato sul Mezzogiorno. Tra questi Rodolfo Morandi, Giuseppe Paratore, Francesco Giordani, Giuseppe Cenzato, Donato Menichella e Pasquale Saraceno.

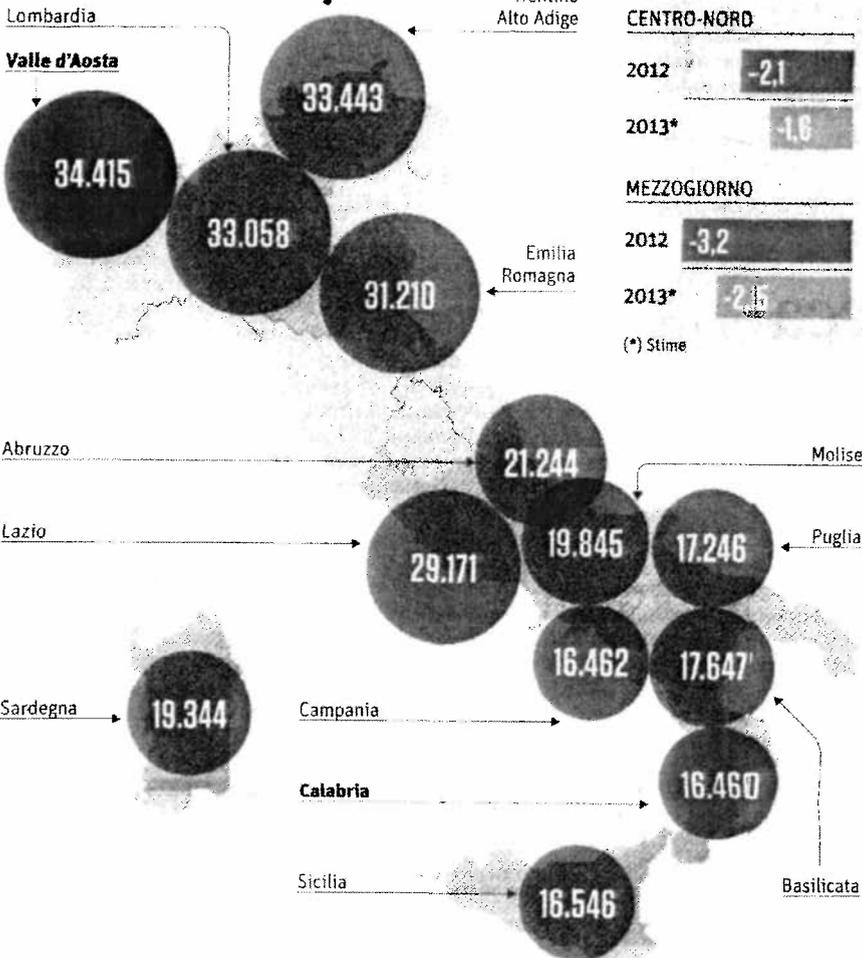


I dati del rapporto

La ricerca **Swire** sulla competitività del Mezzogiorno

IL DIVARIO

Valore assoluto del Pil pro capite del 2012. In euro



PIL

Dati in %

CENTRO-NORD

2012 **-2,1**

2013* **-1,6**

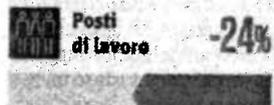
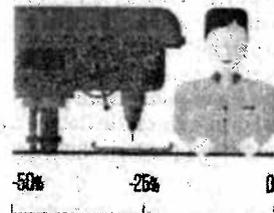
MEZZOGIORNO

2012 **-3,2**

2013* **-2,1**

(* Stime)

MANIFATTURIERO



9,2%
 Il valore aggiunto del manifatturiero sul totale al Sud nel 2012. Il valore nel 2007 era di 11,2%

ANALISI

La grande opportunità dei fondi strutturali

di **Giorgio Santilli**

Il rapporto **Sviluppo** conferma quanto è sotto gli occhi di tutti da mesi: il Sud soffre la crisi più del resto d'Italia in termini di mancata crescita e di destrutturazione dell'economia (anzitutto industriale). I pallidi segnali di ripresa previsti dalla **Sviluppo** per il 2014 non cambiano i termini della questione: la ripresa nel Sud sarà limitata allo 0,1%.

Si può fare qualcosa per invertire la tendenza? E cosa?

Ancora una volta la grande opportunità arriva dai fondi europei. Anzitutto per la mole di risorse in gioco: ci sono 30 miliardi del ciclo 2007-2013 ancora da spendere da qui a fine 2015 e il rischio di perdere svariati miliardi è sempre più forte; inoltre è stata avviata la trattativa per destinare la programmazione dei fondi 2014-2020 per un totale di 110 miliardi (28 miliardi dai fondi Ue, 28 dai cofinanziamenti, 54 dal fondo coesione e sviluppo).

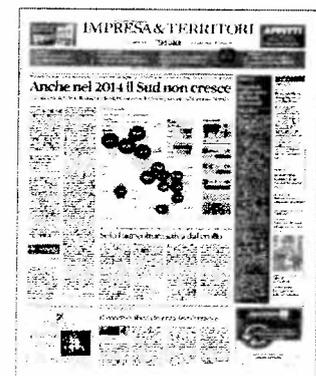
In secondo luogo, l'opportunità nasce dal fatto che stavolta il punto di partenza della programmazione dei fondi è più consapevole che in passato. Consapevole della dispersione di risorse perpetrata negli anni, degli obiettivi troppo numerosi e frammentati, delle gravi responsabilità della politica locale che ha alimentato più clientele che sviluppo. Il salto di qualità è possibile.

Gli ultimi tre anni hanno segnato passi avanti nell'analisi della spesa, nella disponibilità di dati (opendata), nelle proposte di politiche innovative, negli strumenti attuativi (nuova Agenzia). La trasparenza ha aiutato a diffondere la consapevolezza. Il passaggio di Fabrizio Barca al ministero della Coesione territoriale ha lasciato il segno e l'attuale ministro Carlo Trigilia sta provando a dare concretezza a quelle intuizioni, ora che c'è da decidere obiettivi e destinazioni delle risorse.

La proposta iniziale di Trigilia per i fondi 2014-2020 è ottima: concentrarsi su pochi obiettivi, più reti immateriali che materiali (digitalizzazione, innovazione, sostegno all'occupazione, mobilità sostenibile, efficienza energetica, inclusione sociale), lasciando al Fondo coesione e sviluppo il finanziamento delle grandi opere infrastrutturali. Trigilia propone poi che la Ue svincoli dal patto di stabilità non solo i cofinanziamenti ma anche il Fondo coesione e sviluppo.

Eppure, il balletto delle trattative con le Regioni lascia dubbi sul fatto che questo percorso virtuoso arrivi in porto. Un accordo Governo-Regioni ci sarebbe, stando ai comunicati ufficiali, ma nessuno conosce numeri e contenuti. I prossimi giorni ci diranno se ancora una volta le buone intenzioni si sono fermate a Eboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2012 valore aggiunto cresciuto del 3,5%, più del doppio rispetto al Centro-Nord

Solo l'agricoltura salva dal crollo

■ Tessile-abbigliamento -6,9%, industrie del legno e della carta -8%, articoli in gomma e materie plastiche -8,5%, energia -2,6%, alimentare -1,6%. Eccoli alcuni dei segni meno che fanno parte di una lunga sfilza di dati negativi che raccontano la debacle del manifatturiero al Sud crollato in un solo anno - il 2012 - del 5,4% (l'industria in senso stretto ha perso il 4,7%). Un bagno di sangue che dura ormai dall'inizio della crisi e che nel giro di cinque anni, dal 2008 fino all'anno scorso, ha cancellato un quarto dei posti di lavoro (-23,9%) e della produzione (-24,9%) dimezzando anche gli investimenti (-44,5%). Come dire che un pezzo del Paese ha imboccato la strada della deindustrializzazione con il rischio di non tornare più indietro, deser-

tificando un tessuto produttivo che tra mille fatiche aveva fatto nascere piccole e medie imprese ora inghiottite in un buco nero, come i 158.900 posti di lavoro scomparsi dal 2009.

L'anno scorso non è colato a picco solo il settore agricolo (agricoltura, silvicoltura e pesca): il suo valore aggiunto anzi ha segnato un +3,5%, più del doppio del Centro-Nord (+1,5%) con le buone performance di alcune filiere come quella della vitivinicoltura e dell'orticoltura.

I DATI

Il manifatturiero ha perso un altro 5,4%, l'industria in senso stretto ha lasciato sul terreno il 4,7%

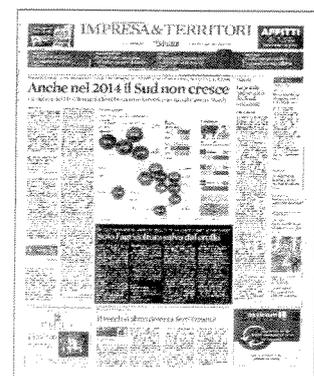
Ma anche qui ci sono dei ma. «La maggiore tenuta del comparto - avverte il rapporto **Svilmez** - è riconducibile esclusivamente all'andamento dei prezzi, e non a elementi strutturali». Lo dimostrerebbe il fatto che dal 2006 al 2012 il valore aggiunto dell'agricoltura meridionale è crollato del 10% a fronte del calo del 2% nel Centro-Nord.

Male anche l'edilizia, qui il calo è stato del 6,9%, aggravando così la perdita del 2011 (-4,5%). A pesare è il crollo degli investimenti: dopo cinque anni consecutivi di risultati negativi sono scesi ancora del 7% (il calo complessivo dal 2007 è stato del 26,4 per cento). E gli effetti si sono fatti sentire anche sull'occupazione: dall'inizio della crisi al Sud sono andati in fumo nominali posti di lavoro.

Il settore dei servizi sembra infine tenere un po' meglio. Anche se le sofferenze non mancano. Se a livello nazionale il valore aggiunto del settore è calato dell'1,2%, al Sud è sceso quasi del doppio (-2,2% contro lo -0,9% del Centro-Nord). A contrarsi maggiormente nel Mezzogiorno i settori più collegati all'attività economica, come il commercio, -2,8%, trasporti, comunicazioni e ristorazione (-3,8%). Più modesto il calo nei servizi finanziari, assicurativi, e in quelli destinati a imprese e famiglie (-0,5%). Ultimo allarme rosso quello del credito: le imprese si sono visti calare i prestiti (-2,1%) e hanno dovuto scontare un tasso di interesse più alto: il 7,9% rispetto al 6,2% del Centro-Nord.

Mar. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NAPOLITANO

«Per crescita riqualificare le istituzioni»

È in occasione del rapporto Svimez che Giorgio Napolitano torna su un tema che gli sta a cuore: lo sviluppo delle regioni meridionali, la disoccupazione giovanile, la fuga dei giovani altrove. Una situazione dettagliata dai numeri di Svimez che per il capo dello Stato illustrano «come le conseguenze negative della crisi si ritrovino amplificate nel contesto delle regioni meridionali». La via che indica passa per le istituzioni, attraverso quelle riforme a cui ha legato il suo secondo mandato. «È necessaria una riqualificazione delle stesse istituzioni, che permetta di superare diffuse inefficienze e di assicurare la realizzazione di politiche nazionali ed europee dirette alla crescita dell'economia e dell'occupazione». Ciò che per Napolitano è inaccettabile è la pesante disoccupazione. «Le condizioni del Sud suscitano in molti giovani sfiducia se non rinuncia o li spinge a cercare faticosamente fuori occasioni di lavoro. Tale impoverimento di un essenziale patrimonio di risorse umane non può che risultare foriero di pesanti conseguenze».



Il rapporto

Negli ultimi vent'anni hanno lasciato il Mezzogiorno 2 milioni e 700 mila persone: colpa dell'impoverimento industriale, economico e ambientale

Desertificazione del Sud I morti superano i nati

Così solo dopo l'Unità e durante la Spagnola

di SERGIO RIZZO

C'è da rimanere impietriti a guardare in quali condizioni versa il Sud. Il lavoro è una chimera, la povertà aumenta vertiginosamente, i giovani scappano, il divario con il resto del Paese diventa abisso. Per non parlare del macigno della criminalità. L'ultimo rapporto del centro studi sull'economia meridionale **Svimez** ci consegna uno scenario angosciante, nel quale avanza soltanto una cosa: la desertificazione. Industriale, economica, ambientale. Perfino umana: nel 2012 il numero dei morti ha superato quello dei nati vivi. Nella storia del Mezzogiorno d'Italia era accaduto soltanto due volte: nel 1867, pochi anni dopo l'unità, e nel 1918, anno dell'epidemia di spagnola. Un dato che segnala le proporzioni di un dramma destinato ad assumere proporzioni enormi, considerando che anche la fecondità femminile ha subito una preoccupante battuta d'arresto. Non si fanno più figli: 1,35 per ogni donna al Sud, 1,43 al Centro-Nord. Il rapporto **Svimez** ci dice che il ritmo dell'emigrazione è ormai costante. L'anno scorso sono scappati dalle Regioni meridionali in 112 mila. Negli ultimi vent'anni hanno definitivamente lasciato il Sud 2 milioni 700 mila persone. Fuggono i giovani, che sono il 70 per cento di chi emigra, fuggono le donne, che sono il 50 per cento, fuggono i laureati, che sono il 25 per cento. Né il flusso di immigrati riesce

a compensare questo inesorabile esodo, considerando che vanno quasi tutti al Centro-Nord: sette persone su otto.

Le proiezioni dicono che continuando così per il 2050 il Sud avrà perduto altri 4 milioni 200 mila abitanti. «Poco oltre la metà del secolo in corso — avverte il rapporto — il Mezzogiorno è destinato a diventare una delle aree con il peggior rapporto tra anziani inattivi e popolazione occupata e con la più alta percentuale di ultraottantenni sul totale della popolazione complessiva».

La grande fuga ha ragioni innanzitutto economiche, anche se non sono le uniche. Perché se la crisi ha messo in ginocchio il Paese, il Sud è letteralmente al tappeto. Un dato ci dice tutto: nel 2012 il Pil procapite, cioè la ricchezza prodotta da ciascuno, è pari al 57,4 per cento di quello del Centro-Nord. In media 17.264 euro contro 30.073. I più poveri in assoluto sono i calabresi, con 16.460 euro. Appena sopra quella soglia, i campani (16.462) e i siciliani (16.546). Il Prodotto interno lordo del Mezzogiorno è pari oggi al 30 per cento di quello del resto del Paese: nel 2007, prima che la Grande depressione iniziasse, era il 31,1. Il divario è addirittura più ampio rispetto a quello che si registrava quarant'anni fa e dal 2005 aumenta progressivamente. Tanto da rendere concreto il rischio di quello che il ministro della coesione Carlo Trigilia, sociologo siciliano autore del libro «Non c'è Nord senza Sud» chiama «la trappola del sottosvilup-

po». Dal 2007 al 2012 il Pil meridionale è piombato giù del 10 per cento, a fronte di un calo del 5,8 per cento nel Centro-Nord. I dati **Svimez** dicono che, andando avanti di questo passo, per colmare il fossato che separa le due Italie ci vorrebbero quattro secoli.

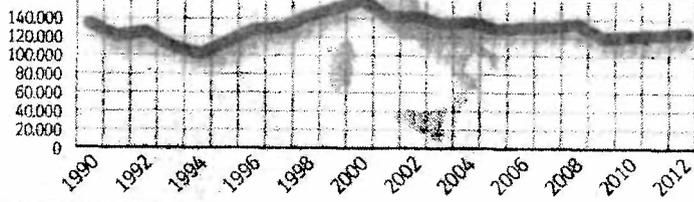
Ancora. Nei cinque anni considerati i consumi delle famiglie sono scesi del 9,3 per cento, contro il 3,5 per cento del Nord. Gli investimenti industriali sono crollati del 47 per cento. Soltanto fra il 2009 e il 2012 il settore manifatturiero meridionale ha perduto il 20 per cento degli occupati, lasciando per strada 158.900 persone. La disoccupazione «ufficiale» media è al 17 per cento, a fronte dell'8 per cento nel resto d'Italia. Nel 2012 il 60 per cento dei senza lavoro meridionali si trovava in quella tragica condizione da più di un anno. Di conseguenza, il tasso di occupazione delle persone in età lavorativa, compresa cioè fra 15 e 64 anni, è ai minimi termini: 43,8 per cento, 20 punti esatti meno del 63,8 per cento che si registra nel Centro-Nord. Nel primo trimestre del 2013 il Sud ha perduto altri 166 mila posti di lavoro, con il risultato che il numero degli occupati è sceso sotto la soglia dei 6 milioni: non accadeva dal 1977, trentasei anni fa. I giovani sono letteralmente falciati, con un tasso di disoccupazione del 28,5 per cento, cresciuto di dieci punti rispetto al 2008, quando la crisi è iniziata. Il conto, di cui è in gran parte responsabile una classe dirigente inadeguata, adesso lo pagano loro. Quelli che restano, almeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le partenze dal Sud

I trasferimenti di residenza dal Mezzogiorno al Centro Nord (migliaia di unità)

2,7 milioni le persone emigrate negli ultimi 20 anni



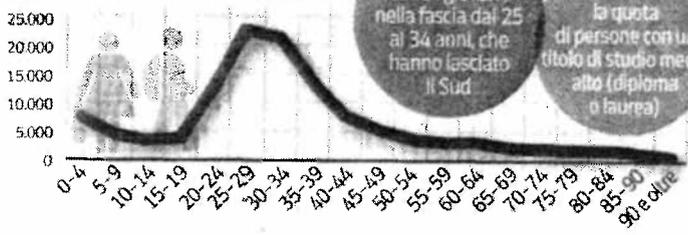
Fonte: elaborazioni *lavoro* su dati Istat

La fuga dei giovani

Le migrazioni verso il Centro Nord, per classe di età. Il picco è fra i 25 e i 30 anni

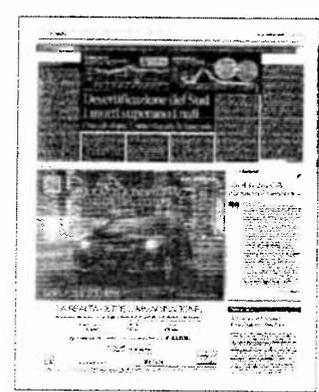
27 mila sono i giovani nella fascia dai 25 ai 34 anni, che hanno lasciato il Sud

64% la quota di persone con un titolo di studio medio alto (diploma o laurea)



CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it



“Al Sud disoccupazione reale al 28,4% 800mila famiglie a rischio povertà”

Svimez: niente ripresa nel 2014. In 20 anni emigrati 2,7 milioni

LUSA GRION

ROMA — Consumi e lavoro giù in picchiata, cervelli e investimenti in fuga e la povertà dietro l'angolo. La crisi economica ha sferrato un duro colpo alla già critica «questione meridionale» e non c'è segnale di ravvedimento: l'attesa ripresa del 2014 non sembra destinata a fare tappa al Sud. Il rapporto elaborato dalla Svimez sull'economia del Mezzogiorno 2013 è un concentrato di notizie negative e dimostra che se l'Italia non sta bene, un bel pezzo di Paese sta peggio. Almeno restando alla ricchezza legale.

Le cifre forniscono un quadro che lo stesso presidente della Repubblica Napolitano ha definito «inquietante». Si parte dal Pil: fra il 2007 e il 2012, nel Meridione è

Dal 2008 ad oggi produzione manifatturiera

ridimensionata di un quarto

crollato del 10 per cento, una caduta quasi doppia rispetto a quella del Centro-Nord (meno 5,8). La tendenza è ancora in corso (nel 2013 sarà del meno 2,5 contro una media nazionale del meno 1,8) e non sembra intenzionata ad invertirsi a breve, visto che - secondo le stime Svimez - nel 2014 il Pil del Mezzogiorno resterà inchiodato allo 0,1 per cento, mentre nel Centro-Nord arriverà allo 0,9 (sempre poca cosa rispetto ad una Germania data a più 1,6). Né sembra bloccarsi il processo di desertificazione industriale: negli anni della crisi 2007-2012 la produzione manifatturiera è stata tagliata di un quarto (meno 25 per cento), gli investimenti del 45, i posti di lavoro sono diminuiti del 24 per cento.

E' proprio sul lavoro che è fondamentale puntare, tanto più che nei primi mesi di quest'anno la soglia degli occupati è scesa sotto

16 milioni: non accadeva dal 1977, trentasei anni fa. Le conseguenze sono evidenti, nel Sud la disoccupazione reale - certifica il rapporto - vola al 28,4 per cento, dato cui si arriva aggiungendo al tasso «ufficiale» (17 per cento) la fetta «grigia» del mercato del lavoro composta da chi ha perso o non ha più un posto ma nemmeno lo sta cercando. Non solo: aumenta anche la durata del disagio visto che, nel Mezzogiorno, il 60 per cento dei disoccupati si trova in tale situazione da più di un anno. Una situazione «opprimente» e inaccettabile, ha commentato Napolitano nel messaggio inviato alla presentazione del rapporto.

E se il lavoro non c'è la qualità di vita delle famiglie crolla: Svimez fa notare che il 14 per cento delle famiglie del Sud guadagna meno di mille euro al mese, quota quasi tripla rispetto a quella del Centro-Nord. Il 50 per cento delle famiglie è monoreddito, ma anche dove

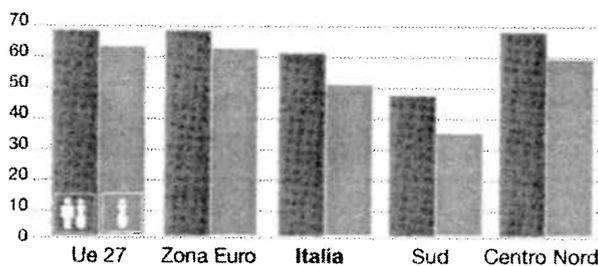
lavorano in due il rischio povertà riguarda il 23 per cento delle case, quasi quattro volte in più rispetto al Settentrione. Quasi 800 mila famiglie vivono in condizioni di povertà assoluta, aumentata - negli ultimi cinque anni - dal 5,8 al 9,8 per cento. La caduta dei consumi, di conseguenza, ha toccato punte mai viste: dal 2008 ad oggi quelli delle famiglie sono diminuiti del 9,3 per cento (contro il meno 3,5 del Centro-Nord).

Davanti a tale quadro molti decidono di andarsene: negli ultimi venti anni, dalle regioni del Meridione sono emigrate 2 milioni e 700 mila persone, fra questi i laureati che hanno scelto di lasciare l'Italia sono stati oltre 20 mila. Senza una seria e mirata politica per la crescita e senza una potente lotta alla criminalità organizzata, fa notare la Svimez non ne usciremo.

Sud senza lavoro

Tasso di occupazione 20-64 anni, dati 2012

■ TUTTI ■ DONNE





TASSO DI OCCUPAZIONE

Al Sud il tasso di occupazione è sotto il 50 per cento, e quello delle donne è addirittura sotto il 40 per cento



L'ESPRESSO

Il ritorno in patria delle industrie italiane. Oggi il reportage su L'Espresso

“Sud, un deserto di industrie e giovani”

Rapporto **Svimez** sul Mezzogiorno: boom di cervelli in fuga. Napolitano: situazione insostenibile

www.ecostampa.it

ROSARIA TALARICO
ROMA

Tra disoccupazione, cervelli in fuga e aumento della pressione fiscale il Sud Italia ha poche speranze di uscire da un guado in cui è impantanato da decenni. Una situazione talmente drammatica che il ministro della Coesione Territoriale, Carlo Trigilia riesuma un simbolo di sprechi e inefficienza, la Cassa per il Mezzogiorno, per quello che riuscì a garantire in termini di infrastrutture e opere pubbliche. Il Sud descritto nell'annuale Rapporto **Svimez** presentato ieri è quello della desertificazione industriale, della disoccupazione alle stelle, della fuga dei cervelli verso il Centro-Nord (di cui il 64% sono diplomati o laureati). Tanto che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano parla di situazione «inaccettabile e foriera di pesanti conseguenze. La via da perse-

guire deve essere quella dell'avvio di un nuovo processo di sviluppo nazionale» che parta dal Mezzogiorno. I dati però non mostrano alcun segnale di ripresa.

fatturiera è stata tagliata di un quarto (-25%), gli investimenti del 45%, i posti di lavoro sono scesi del 24%. Nel 2013 l'occupazione è scesa sotto i 6 milioni di posti, si è tornati ai livelli del 1977. Nel 2012 il tasso di occupazione in età 15-64 è stato del 43,8% mentre il tasso di disoccupazione è del 17%, ma siccome molti non cercano lavoro il tasso salirebbe al 28,4%. I consumi delle famiglie sono in netta flessione. Negli anni della crisi sono sprofondati del 9,3%, oltre due volte più del Centro-Nord (-3,5%). Nel 2012 sono scesi del -4,8%. Crollati anche gli investimenti (-25,8%), con un peso determinante dell'industria (-47% dal 2007 al 2012).

Logico che con un quadro del genere ci sia una diaspora consistente di lavoratori. Negli ultimi venti anni sono emi-

grati dal Sud circa 2,7 milioni di persone. Riguardo alla provenienza, in testa per partenze la Campania, con una partenza su tre (36.400); 23.900 provengono dalla Sicilia, 19.900 dalla Puglia, 14.200 dalla Calabria. La regione più attrattiva per il Mezzogiorno resta la Lombardia, che ha accolto nel 2011 in media quasi un migrante su quattro, seguita dal Lazio. Ma si va anche all'estero. Nel 2011 i cittadini italiani trasferiti per l'estero sono stati circa 50mila, 10mila in più rispetto al 2010. Gli italiani si sono diretti soprattutto in Germania, in Svizzera e Gran Bretagna. In dieci anni, dal 2002 al 2011, i meridionali laureati emigrati per l'estero sono stati oltre 20mila.

Troppe tasse

A peggiorare il quadro pensano anche le tasse. È infatti in aumento la pressione fiscale, a fronte di una diminuita spesa pubblica sia corrente (per i ser-

vizi), sia in conto capitale (per gli investimenti). Negli ultimi quattro anni dal 2007 al 2011 al Sud è aumentata la pressione fiscale più che al Nord soprattutto per effetto dei piani di rientro sanitario. A pesare Irpef e addizionale Irpef: la pressione fiscale derivante dai tributi regionali è aumentata dal 3,9%

del 2011 al 4,6% del 2012. In netta flessione sia consumi che investimenti; le esportazioni, pur in crescita, non riescono ad incidere sull'andamento negativo del Pil meridionale.

Giù i consumi

I consumi finali interni nel 2012 sono crollati al Sud del -4,3%, oltre mezzo punto percentuale in più rispetto al Centro-Nord (-3,8%). Particolarmente in contrazione al Sud la spesa delle famiglie per i consumi alimentari (-11,2%) e per vestiario e calzature (-19%). Giù anche il reddito disponibile, -2% al Sud, -1,3% al Centro-Nord, una contrazione preoccupante, poiché si verifica da due anni consecutivi.



Secondo il rapporto **Svimez** il Mezzogiorno è a rischio desertificazione industriale

Nel sud d'Italia cresce il numero delle famiglie povere

ROMA, 17. Un Mezzogiorno a rischio desertificazione industriale, dove i consumi non crescono da cinque anni; da dove si continua a emigrare verso il centro-nord perché la disoccupazione reale supera ormai il 28 per cento; dove crescono le tasse e si tagliano le spese con una famiglia su 7 che guadagna meno di mille euro al mese e lo spettro della povertà che diventa sempre più reale. È lo sconcertante scenario che emerge dal rapporto 2013 dello **Svimez**, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, presentato oggi a Roma.

In base allo studio, nel sud d'Italia il prodotto intero lordo, dal 2007 al 2012, è crollato del 10 per cento, quasi il doppio rispetto al centro-nord, con una notevole perdita di posti di lavoro, quantificata in oltre 166.000 solo nel primo trimestre di quest'anno. «Preoccupazione crescente, più di ogni altro dato – si legge nel messaggio inviato per l'occasione dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano – suscita l'opprimente carenza di opportunità di lavoro e di prospettive per il futuro che suscita in molti giovani sfiducia se non rinuncia o li spinge a

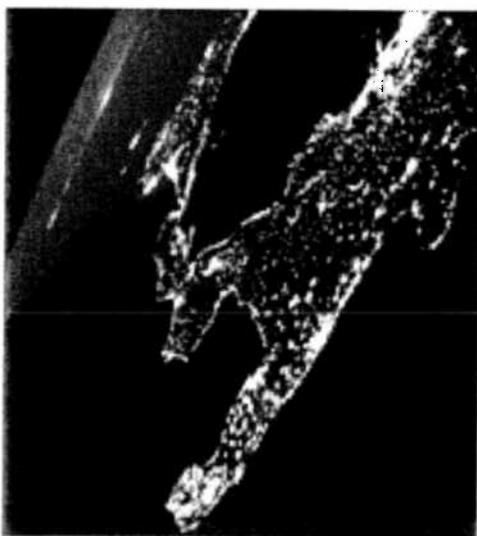
cercare faticosamente fuori del Mezzogiorno e dell'Italia occasioni di lavoro in cui investire le loro potenzialità. Tale impoverimento di un essenziale patrimonio di risorse umane non può che risultare foriero di pesanti conseguenze e dunque inaccettabile per le regioni meridionali. La via da perseguire deve perciò essere quella dell'avvio di un nuovo processo di sviluppo nazionale che trovi una solida base nelle grandi energie e capacità umane presenti nel meridione».

È soprattutto la diversa distribuzione dei redditi fra nord e sud a fare emergere un Mezzogiorno con grandi sacche di povertà. Nel 2012 il 14 per cento delle famiglie meridionali ha guadagnato meno di mille euro al mese, mentre nel centro-nord questa condizione riguarda il 5 per cento delle famiglie. A reddito, molto basso sono in particolare il 12,8 per cento delle famiglie calabresi, il 15 per cento di quelle campane, il 16,7 per cento di quelle lucane e il 19,7 per cento di quelle siciliane. Ad aggravare la povertà delle famiglie secondo lo **Svimez** concorrono sia la disoccupazione che il numero dei familiari a carico. Quasi il 50 per

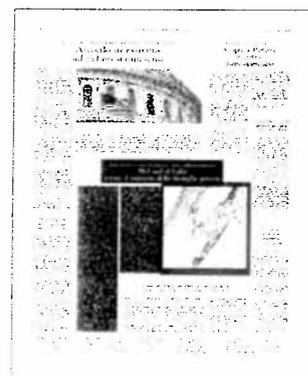
cento delle famiglie meridionali è infatti monoreddito, con punte del 58 per cento in Sicilia. Il 15 per cento dei nuclei familiari (con punte del 18,5 per cento in Basilicata) ha un disoccupato in casa, quasi il doppio rispetto al centro-nord (8 per cento).

Il 12 per cento delle famiglie meridionali ha inoltre tre o più familiari a carico, il triplo del centro-nord (4 per cento), che arrivano in Campania al 16,5 per cento. Ma al Sud i problemi non si limitano alle famiglie monoreddito; anche se lavorano due persone in famiglia, nel Mezzogiorno il rischio povertà interessa infatti ben il 23 per cento delle famiglie, quattro volte di più del centro-nord (6,5 per cento). In valori assoluti, 790.000 famiglie meridionali sono a rischio di povertà assoluta. Gli anni della crisi, dal 2007 al 2012, hanno portato una crescita della povertà assoluta di quattro punti percentuali (dal 5,8 per cento al 9,8 della popolazione).

Ma nel Mezzogiorno italiano è in aumento anche la durata della disoccupazione: nelle regioni meridionali il 60 per cento dei disoccupati si trovava, nel 2012, in questa situazione da più di un anno.



Colonnato scultoreo del meridione italiano



E al Sud avanza la "desertificazione industriale"

DA ROMA **LUCA MAZZA**

Negli ultimi cinque anni si è verificata una flessione continua dei consumi, gli investimenti sono letteralmente crollati, il Pil è diminuito di 10 punti e il tasso di disoccupazione reale è lievitato esponenzialmente fino a raggiungere la percentuale-incubo del 28%.

Benvenuti al Sud, la macro-regione della Penisola ormai a un passo dalla «desertificazione industriale». Il rapporto **Svimez** (l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) lancia l'allarme sulle drammatiche condizioni economiche e sociali del Meridione. La «questione» non rappresenta certo una novità. L'origine risale a più di 150 anni fa. Già ai tempi dell'Unità d'Italia, infatti, si discuteva di un Paese a due velocità, con un Centro-Nord in corsa e un

Sud pachidermico, quasi immobile. Adesso - complice la violenza della Grande Crisi - il gap con il Settentrione si è dilatato in modo impressionante. «Inquietante», è stato il commento del presidente Giorgio Napolitano.

Del resto i numeri sono impietosi. Dal 2007 al 2012 la produzione manifatturiera si è ridotta di un quarto (-25%), i posti di lavoro del 24% e gli investimenti addirittura del 45%. Come se non bastasse la crisi dell'industria a mettere ko l'economia del Mezzogiorno, negli ultimi anni si è aggiunta la duplice pressione innescata dall'aumento del carico fiscale e dalla contemporanea diminuzione della spesa pubblica.

Passando al mercato del lavoro il quadro, se possibile, è ancora più nero. Nel primo trimestre del 2013 il Sud ha perso 166mila posti rispetto all'anno precedente, facendo scendere gli occupati sot-

to la soglia dei 6 milioni. Mai così pochi dal 1977. Il tasso di disoccupazione generale in alcune regioni sfiora il 60%. Per i giovani, poi, la parola «impiego» è praticamente sconosciuta.

Logica conseguenza dell'impoverimento produttivo e occupazionale è quello demografico. Perché se le imprese chiudono e il lavoro è un miraggio, l'unica alternativa che resta alle nuove generazioni è quella di fare la valigia. Negli ultimi venti anni sono emigrati verso Nord 2,7 milioni di cittadini. A mettersi in fuga, nel 64% dei casi, sono giovani diplomati o laureati. Un fenomeno che il presidente Napolitano ritiene «inaccettabile» e «fioriero di pesanti conseguenze».

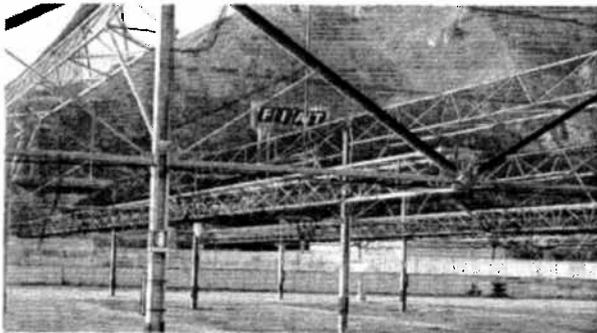
Ma ancor più del presente, preoccupa la mancanza di prospettive di sviluppo del territorio. Perché se l'Italia farà fatica a salire sul treno della ripresa, il Sud rischia

di restare impantanato nella recessione ancora a lungo. Secondo le stime **Svimez** per il 2014 il Pil del Meridione si fermerà allo 0,1%, mentre quello del Centro-Nord registrerà un +0,9%.

La via da perseguire per imprimere una svolta al Meridione, secondo Napolitano, deve essere quella dell'avvio di «un nuovo processo di sviluppo nazionale». Per il ministro Carlo Trigilia il cambio di passo potrà avvenire con il contributo della nuova Agenzia per la coesione territoriale, «che metterà l'80% dei fondi a disposizione su 3 o 4 obiettivi tematici». Una strategia vincente potrebbe essere quella di continuare a investire sulle energie rinnovabili, dove il Sud parte da una situazione di vantaggio rispetto al resto d'Italia. Il 29% di impianti fotovoltaici (circa 139mila) si trova nel Mezzogiorno, a fronte di una produzione di potenza pari al 38% del totale nazionale. Una goccia d'acqua nel deserto.

rapporto **Svimez**

Dal 2008 il manifatturiero è calato del 25% e i posti di lavoro del 24
Investimenti a picco: -45%. Uniche note positive dalla green economy



Il rapporto Svimez

Sud, disoccupazione record ma più tasse che al Nord

Napolitano: serve un piano nazionale. Trigilia rimpiange la Casmez

INVIATO

ROMA. Le parole del messaggio di Giorgio Napolitano alla presentazione del Rapporto Svimez 2013 non sono d'occasione. Non lo sono state mai, anche negli anni precedenti, ma stavolta lasciano un segno più forte, doloroso, drammatico. La platea che affolla la piccola sala delle Conferenze a due passi da Montecitorio le ascolta con un silenzio preoccupato, partecipe. Il Capo dello Stato definisce «inquietante» il quadro economico del Mezzogiorno e dice basta alla fuga dei giovani, una piaga «inaccettabile» e «foriera di pericolose conseguenze». Indica anche la strada da seguire il Presidente: serve un «nuovo processo di sviluppo nazionale», ovvero una strategia che faccia ripartire il Paese attraverso l'area che più di tutte arranca sulla via della crescita.

Il messaggio dà l'idea di cosa c'è nel Rapporto elaborato dalla Svimez e illustrato poco dopo dal direttore Riccardo Padovani. Numeri e statistiche da choc, verrebbe da dire, se non si fosse già sprecata abbondantemente anche questa parola. Il Sud è ormai un deserto industriale, con la produzione crollata del 25% in cinque anni, l'occupazione calata per la prima volta sotto i 6 milioni di unità, la continua fuga dei giovani (e non solo dei cervelli), la ripresa impossibile da agganciare con una previsione dello 0,1% di Pil nel

2014, un crollo dei consumi da far spavento. E, soprattutto, un calo degli investimenti - sottolinea con la consueta chiarezza il presidente della Svimez, Adriano Giannola - che dovrebbe preoccupare tutta l'Italia, non solo il Mezzogiorno: perché, dice l'economista, da tempo ormai lo stock di capitale è in caduta quasi libera e ciò vuol dire che le imprese non riescono nemmeno a garantirsi i necessari accantonamenti di risorse.

Caldoro
Il governatore lancia l'allarme sul riparto dei fondi Ue: «Penalizzate le regioni più povere»

E poi c'è il paradosso, incredibile e sempre scomodo da raccontare sebbene non nuovo. Al Sud si continuano a pagare più tasse che al Nord nonostante una disoccupazione record - specie tra gli under 30 - e una crescita negativa del 2,5%. Nelle regioni a statuto ordinario del Sud la pressione fiscale derivante dai tributi regionali è aumentata al 4,6% nel 2012, l'1,2% in più del centro-nord. E chi crede che questa sia sempre l'area in cui si concentra la maggiore spesa pubblica del Paese farebbe bene a ricredersi: nel Mezzogiorno la mano dello Stato a sostegno dello sviluppo è diminuita del 2,1% contro il meno 1,2% del centro-nord.

Pesante, durissima la realtà. Incerto e ancora nebuloso il futuro anche a breve termine. Prova a dare qualche segnale il ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia senza però riuscire a frenare una sorta di rimpianto della Cassa del Mezzogiorno. «Bisognerebbe ricominciare da lì, dagli anni '50, quando si facevano bene le opere pubbliche, si spendevano i soldi e si costruivano dighe, autostrade e ferrovie». Dietro l'angolo però c'è la grande partita dei fondi europei, l'unica moneta contante di cui può disporre al momento il Paese. Trigilia annuncia di voler combattere al fianco delle Regioni per «imporre» al Tesoro di svincolare dal Patto di stabilità i co-finanziamenti nazionali che accompagnano i progetti finanziati dall'Europa. Significherebbe mettere fine a una storia di vincoli e legacci che hanno paralizzato gli enti in grado di spendere. Ma, avverte il governatore della Campania, Stefano Caldoro, «bisogna riequilibrare prima le risorse, anche se non siamo il Mezzogiorno con il cappello in mano, visto che le differenze tra Nord e Sud aumentano». La nuova programmazione dei fondi ex Fas taglia almeno 2,5 miliardi al Sud: c'entra l'Europa stavolta, prigioniera dei diktat tedeschi e di parametri confusi se non penalizzanti. Ma, avverte Nichi Vendola, governatore della Puglia, «il Sud deve anche sapersi rialzare da solo. Molti dei nemici del Sud sono al Sud».

n. sant.

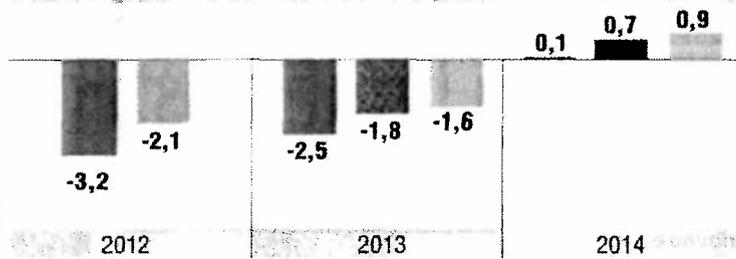


Il rapporto Svimez

Dati %

■ Sud ■ Italia ■ Centro nord

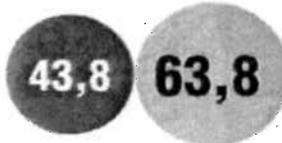
PIL



TASSO DI DISOCCUPAZIONE*



TASSO DI OCCUPAZIONE



CONSUMI FINALI

-4,3

2012

INVESTIMENTI

-25,8

2012

CONSUMI FAMIGLIE

-4,8 -3,5

2012

*compreso i disoccupati impliciti, che non hanno effettuato azioni di ricerca nei sei mesi precedenti l'indagine

ANSA - centimetri



La presentazione Da sinistra La Malfa, Padovani, Triglia, Giannola e Magnani alla presentazione ieri a Roma del rapporto Svimez

Nel Meridione i morti superano i nati, non accadeva da quasi 100 anni

La demografia

Sale l'allarme desertificazione: i bambini con meno di un anno sono tanti quanti gli over 76

INVIATO

ROMA. Il dato era stato in parte anticipato qualche mese fa, in occasione dell'anteprima del Rapporto 2013 organizzata sempre dalla **Sottile** nella sua sede istituzionale. Nei prossimi 50 anni la desertificazione del Meridione raggiungerà - si era detto - livelli record con la fuga di ben 4 milioni di abitanti contro un incremento di 4,5 abitanti al centro-nord. Ma ieri un altro dato ha fatto, se possibile, ancora più scalpore: al Sud ci sono più morti che nati. Non accadeva dal 1918, quasi un secolo fa, e prima ancora bisogna arrivare al 1867 per trovare un altro precedente. Il «sorpasso», elaborato dall'Associazione in base ai risultati dell'ultimo censimento, si riferisce al 2012 e racconta di un territorio sempre più votato all'impoverimento demografico (e di conseguenza ad una inarrestabile perdita di capacità contrattuale e di credibilità economica ri-

spetto alle altre aree del Paese).

Al Sud i bambini di età inferiore a un anno hanno ormai raggiunto lo stesso numero degli anziani over 76. E la speranza media di vita alla nascita per le donne è di 83,9 anni (contro gli 84,7 del centro-nord) e per gli uomini di 78,8 anni (contro i quasi 80 del centro-nord).

Da «questo» Mezzogiorno è più facile, insomma, fuggire che restare. Negli ultimi 20 anni - dice il rapporto **Sottile** - sono emigrati dal Sud circa 2,7 milioni di persone. Per 114mila, nel 2011, la nuova meta è stato il centro-nord (in testa i migranti provenienti dalla Campania con una partenza su 3, pari a 36.400). Diretti dove? Soprattutto in Lombardia. Per dare un'idea della dimensione del fenomeno basterà ricordare che nello stesso anno si sono trasferiti all'estero 50mila italiani, il 30% dei quali originario del Meridione. Chi fugge ha un titolo di studio medio-alto: il 64% dei cittadini del Sud che si sono trasferiti in una regione del centro-nord aveva la laurea o un diploma. In Molise il tetto: un emigrato su tre è laureato (ma in questa regione i numeri sono decisamente più bassi in assoluto della media).

Ci sono poi i pendolari «di lungo

raggio», asse Sud-Nord: 155mila lo scorso anno, ben 15mila in più dei 12 mesi precedenti. Soprattutto maschi, per lo più single, sono per lo più dipendenti con contratti a termine o impiegati full time nel settore industriale. Non hanno troppe carte da giocare vicino casa: «I giovani residenti al centro-nord lasciano la scuola un anno dopo i loro coetanei meridionali ma entrano nel mercato del lavoro sei anni prima di loro».

Le donne forse stanno invertendo la tendenza che le vedeva ai margini dei processi occupazionali: delle 73mila nuove occupate in Italia tra il 2008 e il 2013, ben 55mila sono meridionali. Ma il tasso di occupazione è sempre molto più basso, appena il 34% contro il 59% del Nord (nella fascia di età tra i 20 e i 64 anni). Pesa, manco a dirlo, la povertà: quasi il 20% delle famiglie siciliane vive con meno di mille euro al mese ma la media del Sud è altrettanto pesante: il 14%, contro il 5% della media del Nord. Complessivamente il rischio povertà nel Mezzogiorno tocca il 23% delle famiglie, quattro volte più del centro-nord. L'allarme più grave riguarda ben 790 mila famiglie: per loro la povertà assoluta ormai è di casa.

n. sant.

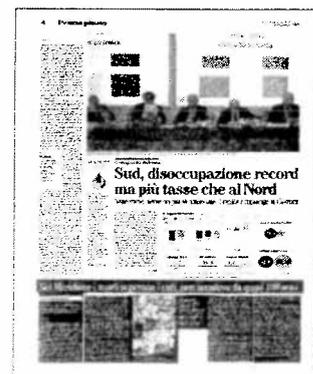
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La povertà

In Sicilia il 20% delle famiglie vive con mille euro al mese: la media del Mezzogiorno è tre volte più alta del centro-nord



Il dato Troppi anziani e poche nascite: le popolazioni «invecchiano»



La riflessione

Laterza: basta alibi, diamo le risorse solo a chi dimostra di saper spendere

Il vicepresidente Confindustria: premialità necessaria, occorre la svolta

Nando Santonastaso

Piena sintonia con Napolitano, ma non è una novità. E soprattutto nessuna voglia di continuare a indignarsi e basta. «Noi abbiamo già da tempo indicato una strada per quella terapia d'urto che è sempre più indispensabile al Sud» dice Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno.

A cosa si riferisce, esattamente?

«In questo momento il ministro per la Coesione, Trigilia, sta impostando l'ennesima riprogrammazione dei fondi strutturali non spesi, penso circa 5 miliardi: bene, bisogna continuare a impiegarli in funzione anticiclica, come sta avvenendo in parte già da qualche tempo. Penso al finanziamento del Fondo centrale di garanzia, agli sgravi fiscali per assumere gli under 29, alle piccole opere cantierabili. Non è uno choc, certo, ma dobbiamo insistere su questa strada anche per il primo biennio della nuova programmazione, 2014-2020. Anche il commissario Hahn è d'accordo».

Piccoli passi, però: qui c'è bisogno di ben altro, non trova?

«Certo, ma intanto cominciamo a decidere di bloccare due anni di fondi europei in quest'unica direzione. Non sono pochi, mi creda, anche perché dobbiamo essere consapevoli che non tutti sono destinati alle aree in crisi del Mezzogiorno».

Appunto...

«...E poi decidiamoci finalmente a

praticare un criterio di premialità per chi riceve i finanziamenti europei e i co-finanziamenti

nazionali. I soldi vadano solo a chi dimostra di saperli spendere. Anzi, le regioni che praticano percorsi virtuosi dovrebbero ricevere risorse aggiuntive».

Già, e come si fa?

«Garantendo in itinere, e non alla fine, che i progetti stanno procedendo secondo gli iter concordati con Bruxelles e le istituzioni nazionali. Noi di Confindustria abbiamo già messo questa proposta sul tavolo e crediamo che si possa attuare. La decisione di istituire l'Agenzia nazionale per la Coesione è una spinta in questa direzione. Del resto proprio alla **Svimez** il ministro Trigilia ha annunciato un'apertura che non va trascurata: si è detto convinto della possibilità di eliminare i co-finanziamenti nazionali dal calcolo del deficit.

Penso che riuscirà a convincere Saccomanni».

È quanto chiedono da tempo gli enti locali, almeno quelli virtuosi?

«Esattamente. La possibilità di sottrarre al vincolo del patto di stabilità non solo i fondi strutturali ma anche la quota regionale del Fondo di coesione e sviluppo vuol dire abbattere una barriera e garantire più spesa e dunque più investimenti. Le Regioni hanno sempre lamentato, al Nord e al Sud, di avere in qualche modo le mani legate: ora è forse arrivato il momento di voltare pagina».

Il governatore Caldoro ha però

detto, sempre ieri alla Svimez, che la priorità è non perdere risorse: il Sud con gli ex Fas ci rimette...

«Mi rendo conto che la ripartizione delle risorse è un problema e sarebbe sciocco sottovalutarne l'importanza. Ma torno al meccanismo della premialità: non è meglio dimostrare sul campo, al Nord e al Sud, che si sta lavorando bene e dunque aspirare ad ottenere nuovi fondi piuttosto che preparare una nuova crociata per le quote di riparto?».

Non è però un segnale scoraggiante accettare che il Sud debba avere di meno?

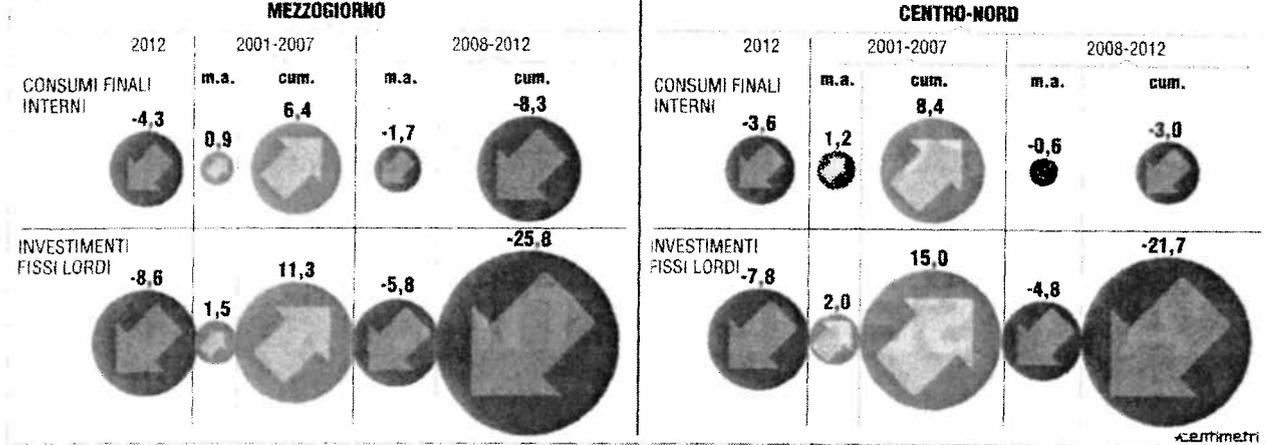
«Ci sono indubbiamente delle differenze rispetto alla precedente programmazione. Ma bisogna ricordare le ragioni di questa scelta: in Europa ci siamo presentati con una crisi nazionale, non territoriale, e in base ad essa abbiamo dovuto fare i conti. Del resto, anche il Nord ha subito i suoi tagli: sul Fondo di sviluppo e coesione godeva di un co-finanziamento del 60% che ora non ha più. L'elenco dei dispiaceri è lungo. Ma l'impegno di ridurre l'impatto dei vincoli del Patto resta la strada maestra».

Trigilia ha detto che bisogna concentrarsi su poche cose purché fatte bene.

«Ha detto bene e io condivido anche l'analisi del presidente della **Svimez** Giannola. Noi non possiamo rinunciare a sviluppare il manifatturiero anche nel Sud. Perché, pure in presenza dei durissimi colpi prodotti dalla crisi, è la manifattura l'unica a poter garantire la crescita dell'export, la ricerca, l'innovazione. Sarebbe da sciocchi rinunciarci».

Si consuma sempre meno e non si investe più

CONSUMI E INVESTIMENTI (tassi di variazione % annui e cumulati)



I consumi

Sono crollati del 4,3% e quelli delle famiglie sono precipitati del 9,3% pari a oltre due volte in più delle regioni settentrionali



La proposta

Scorporare dal deficit i fondi europei è un'ottima idea
Triglia insiste



Gli investimenti

Una caduta inarrestabile: negli ultimi 5 anni c'è stato un crollo del 25,8% con un peso determinante del comparto industriale



La disoccupazione

Ammontano a 560mila i posti di lavoro persi nel Mezzogiorno durante la recessione: il tasso è calcolato nel 28,4%



Svimez: la crisi al Sud mai così drammatica

● **In aumento povertà e disoccupazione, i giovani laureati preferiscono emigrare**
 ● **Deserto industriale**

A. BO.
 twitter@andreabonzi74

L'Italia è sempre più un Paese diviso in due. E se il Centro-Nord è fermo, il Sud sprofonda nella povertà (800mila famiglie sono sotto la soglia minima di sostentamento) ed è a forte rischio di desertificazione industriale.

È la drammatica fotografia scattata dal rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno 2012, presentato ieri a Roma. I numeri sono impietosi: negli ultimi 5 anni il prodotto interno lordo (Pil) delle regioni del Sud è crollato di 10 punti, quasi il doppio del Centro-Nord (-5,8%), riducendosi anno dopo anno. A fine 2013 il calo stimato del Pil del Mezzogiorno è del 2,5% (-1,6% quello del resto d'Italia): si contraggono i consumi (-4,4% contro il -2,9% de-

gli altri territori), gli investimenti (-11,5%, a fronte di una media nazionale del -6,7%), il reddito disponibile (-2%). E il futuro non si annuncia rosa: nel 2014 - l'anno della ripresa, almeno nelle speranze degli analisti - il Pil resterebbe al +0,1%. Cioè fermo.

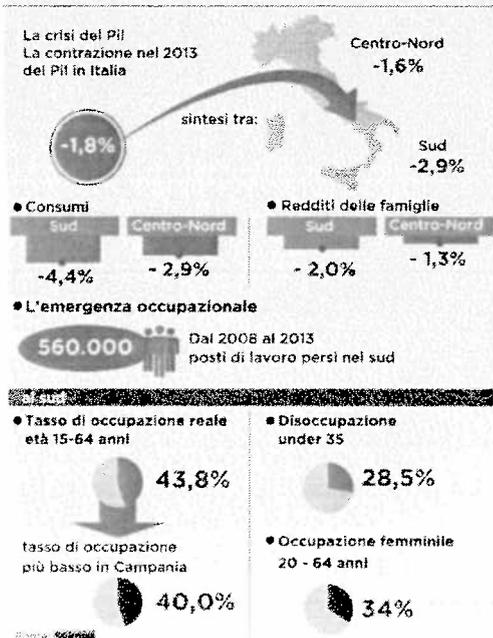
I contorni più inquietanti dell'analisi Svimez riguardano gli effetti sulle famiglie. In Campania, Calabria, Basilicata e Sicilia il 40% dei nuclei è poverissimo, e uno su sette guadagna meno di 1.000 euro al mese (al Centro-Nord è il 5%), il picco in Sicilia (19,7%). In valori assoluti, quasi 800 famiglie sono molto povere.

NAPOLITANO: «DATI INQUIETANTI»

Trovare un lavoro, poi, resta una vera e propria chimera: lo cercano 2 milioni e 750mila persone, quasi equamente divise tra Sud e Centro-Nord. Il tasso di disoccupazione 2012 è del 17%, oltre il doppio del Centro-Nord (8%), ma se si conteggiano coloro che hanno smesso di cercare un impiego nei sei mesi precedenti all'indagine, il tasso reale raggiunge il 28,4% (nel 2008 era 6 punti in meno). Gli occupati nel Mezzogiorno scendono quindi nei primi mesi del 2013 sotto al soglia dei 6 milioni: non accadeva dal 1977, 36 anni fa.

Tra i primi a sottolineare la gravità della situazione c'è il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, secondo cui siamo di fronte a un «quadro inquietante». «Le conseguenze negative della crisi economica in atto si ritrovano amplificate nel contesto delle regioni meridionali, con il diffondersi delle gravi situazioni di disagio», continua il Capo dello Stato, che pone l'accento «sull'opprimente carenza di opportunità di lavoro e di prospettive per il futuro che suscita in molti giovani sfiducia, se non rinuncia, e lo spinge a emigrare fuori dal Mezzogiorno e dall'Italia». Negli ultimi vent'anni, infatti, hanno deciso di lasciare il Sud circa 2 milioni e 700mila cittadini, di cui 114mila nel solo 2011. La via da perseguire, chiude Napolitano, è quella di «un nuovo processo di sviluppo nazionale» che poggi, da un lato, sulle «grandi energie presenti nel Meridione» e, dall'altro, sul «superamento delle diffuse inefficienze delle istituzioni e nella realizzazione di politiche nazionali ed europee dirette alla crescita». Sull'onda dei dati diffusi, una svolta per il Sud è stata invocata da esponenti politici di tutto l'arco parlamentare, dai sindacati e dagli imprenditori. Ma dalle parole bisognerà passare ai fatti.

SUD A RISCHIO DESERTIFICAZIONE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Sconfiggere le clientele per rilanciare il Mezzogiorno»

L'INTERVISTA

Carlo Trigilia

La ricetta del ministro per la Coesione sociale: vigilare sull'uso dei trasferimenti statali e concentrare i fondi Ue su poche priorità

ANDREA BONZI

twitter@andreabonzi74

Un uso più concentrato dei fondi strutturali - «basta con la dispersione in mille rivoli clientelari» - e una vigilanza più stringente sull'utilizzo dei trasferimenti dello Stato. Sono due degli interventi individuati dal ministro per la Coesione sociale, Carlo Trigilia, per invertire la rotta in Mezzogiorno.

Ministro, il rapporto Svimez fotografa un Sud sempre più in difficoltà...

«Quello che trovo preoccupante non sono solo i dati economici su Pil, disoccupazione e povertà, quanto il ripiegamento dei comportamenti della società meridionale: 100mila persone all'anno - per il 70% giovani e per il 25% laureati - emigrano, e si fanno meno figli. È un impoverimento che rende poi difficile lo sviluppo».

Quanto pesa la criminalità organizzata nelle condizioni del Sud?

«È l'altra faccia dell'adattamento al mancato sviluppo. Questa tenaglia costituita dalle forze giovani in uscita e quelle che restano impigliate nella criminalità, sono il pericolo più forte per i tanti cittadini meridionali che non si arrendono».

Come ci si risolve da questa situazione?

«Innanzitutto bisogna riportare all'attenzione dell'opinione pubblica il Sud. Non in una ottica di assistenzialismo, ma con la consapevolezza che il Paese ce la farà solo se le forze che stanno nella parte più sviluppata affronteranno seriamente il problema del Mezzogiorno. È necessario rafforzare questa consapevolezza se

vogliamo salvarci».

In concreto quali provvedimenti si possono prendere?

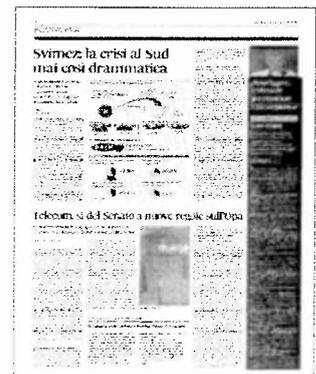
«Ne individuo due. Il primo intervento si basa su un uso completamente diverso dei fondi strutturali europei, che vanno concentrati in poche priorità, non frammentati in mille rivoli: il governo è già impegnato in questa direzione, ma non è una battaglia facile. Intorno alla vecchia gestione di questi denari si sono costituiti interessi che resistono al tentativo di dare maggiore efficienza al sistema».

E la seconda mossa?

«I servizi - dalla Sanità alla Scuola - danno luogo a grandi trasferimenti dallo Stato alle Regioni. Se non c'è una verifica più attenta dell'utilizzo di queste risorse, ecco che diventano il terreno su cui si alimenta una intermediazione politica clientelare che è parte del problema».

Pensa a sanzioni agli amministratori che usano male questi soldi?

«Sì, il governo Monti aveva fatto un tentativo. In questo modo si permette la formazione di una classe dirigente più responsabile e consapevole».



ITALIA A DUE VELOCITÀ
GLI INDICATORI DELLA RICCHEZZA

LA CONTRADDIZIONE

«In tempo di crisi il Paese ha funzionato al contrario. Il governo ha sostenuto le regioni più ricche e lasciato indietro quelle più povere»

UNA QUESTIONE MALPOSTA

«Altro che spesa pubblica maggiore per il Mezzogiorno. Spese correnti scese al Sud del 2,1% contro appena l'1,2% del Centro-Nord»

Puglia, bene l'export, ma è più povera

Rapporto **Svimez** Vendola: «Nord favorito dalla destra». Fitto: «Il Sud torni centrale»

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA.** Al Sud, nel 2013, il crollo di consumi, investimenti e occupazione sarà doppio rispetto al Centro-Nord, e il Prodotto interno lordo (Pil) dovrebbe calare dell'1,6% nelle regioni settentrionali e del 2,5% nel Mezzogiorno, proseguendo l'andamento negativo del 2012. La Puglia, tra le regioni del Mezzogiorno, fa segnare un calo del 3% del Pil. Di contro la nostra regione conferma il primato per la produzione di energia da fonti rinnovabili e un +25% nelle esportazioni.

Il rapporto **Svimez** provoca reazioni contrastanti negli ambienti politici. Il presidente della giunta regionale, **Nichi Vendola** Vendola individua la causa dei dati negativi nell'«egemonia culturale della destra» che «è stata impregnata di questione settentrionale, che non era esattamente la sorella gemella della questione meridionale. La questione meridionale è sempre stato il tema dell'unità del Paese, il Risorgimento incompiuto, un Paese a due velocità. Senza il Meridione il resto d'Italia non cresce. Noi siamo - ha concluso vendola - il cuore pulsante del Mediterraneo, e se affonda quella parte di Paese a rimetterci sarà non solo l'Italia ma un intero continente». E l'onorevole Pdl, **Raffaele Fitto** avverte: «continuiamo a registrare la difficoltà del Governo a dare avvio a importanti opere deliberate dal Cipe sin dal 2011 in campo infrastrutturale e ambientale. È necessario riportare il Mezzogiorno in cima all'agenda del governo perché è al Sud che più forti si fanno le tensioni e le difficoltà generate dal perdurare della crisi economica».

Tornando al rapporto **Svimez** presentato ieri, le stime per quest'anno e i dati dello scorso raccontano di un Paese che ha funzionato al contrario in tempo di crisi: ha sostenuto le regioni più ricche e ha diminuito la spesa pubblica sia corrente che in conto capitale nelle regioni più povere, allargando il divario di sviluppo tra le due aree, le disuguaglianze sociali e portando il Mezzogiorno alla desertificazione industriale. Basta vedere la forte riduzione degli investimenti pubblici al Sud (-11%) a fronte di un calo nazionale del 6,7%, un dato che nel quinquennio 2008-2012 ha raggiunto un -25,8% (-47% nell'industria). E poi sfatiamo un mito. La spesa pro capite nel Mezzogiorno è risultata pari al 92% del livello pro capite del Centro-Nord: «Non hanno quindi consistenza - si afferma nel Rapporto - le affermazioni secondo cui il volume di spesa pubblica

del Mezzogiorno sarebbe elevato. Anzi, guardando alle regioni a statuto ordinario, emerge che le spese correnti sono diminuite al Sud del 2,1% medio annuo dal 2007, mentre al Centro-Nord dell'1,2%».

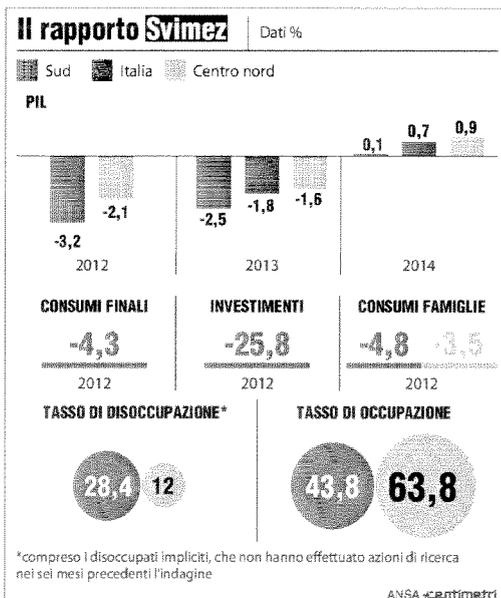
Dal 2007 al 2012 l'Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno valuta che uno dei settori trainanti, il manifatturiero, ha ridotto il proprio prodotto del 25%, i posti di lavoro del 24% e gli investimenti del 45%, facendo scendere il valore aggiunto al 9,2%, lontano dal 18% nazionale. In questo quadro pesa ancor più il taglio asimmetrico delle agevolazioni alle imprese, aumentate nelle zone più ricche. Nel 2009-2011 gli aiuti sono diminuiti di oltre

500 milioni di euro nel Mezzogiorno (-25%), mentre nel Centro-Nord sono cresciuti di circa 150 milioni (+7,1%) rispetto al triennio precedente. Colpa della prolungata assenza di una politica industriale, dicono il direttore e il presidente di **Svimez** Padovan e Giannola, che suggeriscono: potenziamento del fondo di garanzia per piccole e medie imprese, agevolazioni fiscali per ricapitalizzarle, fiscalità di vantaggio e zone franche per attrarre investimenti.

Svimez punta il dito anche sullo scarso orientamento redistributivo del nostro sistema di welfare, che non ha sostenuto un Sud impoverito e invecchiato, nel quale i giovani hanno meno chance di lavoro e proseguono la migrazione verso Nord o all'estero. Il tutto mentre diventano stabili gli stravolgimenti demografici già segnalati: il numero dei morti supera quello dei nuovi nati e i matrimoni diminuiscono, in quel mezzo stivale che è stata la culla

d'Italia. D'altronde è difficile progettare una vita se nel 2012 il tasso di disoccupazione è stato del 17% (8% al Centro-Nord) e di lunga durata, se il 14% delle famiglie meridionali (solo il 5% nel resto del Paese) guadagna meno di mille euro al mese e una su quattro (23%) è a rischio povertà (6,5% al Centro Nord) perché spesso monoreddito e con più soggetti deboli a carico.

Ovviamente le manovre per il contenimento della spesa pubblica hanno avuto un impatto più forte nell'area in cui il Pil cresce meno (-3,2% meridione; -2,1 nel resto del Paese), ma con differenze regionali: si va dal meno 2,1% di Campania e Molise al meno 3% della Puglia, fino al meno 4,2% di Basilicata e Sicilia. A livello pro capite significa che un meridionale è ricco in media 17.263 euro e un settentrionale 30.073 euro. Il tutto a fronte di un aumento della pressione fiscale al Sud, derivante dai piani di rientro sanitari.



«La maggioranza bulgara che appoggia il governo Letta avrebbe dovuto determinare maggiore coraggio nelle scelte»

«Con l'aumento dei bolli per i prodotti finanziari e altri balzelli, maggiore gettito fiscale previsto è di 1,9 miliardi. Per il resto si vedrà»

Palese: manovra un po' timida servono più tagli e dismissioni

«Saltato il taglio dei fondi alla sanità, ora Vendola elimini le addizionali regionali»

MICHELE COZZI

Rocco Palese, capogruppo Pdl alla commissione bilancio della Camera: qual è il suo giudizio complessivo sulla legge di stabilità?

«Premetto che il testo definitivo ancora non c'è, e che quindi, la valutazione discende necessariamente su quanto è emerso in queste ore, ritengo che il consiglio dei ministri abbia varato una legge di stabilità un po' timida. Probabilmente non proprio quello che serviva al Paese, cioè una manovra più pesante. Anche se piace ai mercati e all'Europa. Inoltre c'è un'altra considerazione da fare».

A cosa si riferisce?

«Al contesto politico, e cioè alla maggioranza bulgara che appoggia il governo che avrebbe dovuto determinare maggiore coraggio».

Letta ha parlato di due tempi. Significa che ora la palla passa al Parlamento. Lei cosa cambierebbe?

«Sta al Parlamento cercare di migliorarla. Penso che si poteva fare di più per ridurre la spesa pubblica. Ora bisognerà attendere il lavoro del dottor Cottarelli che è stato nominato commissario per la razionalizzazione della spesa

pubblica».

Dove avrebbe tagliato?

«Penso alla riduzione delle spese militari, alle dismissioni, alle municipalizzate, alle società partecipate. Così avremmo avuto più fondi per il cuneo fiscale, misura attesa e voluta da tutti».

Si temeva per la sanità che invece si è salvata dai tagli. Che dice?

«È un dato positivo così come lo la copertura di 2 miliardi per evitare l'inasprimento dei ticket. Spero che la Puglia tenga conto di questo».

Cosa vuol dire?

«In Puglia mi aspetto l'abbassamento delle tasse dopo il mancato taglio dei fondi per la sanità, il blocco dei contratti del personale e il piano di rientro ultimato. Il sistema contabile, quindi, è in pareggio. Mi attendo che nel 2014 non ci siano più le addizionali regionali che nel 2013 hanno costretto i pugliesi a pagare 270 milioni di euro».

Che dice della nuova tassa Trise?

«Capiremo quando ci sarà la stesura definitiva, ma è evidente che c'è una nuova impostazione della finanza locale per i comuni con la service tax e con la Trise».

Ma i cittadini pagheranno di più?

«Il governo è stato molto attento a fissare i tetti e i Comuni non possono mettere le aliquote che vogliono perché si punta ad una riduzione delle tasse e alla garanzia che non si continuerà a pagare la tassa sulla prima casa».

C'è qualcosa di positivo che merita di essere ricordato?

«Per i pensionati è stato introdotta la indicizzazione Istat per le pensioni sotto i 3000 mila euro, c'è un finanziamento per la cassa integrazione di 600 milioni e 250 milioni per la social card. Poi ricordo che si voterà solo di domenica. Così si risparmieranno 100 milioni per ogni elezione».

In busta paga, 15 euro in più. Non c'è sta stare allegri. Che dice?

«Spero che il Parlamento trovi il modo e la maniera, con le dismissioni di parti della proprietà pubblica e con maggiori tagli, di aumentare questa cifra irrisoria».

Luci e ombre, quindi?

«È positivo l'aumento di un miliardo di euro per il patto di stabilità per i Comuni e i 500 milioni aggiuntivi per i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. C'è poi lo stanziamento per

il periodo 2014-2020 di 51 miliardi dei fondi di coesione, da dividere con l'80% al Sud e 20% alle aree del Nord. Ci sono poi i 400 milioni stanziati per la linea ferroviaria Bologna-Lecce e i 100 per l'alta velocità Napoli-Bari. C'è stata la proroga dell'ecobonus e delle agevolazioni per il carburante per l'agricoltura. Per i Comuni c'è un'altra buona notizia, perché per il calcolo del patto di stabilità per la spesa corrente è presa come base non più quella del 2005 ma quella del triennio 2009-2011. A mio modo di vedere il Parlamento dovrà proporre la stessa misura per le regioni che consentirebbe anche alla Puglia di liberare pu risorse».

E per il Sud?

«Le misure a favore del Sud si sostanziano nelle politiche di coesione 2014-2020. E si salva il fondo ordinario per le università. Che quindi non vengono toccate, così come il fondo per la ricerca. Forse ci voleva qualcosa di più anche in considerazione a quanto emerso dal rapporto Svimez, soprattutto per l'occupazione giovanile».

Ma le tasse aumentano o no?

«Per il momento c'è l'aumento per i bolli per i prodotti finanziari e altri balzelli. Quindi complessivamente il maggiore gettito fiscale previsto è di 1,9 miliardi. Per il resto si vedrà».



PDL Il parlamentare pugliese e capogruppo - per il Popolo della libertà - alla commissione bilancio della Camera, Rocco Palese

Pirro: «Il Paese e il Nord si salvano insieme al Sud»

GIANFRANCO SUMMO

● Il Paese si salva se il Sud si salva. Il Nord torna a volare se il Sud riprende a crescere. Il prof. Federico Pirro analizza i dati **Svimez** dal suo osservatorio, il Centro Studi di Confindustria Puglia.



Federico Pirro

Prof. Pirro, quali sono i mali che rivela lo Svimez?

«Lo scorso anno il prodotto interno lordo del Sud è diminuito del 3,2%, a fronte di una flessione nazionale del 2,1%. A partire

dal 2010 il divario in termini di Pil pro capite del Meridione è tornato a crescere con il Centro Nord, passando dal 58,8% di quello dello stesso Centro Nord al 57,4%. I consumi finali si sono ridotti nel Meridione del 4,3%, oltre mezzo punto percentuale più del Nord».

E poi c'è il problema del lavoro...

«La flessione occupazionale è stata

rilevante, ma il quadro complessivo fornito dalla **Svimez** ha messo in evidenza come anche il Settentrione nelle sue aree più forti abbia subito flessioni di reddito e di occupazione che, pur essendo meno accentuate che nel Sud, ne hanno tuttavia fortemente indebolito il tessuto economico. E' necessaria dunque una svolta di politica economica per l'intero Paese che parta dalle tuttora rilevanti potenzialità di crescita delle regioni meridionali, ove si localizza ancora una parte significativa dell'apparato industriale nazionale.

Ma il Sud ha ancora un potenziale industriale? Un'attrattiva?

«Ho voluto sottolineare in un mio saggio contenuto nel Rapporto **Svimez** come siderurgia a ciclo integrale, petrolchimica, chimica fine, aerospazio, automotive, Ict, energia rinnovabile trovino proprio nel Sud i loro punti di forza nazionali, come peraltro dimostrano gli investimenti che anche in Puglia si stanno verificando nei settori prima ricordati».

Ma la Puglia allora ha una marcia in più rispetto al resto del Sud?

«La Puglia è nel Meridione una delle aree che ha resistito meglio, grazie an-

che alla presenza di grandi impianti di multinazionali sul suo territorio e al dinamismo 'resistente' di una fascia non irrilevante di piccole e medie imprese locali.

Dunque non solo nebbia ma anche qualche faro per il Sud.

«I fattori del rilancio possono arrivare da energie rinnovabili, settori dell'agroalimentare, dell'aerospazio e dell'automotive, turismo, rigenerazione urbana, logistica in una prospettiva di integrazione fra Mediterraneo ed Europa, estrazioni petrolifere e transhipment. Tutti settori, a ben vedere, che consentirebbero alla Puglia e alla Basilicata di essere in prima linea nella 'ripartenza' dell'economia meridionale, in una prospettiva nazionale.

Il potenziale è solo industriale o anche umano?

«Il capitale umano di cui il Sud dispone è mediamente qualificato, ma bisogna impiegarlo nel Mezzogiorno, cercando di contrastare con accorte politiche di pieno impiego dei fondi comunitari la tendenza di molti giovani che scelgono di lasciare il Meridione cercando lavoro in altre aree del Paese o all'estero».



LE REAZIONI NON PIACE LA «MANOVRINA». «OCCORRE PIÙ CORAGGIO»

I «dubbi» dei pugliesi «Sud grande assente»

Sos di parlamentari e consiglieri regionali

ROBERTO CALPISTA

● **BARI.** Sud cercasi nella legge di stabilità. Un coro di critiche arriva dalla Puglia alla «manovrina» del governo - fatte le debite eccezioni - oltretutto nel giorno in cui il rapporto **Svimez** «disegna» un Mezzogiorno ormai moribondo. Certo Pd e Pdl sono parti «costituenti» della larghe intese. Eppure deputati e senatori promettono, meglio annunciano, «aggiustamenti» nel corso dei passaggi parlamentari, mentre i consiglieri regionali battono i pugni chiedendo al governo Letta di riposizionare la questione meridionale in testa alle priorità.

«Governo nazionale e Parlamento - afferma il presidente del consiglio regionale pugliese, **Onofrio Introna** - prendano atto dell'urgenza di correggere rotta a una lunga deriva padanocentrica, che ha retrocesso il Meridione sotto ogni aspetto, riportandolo al centro dell'agenda politica una serie di misure concrete nella legge di stabilità».

E qualcuno sprona anche le amministrazioni locali. Come fa l'on. **Antonio Distaso** (Pdl): «E' ora che Vendola faccia un salto di qualità partendo da un esame di coscienza che lo porti a considerare che ha poco onorato il mandato ricevuto dagli elettori per inseguire sogni di leadership nazionale. Si scrolli Vendola della riluttanza alla collaborazione con il Pdl perché siamo pronti a fare squadra nel pungolare il governo Letta nell'azione politica di tassazione e di crescita a partire dalla legge di stabilità, per finire all'allentamento del Patto di Stabilità».

Il sen. **Massimo Cassano** (Pdl) fa un raffronto **Svimez-Legge** di stabilità: «L'ultimo

rapporto **Svimez** disegna un'Italia in cui il divario tra Nord e Sud diventa un abisso. A questo punto è impossibile non vedere una questione meridionale che si riaffaccia in tutta la sua drammaticità. Da qui la necessità di abbandonare la linea delle politiche al piccolo trotto e puntare ad azioni coraggiose per il rilancio dell'economia che veda tra le priorità proprio le nostre regioni meridionali. Vedremo quindi nei passaggi parlamentari le opportune modifiche al testo».

Sergio Blasi, segretario regionale dei Dem: «Sono convinto che il Pd in Parlamento saprà trovare il modo per invertire la rotta delle politiche economiche a Sud a partire dagli emendamenti alla Legge di Stabilità. Perché più che di stabilità al Sud abbiamo bisogno di un scossa, nei termini degli investimenti pubblici».

«Coraggio» chiede invece il capogruppo dei Moderati e Popolari alla Regione Puglia, **Nicola Canonico**: «Nella Legge di stabilità - ripete - è mancato il coraggio nell'affrontare di petto le questioni che lasciano tirato il freno a mano al Paese e che, per assurdo, solo le larghe intese potrebbero affrontare. Soprattutto manca un approccio diverso nei confronti delle politiche per il Mezzogiorno che, come ci ricorda lo **Svimez** fa un salto all'indietro di circa quarant'anni. Senza Sud è impossibile la «stabilità» non solo dell'Italia, ma dell'intera Europa».

Pollice verso da parte del consigliere regionale del Pd, **Fabiano Amati**: «Non mi pare che ci siano provvedimenti o misure dedicate in particolare alla crescita del Sud. Probabilmente si dirà che non è questo il tempo migliore per assumere iniziative



straordinarie per il Mezzogiorno, ed in questo senso credo che la giustificazione sia decisamente stabile, compatibile con il nome che alla legge si assegna. Ho l'impressione, comunque, che le motivazioni di questa non-scelta, in controtendenza rispetto alle migliori dichiarazioni pubbliche in convegni o fiere, sia dovuta alle difficoltà di mantenere l'alleanza politica a sostegno del Governo. Per questo, e tanto per cambiare, non ho grandi speranze sul fatto che l'iter parlamentare riscatti le carenze sul Sud, e non certo per incapacità o cattiva volontà dei singoli quanto per la evidente precarietà politica dell'esperienza Letta. Per cui, prima si cambia la legge elettorale per poi tornare a votare, meglio sarà per tutti ed anche per il Sud».

Infine la parlamentare del Pdl, **Elvira Savino**: «Delle buone intenzioni del Governo i disoccupati non sanno che farsene: occorre dare risposte concrete e tangibili già da questa legge di stabilità altrimenti si condannano intere generazioni alla emarginazione».

ROMA Una veduta di Palazzo Chigi, la «casa» del governo. Dalla Puglia un coro di critiche alla Legge di stabilità. Sotto accusa la mancanza di una vera agenda per il rilancio del Sud



«ORA LA MIA SINISTRA RIPARERÀ A QUEI SILENZI SUL MEZZOGIORNO»

di GIANNI CUPERLO

Forse non serve la palla di cristallo per immaginare il grido d'allarme, l'ennesimo, del nuovo Rapporto Svimez. Se chiedo ospitalità però è per dire qualcosa che i contenuti di quella e tante relazioni simili dovrebbe precedere e che ha a che fare con la cultura e il sentimento del Paese nei confronti del Sud.

SEGUE A PAGINA 11 >>

CUPERLO

Ora la mia sinistra riparerà a quei silenzi

>> SEGUE DALLA PRIMA

Ho letto le polemiche seguite alla manifestazione di Renzi a Bari e alla sua rimozione del capitolo Mezzogiorno. Vorrei dire che il problema non riguarda tanto il sindaco di Firenze ma è più serio e antico. Investe l'Italia tutta, la sua classe dirigente, l'opinione pubblica che conta, i grandi media che per anni il Sud lo hanno rimosso alimentando i luoghi comuni più triti, origine a loro volta di una stagione di ostilità. Cos'è stato se non questo il federalismo padano usato come arma contundente? Può darsi che la crisi di Lega e Berlusconi riduca il malanimo, e però l'abbandono, la dimenticanza, quelli restano, e più vitali che mai. O partiamo da qui oppure il rischio è che la polemica si risolva in una schermaglia di stile. Invece il tema è serio. Per l'avvenire dell'Italia, addirittura decisivo.

Negli anni che abbiamo alle spalle la destra il suo mestiere più o meno l'ha fatto. La questione meridionale è divenuta la questione dei meridionali o peggio una questione criminale, come se legalità e lotta alle mafie non riguardasse-

ro da tempo la penisola tutta. I governi a trazione nordista sono stati i più anti-meridionalisti della storia repubblicana. Su queste colonne non serve ricordare la redistribuzione alla rovescia fatta col saccheggio dei fondi per gli investimenti. Ma anche a sinistra il declino dell'idea di uguaglianza ha fatto scemare, a oltre 150 anni dalla nascita dello Stato, la tensione all'unità del Paese, unità economica e sociale, di opportunità e compimento di sé.

Detto ciò il pensiero critico e democratico, in quell'Italia che gli arabi dicevano «troppo lunga», si sono sempre abbeverati ai pozzi dell'impegno meridionalista. Oggi, bisogna dirlo, anche a sinistra abbiamo perso quella consuetudine tanto da faticare - ben prima di Renzi - persino a pronunciare la parola. Forse temendo che dire Sud non creasse consenso. E che queste regioni fossero al massimo un luogo dove il consenso lo si veniva a raccogliere o a barattare. Per tutto questo credo che al centrosinistra tocchi il dovere di una svolta vera, almeno se vuole sfidare la logica del tempo. In questo senso l'immagine di un «Mezzogiorno, palla al piede» non solo è volgare ma sciocca.

La frontiera della nostra crisi è a Sud, nei paesi che si affacciano su quel Mare a cui l'Europa ha voltato le spalle in una spirale di egoismo che le tragedie nel Canale

di Sicilia ci rovesciano addosso. Ma sarà solo a partire da queste aree che potremo avviare una ripresa solida dello sviluppo. Sì è vero, nel Mezzogiorno i problemi si accentuano e deformano, ma rimane la parte d'Italia dove le potenzialità per uscire dalla crisi potrebbero esprimersi al meglio. Non abbiamo davanti una terra desolata, ma un luogo simbolico, quasi la sintesi o la biografia di una nazione intera. Dove ultimi e penultimi soffrono, e dove giovani di talento non vengono valorizzati. Eppure l'eccellenza qui vive, eccome se vive, salvo che andrebbe messa a sistema. In regioni come la Puglia, a pochi chilometri di distanza, puoi trovare i campi dove donne di cinquant'anni tornano a raccogliere pomodori a 30 euro a giornata e gli scantinati di Barletta dove si è potuto morire per 3 euro all'ora, ma basta spingersi poco più giù, a Monopoli, e scopri lo stabilimento fondato da due trentenni «emigrati» come tanti e che però hanno deciso di tornare per produrre l'aereo superleggero più veloce al mondo. Ora esportano in una ventina di paesi, danno lavoro buono, mostrano cosa può fare il Sud, ma non dimenticano

la salita e i giorni duri quando nessuna banca era disposta a uno straccio di credito. A quanti come loro in questi anni è stata chiusa la porta? E quante risorse abbiamo perduto? Anche per questo l'austerità da queste parti ha prodotto più guasti che altrove con un crollo di redditi e consumi che si è scaricato sulla metà più fragile del Paese, e questo non si può ac-

cettare.

Serve una terapia d'urto, un piano straordinario per creare occupazione e combattere povertà vecchie e nuove, un piano da concordare con l'Europa. Di fronte a una crisi che impatta la vita delle persone, i comportamenti sociali, la demografia, di fronte a una perdita di risorse umane, imprenditoriali, finanziarie, non c'è più tempo. Di tutto questo, e di cosa fare insieme per guardare al dopo,

parleremo domenica a Napoli. Lo faremo nella convinzione che al Sud la sinistra italiana - ma vorrei dire, quella europea - non si gioca un'elezione e tanto meno una campagna congressuale. Qua ci giochiamo una missione, la funzione che saremo in grado di assolvere per risanare il tessuto non solo economico e sociale, ma culturale e morale di un'Italia, mai come oggi, da ricostruire.

Gianni Cuperlo



PD Cuperlo, in corsa per il vertice

www.ecostampa.it



E LA SICILIA VA PEGGIO DEL RESTO DEL SUD

Lelio Cusimano

Italia si allontana dall'Europa, il Mezzogiorno si discosta dall'Italia e la Sicilia si stacca persino dal Mezzogiorno; è questa la drammatica conclusione cui perviene l'annuale rapporto **Svimez** presentato ieri a Roma. Il pregevole lavoro di indagine fotografa una situazione di grave degrado economico e sociale. → SEGUE A PAGINA 2

LA CRISI ECONOMICA

L'ANALISI

di Lelio Cusimano

LA SICILIA SEMPRE PIÙ LONTANA DAL RESTO DEL SUD

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ne viene fuori un Mezzogiorno a rischio desertificazione industriale, dove i consumi non crescono da anni, si continua a emigrare, il tasso di disoccupazione lievita, crescono le tasse, si tagliano le spese ed il livello di povertà delle famiglie tocca punte inimmaginabili. Secondo **Svimez** serve, insieme ad interventi di pronto soccorso, mettere mano subito a seri progetti di sviluppo. Uno sviluppo non più rinviabile.

Potremmo fermare qui la nostra cronaca, anche per risparmiare ai lettori la consueta mitragliata di numeri in negativo. Ma ora c'è un fatto emblematico; la Sicilia ha imboccato una deriva che la allontana velocemente persino dal degradato mezzogiorno. Il divario con il resto del sud non si misura più in frazioni di punto; ora i conti si fanno con i numeri interi e qualche volta con le cinquine. Se quindi le righe che seguono attengono in via esclusiva alla nostra Isola, questa scelta non è legata a vacue esigenze di campanile, quanto piuttosto alla drammatica consapevolezza che in Italia esiste ormai una grande malata; è la Sicilia. Se ne sono accorti **Svimez**, Censis, Istat, Banca d'Italia, il ministero per la Coesione Territoriale, la Confindustria ed altre parti datoriali; forse non se ne sono accorti in Sicilia, dove continua ininterrotto il trastullo delle poltrone, la strenua difesa dei privilegi acquisiti.

Il fenomeno che salta subito all'occhio e che dà il titolo persino al comunicato stampa **Svimez** è quello delle famiglie povere in Sicilia. Sotto i mille euro al mese vive, infat-

ti, più di un milione di siciliani: il 20% delle famiglie dell'Isola. Sono tante, sono troppe? Giudichi il lettore. Nella media del Mezzogiorno le famiglie sotto i mille euro di reddito mensile sono il 14%, mentre nel centro nord si attestano appena al 5%. Il rapporto con la Sicilia, in questo caso, è di uno a quattro. La capacità di produrre ricchezza, dopo anni di contrazione continua, ha ormai toccato in Sicilia un livello da economia bellica: meno 4,3% in un solo anno. Nessun'altra regione italiana è caduta così in basso. Nel mezzogiorno la decrescita del PIL nel 2012 si misura con un meno 3,2%, mentre nel centro nord siamo esattamente alla metà della perdita di ricchezza registrata in Sicilia, ossia meno 2,1%. Negli anni della crisi, dal 2008 al 2012, la Sicilia ha subito una impressionante caduta dei consumi, che ha raggiunto il meno 19% nel vestiario e nelle calzature ed un meno 11,3% persino nei prodotti alimentari. Il tasso di occupazione, che tocca il 57% in Abruzzo, in Sicilia sfiora appena il 41%, mentre l'Isola ha visto ridursi i propri (già pochi) occupati di ben 38 mila unità nel solo 2012. Sono stati 114 mila i cittadini del mezzogiorno italiano che hanno lasciato la propria terra per trasferirsi nel centro nord; di questi 24 mila arrivano dalla Sicilia. Ma forse non è il caso di proseguire oltre in questa deprimente sventagliata di numeri e guardare invece a che cosa potrebbe modificare, in positivo, il trend discendente della Sicilia.

I tecnici di **Svimez** parlano di «driver» per indicare i motori di un possibile sviluppo. Essenzialmente sono tre le direttrici propo-

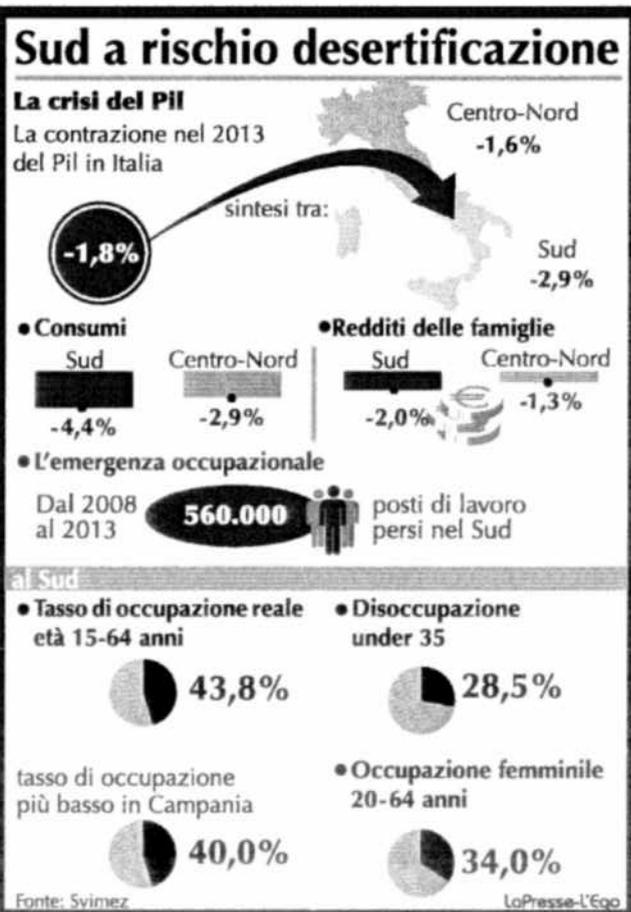
ste: la rigenerazione del tessuto urbano con il rilancio delle aree interne, le infrastrutture di trasporto e di comunicazione ed infine le energie rinnovabili. Diamo per scontati i primi due punti, sui quali si è impegnata, in vero con modesti risultati, anche la programmazione siciliana dei fondi comunitari e rivolghiamo l'attenzione alle fonti energetiche rinnovabili, non senza però avere richiamato l'auspicio di **Svimez** perchè «a 150 anni dall'Unità d'Italia» si realizzi finalmente il rafforzamento e l'ammodernamento delle linee ferroviarie della Sicilia. Chissà se 150 anni «dopo» il tema entrerà in agenda.

Ma occupiamoci delle energie rinnovabili, dove i ricercatori **Svimez** ci riservano una sorpresa non da poco: la Sicilia non è affatto quella terra tappezzata da pannelli fotovoltaici e da pale eoliche come, con un certo pressappochismo, si tenta di contrabbandarci. In Sicilia **Svimez** conta 300 impianti eolici, mentre il solo Mezzogiorno ne conta 5.978; la Puglia del presidente Nichi Vendola ha 724 impianti eolici; in Puglia è attivo cioè un impianto eolico ogni 25 ettari, in Sicilia uno ogni 85 ettari. Forse dipende dal fat-

to che dopo decenni di annunci, il piano energetico regionale manifesta sempre più le sembianze di una fantasticheria. E dire che lo sviluppo delle fonti rinnovabili potrebbe favorire il conseguimento di importanti obiettivi energetici. Si pensi all'allentamento della dipendenza dell'Italia dalle importazioni di petrolio e gas naturale ed alla riduzione dei costi dell'energia, più alti del 30% rispetto alla media europea. «È proprio sul Mezzogiorno - afferma **Svimez** - che bisogna puntare per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, in considerazione delle rilevanti potenzialità offerte da solare, eolico e biomasse»; a questo proposito può essere utile ricordare che gli impianti a bio massa della Sicilia sono appena lo 0,5% del totale italiano! Ma secondo **Svimez** bisognerebbe puntare anche sulla geotermia, che sfrutta il calore del sottosuolo per produrre energia. Anche con riferimento all'energia geotermica, infatti, il Sud presenta un forte vantaggio competitivo rispetto al resto del Paese, in quanto, oltre che in Toscana, le massime potenzialità si trovano in Campania ed in Sicilia. Chissà, forse l'Etna ci potrebbe dare una mano.

www.ecostampa.it

Vive con meno di mille euro al mese il 20% delle famiglie, crolla la capacità di produrre ricchezza



RAPPORTO **Svimez** - L'allarme dell'associazione per lo sviluppo industriale

A Sud avanza il deserto

Luca Fazio

«Un quadro inquietante», ha detto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ma del quadro ormai non è rimasta nemmeno la cornice. Il sud Italia fotografato dal rapporto **Svimez** sull'economia del Mezzogiorno è un deserto, non solo di opportunità o di produzione industriale o di mancati investimenti. Peggio. È il luogo più povero del paese (il 20% delle famiglie siciliane vive con meno di 1000 euro al mese); è un posto da dove si emigra come negli anni del dopoguerra (negli ultimi venti sono emigrate al nord 2 milioni e 700 mila persone); è una zona depressa dove le nuove povertà sono così povere che tornano in mente le immagini in bianco e nero e le valigie di cartone.

Niente di nuovo però. È assurdo prendere coscienza di una situazione così drammatica una volta all'anno sfogliando un rapporto, ed è fastidioso lo sgomento bipartisan, con annesse ricette per «uscire dall'emergenza», che si leva alto tra i politici mentre il sud è mortificato da anni. Sono «dati orribili», è «un pugno nello stomaco», e «intollerabile». E il 2014 si annuncia altrettanto complicato: il Pil al sud crescerà dello 0,1% contro lo 0,9% del centro nord, significa rimanere sganciati anche dalla presunta ripresa del prossimo anno.

Resta qualcosa da fare? E può farlo, in piena crisi economica e senza lo straccio di un'idea per ripartire, un governo che al massimo può vantarsi di aver dato una mancia di 14 euro in busta paga (a chi ce l'ha)? Il capo dello stato, per dire solo del commento più autorevole e desolato, ha scritto una lettera al presidente della **Svimez**. Preso atto della disperante realtà, il presidente indica due strade da percorrere. Sembra una preghiera. Prima, «l'avvio di un nuovo processo di sviluppo nazionale che trovi una solida base nelle grandi energie e capacità umane presenti nel

meridione», poi, «una riqualificazione delle stesse istituzioni, che permetta di superare diffuse inefficienze e di assicurare la realizzazione di politiche nazionali ed europee dirette alla crescita dell'economia e dell'occupazione».

Ben detto, ma se il quadro è questo forse non basta. Solo nel primo trimestre del 2013 il sud ha perso 166 mila posti di lavoro rispetto all'anno precedente: significa che la quota di occupati è scesa sotto la soglia di 6 milioni, come nel 1977. Nel 2012 il tasso di occupazione in età 15-64 è stato del 43% (nel centro-nord 63,8%), mentre il tasso di disoccupazione ufficiale, evidentemente sottostimato, è stato del 17% (il dato reale sarebbe vicino al 30% di disoccupati). Per gli under 35 anche il dato ufficiale è di per sé spaventoso: 28,5%. Fra gli inattivi, il 33,7% è diplomato e il 27,3% ha una laurea. «Non è mai stato così drammatico il dato sull'occupazione», ha commentato Jacopo Morelli, presidente dei Giovani imprenditori.

Da qui a darsi alla fuga il passo è breve. Solo nel 2011 si sono trasferiti nel centro-nord 114 mila abitanti (quasi un migrante su quattro si è trasferito in Lombardia, segue il Lazio). Molti hanno deciso di espatriare, circa 50 mila persone, quindi 10 mila in più rispetto al 2010 e quasi il doppio rispetto a dieci anni fa. Non per niente il rapporto **Svimez** parla di «desertificazione industriale del sud», a dispetto delle politiche Ue per le regioni svantaggiate: altrove funzionano, in Italia invece non riescono nemmeno a partire. Germania e Spagna, per esempio, dal 2001 al 2007 hanno fatto crescere il valore aggiunto industriale delle loro regioni povere rispettivamente del 40 e del 10%; in Italia non si è mosso un punto! E insieme alla produzione industriale scendono i posti di lavoro (-24%) e gli investimenti (-47%).

Altra spia di allarme, il Pil in caduta libera. Nel 2012 è calato del 3,2%, più di un punto percentuale rispetto al cen-

tro-nord dove la crisi morde come non

Crollano consumi e investimenti. Il 20% delle famiglie in Sicilia vive con meno di 1000 euro al mese

mai (-2,1%). Dal 2007 al 2012, il sud ha perso 10 punti percentuali di ricchezza, quasi il doppio del centro-nord (-5,8%). Tutte le regioni italiane hanno il segno meno, ma la forbice oscilla tra il -4,3% della Sicilia al -1,7 di Lombardia e Lazio. In valori assoluti, inganna il Pil calcolato a livello nazionale (25.713 euro), perché è il risultato della media tra i 30.073 euro del centro-nord e i 17.263 del Mezzogiorno.

In questo contesto, i consumi finali interni del 2012 nel sud non possono che essere crollati: -4,3%. Sono in forte calo anche quelli delle famiglie: -4,8% contro il -3,5% al centro-nord. Complessivamente, negli anni che vanno dal 2008 al 2012 i consumi delle famiglie meridionali sono sprofondati del 9,3%, quasi tre volte in più che nel resto del paese. I cittadini sono diventati più poveri ma anche più tartassati: dal 2007 al 2011 al sud la pressione fiscale è aumentata per effetto dei piani di rientro sanitario, e nonostante ciò è diminuita la spesa pubblica corrente.

Visto il titolo, è ministro alla Coesione territoriale, Carlo Trigilia ha dovuto dire qualcosa di sensato e di prospettivo rispetto al disastro sociale ed economico fotografato dal rapporto **Svimez**. «Non dovrà più essere sprecato un euro sui fondi disponibili per il sud, e il governo dovrà avere il potere di controllo sul loro utilizzo e il potere di sanzionare le amministrazioni che non rispettano gli impegni». I fondi previsti per il nuovo piano di programmazione (2014-2020) ammontano a 100 miliardi di euro.

Svimez: Sud a rischio desertificazione

►Crolla la produzione industriale, in venti anni 2,7 milioni di emigrati

IL RAPPORTO

ROMA Gente che scappa e quella che resta diventa sempre più povera. Industrie che vanno incontro ad una progressiva desertificazione. Disoccupazione in paurosa crescita. Pil in caduta libera. Futuro a dir poco nebuloso. E' un quadro desolante, quasi apocalittico, quello che emerge dall'ultimo rapporto Svimez sul Mezzogiorno d'Italia. «Situazione inquietante, foriera di pesanti conseguenze», avverte il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Numeri impietosi per quanto crudi che stanno a testimoniare le crescenti difficoltà di una esistenza quotidiana che non offre opportunità e neppure speranze se è vero che negli ultimi venti anni sono emigrate verso il Nord 2,7 milioni di persone. Come se tutti gli abitanti di una città come Roma si fossero trasferiti nelle regioni settentrionali semplicemente per poter vivere. Solo nel 2011 hanno se ne sono andati in 144.000. La Lombardia ha accolto un migrante su quattro, seguita dal Lazio. Altri hanno imboccato la via dell'estero. Una diaspora simile a quella del Do-

poguerra.

OCUPAZIONE

Passare in rassegna le cifre è come scorrere un bollettino di guerra. In cinque anni, dal 2007 al 2012, la produzione manifatturiera è crollata del -25%, cioè di un quarto, gli investimenti sono scesi del -45%, i posti di lavoro sono diminuiti del -24% con una disoccupazione reale che supera il 28%. L'allarme si tinge di rosso soprattutto rispetto al rischio di desertificazione industriale: se Francia e Germania, dal 2001 al 2007, possono vantare una crescita delle cosiddette «regioni svantaggiate» del 40% e del 10%, nel Mezzogiorno d'Italia la quota è rimasta invariata.

Una famiglia su sette è costretta a vivere con meno di mille euro al mese e in un caso su quattro il rischio povertà resta anche quando in casa entrano due stipendi (ma una su due è mono-reddito). E certo non sono in molti a poter contare su un lavoro, non più di 6 milioni. In sostanza, si è tornati ai livelli del 1977 con un tasso di occupazione - dato 2012 - che, nei soggetti tra i 15 e i 64 anni, si attesta al 43,8% e quello di disoccupazione al 17%. Un numero, quest'ultimo, che però vale soltanto per le statistiche, in quanto il livello reale dei senza lavoro arriva al 28,4% perché sono in progressiva crescita coloro che un impiego ormai non lo cercano neppure più. Causa prima del classico effetto sco-

raggiamento.

Ovvio, se manca il lavoro, si è costretti a stringere la cinghia ed allora ecco il conseguente arretramento dei consumi familiari che, dal 2008 al 2012, sono sprofondati del -9,3%, oltre due volte in più rispetto al Centro-Nord (-3,5%). L'aumento della pressione fiscale ha fatto il resto: negli ultimi quattro anni al Sud è salita più che al Nord, soprattutto in conseguenza dei piani di rientro sanitario. Il Pil è sceso del -3,2%, un punto in più rispetto alle regioni settentrionali.

NAPOLITANO

Giorgio Napolitano, nel messaggio inviato al presidente dello Svimez, Adriano Gianola, indica «la via da perseguire, quella dell'avvio di un nuovo processo di sviluppo nazionale». Ma le prime indicazioni parlano di un Pil che resterà inchiodato al +0,1%, mentre per il Centro-Nord è prevista una crescita dal +0,9%. Il ministro della Coesione Territoriale, Carlo Triglia, promette una «svolta» con l'impiego dell'80% dei fondi su tre, quattro obiettivi: «La Cassa del Mezzogiorno in passato ha fatto bene in opere pubbliche e bisognerebbe ricominciare da lì, quando i soldi si spendevano e si costruivano dighe, autostrade e ferrovie. Ora non bisogna più sprecare un euro».

Luciano Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNA FAMIGLIA SU SETTE
COSTRETTA A VIVERE
CON 1.000 EURO AL MESE
SOLO IN SEI MILIONI
POSSONO CONTARE
SU UN POSTO DI LAVORO**



Fuga dal Sud: cabina di regia a Palazzo Chigi

■ ■ ■ È ricominciata la fuga dal Sud. Verso il Nord o verso l'Europa. Nel 2011 si sono trasferiti dal Sud al Centro-Nord 114 mila abitanti. Gli under 35, invece, preferiscono espatriare: nel 2011 sono andati all'estero circa 50 mila persone, 10 mila in più rispetto al 2010. Lo denuncia il rapporto **Synthesi**. Ce n'è abba-

stanza, afferma Annagrazia Calabria, deputato Pdl e coordinatrice Giovane Italia, per chiedere una «una cabina di regia a Palazzo Chigi con un rappresentante under 35 per ogni schieramento». Lo scopo è mettere in campo un «piano strutturale» per frenare il fenomeno. D'accordo Anna Ascani, Pd: «Sottoscrivo».

www.ecostampa.it



109293



**“RAPPORTO SVIMEZ 2013
SULL’ECONOMIA DEL
MEZZOGIORNO”**

*Selezione
delle principali
riprese stampa regionali*

18 ottobre 2013

L'ULTIMO RAPPORTO SVIMEZ SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO

Un deserto senza diavoli

Nell'Isola il Pil è arretrato del 4,3% nell'ultimo anno. Al Sud più morti che nati e non accadeva dal 1912. In 38 mila in Sicilia hanno perso il lavoro nel 2012

DI ANTONIO GIORDANO

Non è la fotografia di un deserto, ma poco ci manca. L'istantanea scattata dalla **Svimez** sulle condizioni del Mezzogiorno e della Sicilia lascia poche chiavi di lettura. Non vale più neanche la definizione «paradiso abitato da poveri diavoli», per prendere a prestito Croce, perché i diavoli, nel frattempo sono emigrati anche loro. O non nascono più al Sud. A fronte di una situazione difficile in tutta Italia dal punto di vista economico, il Mezzogiorno sta vivendo una fase storica di progressivo impoverimento e allontanamento dalla zona più sviluppate del paese. Non serve citare subito i dati del prodotto interno lordo (che inchiodano la Sicilia in coda allo Stivale nel 2012 con -4,3% e nonostante tutti i fondi che l'Ue ha deciso di destinare al Sud) quanto quelli della popolazione. Il Mezzogiorno ha perso il tradizionale ruolo di bacino di crescita dell'Italia: nel 2012, al Sud i morti hanno superato i nati: un risultato negativo che si era verificato solo nel 1867 e nel 1918, data della fine del primo conflitto mondiale. Mentre nel 2012 i bambini di età inferiore a un anno, 531 mila, hanno raggiunto lo stesso numero degli anziani over 76. In

dieci anni, inoltre, dal 2001 al 2011, al Sud hanno perso popolazione i comuni sotto i 5 mila abitanti, soprattutto nelle aree interne, e quelli con più di 100 mila abitanti, per effetto delle migrazioni al Centro-Nord e all'estero. E non bastano neanche i flussi migratori. Da qui ai prossimi 50 anni il Sud rischia di perdere ancora 4,2 milioni di abitanti rispetto all'incremento di 4,5 milioni al Centro-Nord: la tendenza che si prospetta è un anziano ogni tre abitanti, e una sostanziale parità tra le persone in età lavorativa e quelle troppo anziane o troppo giovani per farlo, con conseguenti problemi di welfare e di sostenibilità del sistema. Quindi di dati sul Pil. Nel 2012 è calato nel Mezzogiorno del 3,2%, oltre un punto percentuale in più del Centro-Nord, pure negativo (-2,1%). Per il quinto anno consecutivo, dal 2007, il tasso di crescita del Pil meridionale risulta negativo. Dal 2007 il Pil del Mezzogiorno è crollato del 10%, quasi il doppio del Centro-Nord (-5,8%).

A livello regionale, l'area che nel 2012 ha segnato la flessione più contenuta del Paese è stata il Centro (-1,9%), seguita dal Nord-Ovest (-2,1%) e dal Nord-Est (-2,4%). Più in particolare, pur essendo le regioni italiane tutte negative, la forbice oscilla tra il risultato già citato della Sicilia e quello di Lazio

e Lombardia (-1,7%). Cadute più contenute in Campania e Molise (-2,1%), seguono Puglia e Calabria (rispettivamente -3 e -2,9%), Abruzzo (-3,6%) e Sardegna (-3,5%). In coda la Basilicata (-4,2%) poco meglio della Sicilia. Non si ferma, inoltre, il calo degli occupati. L'Isola ne ha persi 38 mila nel 2012, una media superiore alle tremila unità al mese. In questo contesto diventa difficile anche fare impresa, nota la **Svimez**. Soprattutto se si è alla ricerca di credito: «Il deterioramento del quadro macroeconomico ha spinto le imprese a limitare i prestiti per investimenti, con conseguente peggioramento della qualità del credito, più marcato per le regioni meridionali. Per le imprese è oggi urgente individuare forme integrative, se non alternative, al credito bancario». Lo scorso anno il numero delle banche è sceso a 193 in calo di 9 unità e gli sportelli si sono ridotti (al Nord come al Sud) del 2%. Nel Mezzogiorno però c'è uno sportello bancario ogni tre mila abitanti, il doppio rispetto al nord, dove la media è di uno sportello ogni sei mila abitanti. Al Sud inoltre il tasso di interesse si è attestato al 7,9% contro il 6,2% del centro Nord. Le sofferenze interessano il 5,2% delle imprese meridionali. Cosa fare per invertire la tendenza? **Svi**

mez propone «una forte azione di policy che proceda attraverso azioni di emergenza anticiclica da un lato e di strategie di medio e lungo periodo dall'altro». I settori nei quali intervenire sono quello dell'agroalimentare e delle colture ortive «ma occorre una maggiore integrazione all'interno della filiera», fanno notare gli analisti.

Le forme associative, continua la ricerca, «hanno infatti permesso di concentrare la produzione ma anche intraprendere strategie di valorizzazione e introdurre innovazioni di processo e di prodotto». «Esistono ancora ampi margini di miglioramento, soprattutto a sostegno dell'integrazione di aziende, ancora troppo polverizzate, e dell'innovazione competitiva, necessaria per tenere testa alla pressione esercitata dagli altri paesi mediterranei». Da rilanciare anche le città del Sud con opere di qualificazione ambientale ma anche energetica. «Andrebbero adottate nuove politiche di rilancio a sostegno del recupero e valorizzazione del patrimonio, della riqualificazione energetica delle costruzioni, e a supporto delle famiglie oggi escluse dai mutui per la stretta creditizia». Senza dimenticare che tutto questo deve essere fatto in fretta. (riproduzione riservata)

Il 20% delle famiglie guadagna meno di mille euro, riprende l'emigrazione

Un Mezzogiorno impoverito e senza risorse è anche quello che presenta le sacche di povertà più grandi. È in questo quadro la Sicilia, evidenzia la **Svimez** gioca un ruolo fondamentale dove quasi una famiglia su cinque dispone di un reddito di soli mille euro al mese. Nel 2012 il 14% delle famiglie meridionali guadagna meno di mille euro al mese, quasi tre volte più del Centro-Nord (5%), in particolare il 12,8% delle famiglie calabresi, il 15% delle campane, il 16,7% delle lucane e il 19,7% delle siciliane. Adottando invece la divisione in quintili, dividendo cioè 100 famiglie in cinque classi da 20 l'una dalle più ricche alle più povere, emerge che il 62% delle famiglie meridionali, cioè due su tre, appartengono alle classi più povere. In Sicilia, Calabria, Campania e Basilicata il 40% delle famiglie è poverissimo. A esporre alla povertà individui e famiglie concorrono sia la disoccupazione che i familiari a carico. Quasi il 50% delle famiglie meridionali è infatti monoreddito, con punte del 58% in Sicilia, e il 15% (con punte del 18,5% in Basilicata) ha un disoccupato in casa, il doppio del Centro-Nord (8%). Il 12% delle famiglie meridionali ha inoltre tre o più familiari a carico, il triplo del Centro-Nord (4%),

che arrivano in Campania al 16,5%. Ma al Sud i problemi non si limitano alle famiglie monoreddito; anche se lavorano due persone in famiglia, nel Mezzogiorno il rischio povertà interessa ben il 23% delle famiglie, quattro volte di più del Centro-Nord (6,5%). In valori assoluti, nel 2012, 790 mila famiglie meridionali sono a rischio di povertà assoluta. Gli anni della crisi, dal 2007 al 2012, hanno portato una crescita della povertà assoluta di quattro punti percentuali (dal 5,8 al 9,8% della popolazione). In questa condizione l'unica via d'uscita sembra la migrazione. L'Italia (caso unico in europa, evidenziano gli estensori del rapporto), continua a presentarsi come un Paese spaccato in due sul fronte migratorio: a un Centro-Nord che attira e smista flussi al suo interno corrisponde un Sud che espelle giovani e manodopera senza rimpiazzarla. La migrazione due punto zero, se così vogliamo chiamarla, non è più come quella degli anni Sessanta, una migrazione di massa, ma ha assunto caratteri più selettivi. Oltre a questa mobilità unidirezionale, altrettanto tipicamente italiano è la presenza, accanto a trasferimenti permanenti di residenza anagrafica, di trasferimenti «temporanei», i cosiddetti pendolari di lungo raggio, che fisicamente lavorano e

vivono per buona parte della settimana al Centro-Nord, ma che mantengono casa e famiglia al Sud. Negli ultimi venti anni sono emigrati dal Sud circa 2,7 milioni di persone. Nel 2011 si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord circa 114 mila abitanti. Riguardo alla provenienza, in testa per partenze la Campania, con una partenza su tre (36.400); 23.900 provengono dalla Sicilia, 19.900 dalla Puglia, 14.200 dalla Calabria. In direzione opposta, da Nord a Sud, circa 61 mila persone, che rientrano nei luoghi d'origine, soprattutto Campania (16 mila), Sicilia (15 mila) e Puglia (10 mila). La regione più attrattiva per il Mezzogiorno resta la Lombardia, che ha accolto nel 2011 in media quasi un migrante su quattro, seguita dal Lazio. E negli ultimi anni ha anche ripreso vigore l'emigrazione all'estero. Nel 2011 i cittadini italiani trasferiti per l'estero sono stati circa 50 mila, 10 mila in più rispetto al 2010, in decisa crescita rispetto a dieci anni fa, quando erano 34 mila. Ma a emigrare all'estero non sono i meridionali: solo il 30%, di cui circa uno su tre è laureato. Gli italiani si sono diretti soprattutto in Germania, oltre uno su quattro (26,6%), in Svizzera (12,8%) e Gran Bretagna (9,5%). In dieci anni, dal 2002 al 2011, i meridionali laureati emigrati per l'estero sono stati oltre 20 mila.



IL RAPPORTO. «In 5 anni produzione scesa del 25% e investimenti del 45%, mentre i posti di lavoro sono in calo del 24%»

La Svimez: Sud, deserto industriale

Napolitano: «Grave la fuga dei cervelli». Trigilia: «Svolta con i fondi Ue»

ROMA. E alla fine il ministro della Coesione territoriale Carlo Trigilia si trovò a dover elogiare la Cassa per il Mezzogiorno che «negli anni Cinquanta ha fatto bene» in opere pubbliche, anzi bisognerebbe «ricominciare da lì» quando i soldi si spendevano e si costruivano dighe, autostrade e ferrovie. La presentazione, ieri, dell'annuale rapporto Svimez sul Mezzogiorno ha rivelato un quadro tanto a tinte fosche da far rimpiangere l'opera della Cassa del Mezzogiorno. Il Sud sembra sempre più un deserto industriale con i giovani cervelli in fuga verso il Centro-Nord (il 64% sono diplomati o laureati).

Una piaga - i cervelli in fuga - che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano giudica «inaccettabile» e «foriera di pesanti conseguenze». Perciò «la via da perseguire deve essere quella dell'avvio di un nuovo processo di sviluppo nazionale» che trovi solida base nel Sud.

Nel frattempo restano i dati che, nonostante le rassicurazioni del ministro Trigilia, fanno paura. A cominciare dalla ripresina

del 2014 che non toccherà il Mezzogiorno. Secondo le stime Svimez, il Pil del Meridione resterà inchiodato allo 0,1% mentre il Centro-Nord correrà verso lo 0,9% (la Germania secondo le stime governative sarà a +1,6%). Continua la desertificazione industriale. Negli anni della crisi 2007-2012 la produzione manifatturiera è stata tagliata di un quarto (-25%), gli investimenti del 45%, i posti di lavoro sono scesi del 24%.

Tutto questo a dispetto delle politiche Ue per le regioni svantaggiate che in Italia non riescono dar frutto. A questo proposito il ministro Trigilia ha promesso «una svolta» con la nuova Agenzia per la Coesione territoriale che metterà «l'80% dei fondi su 3-4 obiettivi tematici» a patto di «uscire dal particolare» e valutare i progetti in un'ottica di «interesse generale del Paese» tenendo chiaro che «non ci può essere una vera ripresa in Italia se non si risolve il nodo Mezzogiorno».

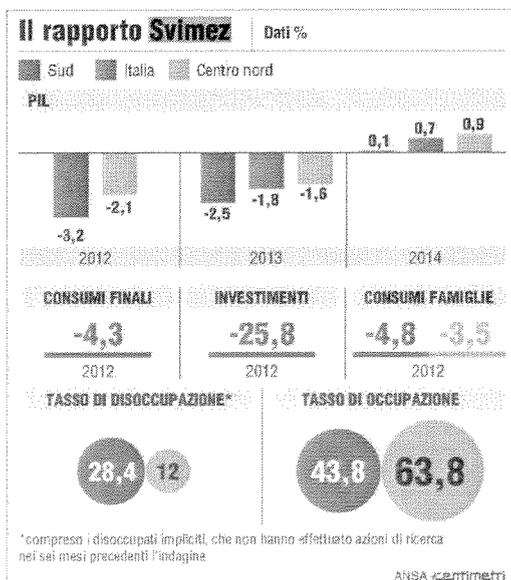
Un nodo gordiano. Nel 2013 l'occupazione è scesa sotto i 6 milioni di posti, si è tor-

nati ai livelli del 1977. Nel 2012 il tasso di occupazione in età 15-64 è stato del 43,8% mentre il tasso di disoccupazione è del 17%, ma siccome molti non cercano lavoro il tasso salirebbe al 28,4%. I consumi delle famiglie sono in netta flessione. Negli anni della crisi, dal 2008 al 2012, sono sprofondati del 9,3%, oltre due volte in più del Centro-Nord (-3,5%). Nel 2012 sono scesi del -4,8%.

Crollati anche gli investimenti (-25,8%), con un peso determinante dell'industria (-47% dal 2007 al 2012). A peggiorare il quadro, l'aumento della pressione fiscale a fronte di una diminuita spesa pubblica sia corrente (per i servizi) sia in conto capitale (per gli investimenti). Negli ultimi 4 anni dal 2007 al 2011 al Sud è aumentata la pressione fiscale più che al Nord soprattutto per effetto dei piani di rientro sanitario. A pesare Irap e addizionale Irpef: la pressione fiscale derivante dai tributi regionali è aumentata dal 3,9% del 2011 al 4,6% del 2012.

MARIA GABRIELLA GIANNICE

www.ecostampa.it



È grande fuga di cervelli E Napolitano s'inquieta

Il 64% degli emigrati è laureato o diplomato

Rapporto Svimez

In Campania il Pil ancora giù. E la ripresina del 2014 resta una chimera
In 36.400 vanno via: è il dato-record

NAPOLI — «Un quadro inquietante», commenta il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Potremmo continuare aggiungendo deprimente, desolante, preoccupante. Se non fosse che i dati dell'ultimo rapporto Svimez, presentato ieri, fotografano una situazione che peggiora di anno in anno, che ha solo raggiunto punte di non ritorno.

Non siamo più di fronte ad una fisiologica fuga di cervelli, ma ad una vera e propria desertificazione. La Svimez dimostra che negli ultimi venti anni i «migliori» giovani meridionali, i qualificati, sono andati via: per la precisione circa 2 milioni e 700 mila. In testa per partenze la Campania, con una partenza su tre (36.400). Spaventosa è la cifra di laureati che lasciano la Campania: la quota è del 22,7 per cento. Soltanto in 16 mila sono tornati indietro.

Più che all'estero, preferito dai settentrionali, i diplomati e laureati meridionali emigrano verso Nord, Lombardia in testa. E questo si ripercuote anche sullo spopolamento delle città. In dieci anni, dal 2002 al 2011, a livello locale, le perdite più forti si sono registrate a Napoli (meno 97mila), Palermo (meno 23mila), Bari e Caserta (meno 14mila), Salerno e Foggia (meno 10mila). Colpiti anche Torre del Greco (meno 15mila), Nola (meno 11mila).

La Svimez parla di un vero e proprio «dramma giovanile». Accanto ad una desertificazione del Mezzogiorno, si registra una «meridionalizzazione» del resto d'Italia. «Per le nuove generazioni del Mezzogiorno — si legge nel rapporto — continuano a essere sbarrate le porte d'accesso al lavoro, la durata della disoccupazione si è allungata, così come la transizione scuola-lavoro. Il tasso di disoccupazione degli under 35 è salito nel Mezzogiorno al 28,5 per cento, dieci punti in più rispetto al 2008. Dei 3 milioni 337mila Neet (cioè i ragazzi che non studiano e non lavorano) registrati nel 2012, 2 milioni sono donne e 1 milione e 850mila si trovano al Sud. In questo senso la tendenza del Centro-Nord è la meridionalizzazione: anche se nel 2012 il 55 per cento dei Neet italiani è al Sud, dal 2007 al 2012 nel Centro-Nord i Neet sono cresciuti del 38,5 per cento, cinque volte più del Sud (7 per cento). Inoltre fra gli inattivi al Sud i diplomati sono il 33,7 per cento e i laureati il 27,3 per cento».

Nel messaggio di Napolitano la preoccupazione, soprattutto per le giovani generazioni meridionali, è palese. «Dalle analisi che vengono proposte — scrive il Capo dello Stato — emerge con chiarezza come le conseguenze negative della crisi economica in atto si ritrovino amplificate nel contesto delle regioni meridionali. Preoccupazione crescente, più di ogni altro dato, suscita l'opprimente carenza di opportunità di lavoro e di prospettive per il futuro che crea in molti giovani sfiducia se non rinuncia o li spinge a cercare faticosamente fuori del Mezzogiorno e dell'Italia occasioni di lavoro in cui investire le loro potenzialità». E conclude: «Tale impoverimento di un essenziale patrimonio di risorse umane non può che risultare foriero di pesanti conseguenze e dunque inaccettabile per le regioni meridionali. La via da perseguire deve essere quella dell'avvio di un nuovo processo di sviluppo nazionale che trovi una solida base nel-

le grandi energie e capacità umane presenti nel Sud. In questa direzione è necessaria una riqualificazione delle stesse».

I dati sono talmente allarmanti che lo stesso ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, deve elogiare la Cassa del Mezzogiorno che «negli anni Cinquanta ha fatto bene» in opere pubbliche, anzi bisognerebbe «ricominciare da lì quando i soldi si spendevano e si costruivano dighe, autostrade e ferrovie».

I dati dicevamo. Anche la ripresina del 2014 non toccherà il Mezzogiorno. Secondo le stime Svimez, il Pil del Meridione resterà inchiodato allo 0,1 per cento mentre il Centro-Nord correrà verso lo 0,9 per cento (la Germania secondo le stime governative sarà a più 1,6 per cento). E continua la desertificazione industriale. Negli anni della crisi 2007-2012 la produzione manifatturiera è stata tagliata di un quarto (-25%), gli investimenti del 45 per cento, i posti di lavoro sono scesi del 24 per cento. In Sicilia, Calabria, Campania e Basilicata il 40 per cento delle famiglie è poverissimo. Quasi il 50 per cento è monoreddito. Tutto questo a dispetto delle politiche Ue per le regioni svantaggiate che in Italia non riescono dar frutto. Sempre Trigilia promette «una svolta» con la nuova Agenzia per la Coesione Territoriale che metterà «l'80 per cento dei fondi su 3-4 obiettivi tematici» a patto di «uscire dal particolare» e valutare i progetti in un'ottica di «interesse generale del Paese» tenendo chiaro che «non ci può essere una vera ripresa in Italia se non si risolve il nodo Mezzogiorno».

Per il governatore Stefano Caldoro bisogna «riequilibrare le risorse, ma non siamo il Mezzogiorno con il cappello in mano. I dati dimostrano che aumentano nel Paese le differenze fra il Nord ed il Sud». Caldoro chiede che vengano premiati coloro che «in questi anni hanno fatto i compiti a casa e raggiunto migliori risultati». «Comprendo le difficoltà che ha il governo

in questa fase — spiega —. Ci manche- rebbe, ma la contraddizione per noi è evidente».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

97mila

**Gli emigrati
dalla città
di Napoli
in dieci anni:**
dal 2002
al 2011

38,8

**La percentuale
di Neet** (giovani che
non studiano e non
lavorano) rispetto
alla fascia 15-34 anni
In totale sono 588mila

64,9

**Il Prodotto
interno lordo
procapite**
della Campania,
fatto 100 l'indicatore
nazionale

-2,1

Il calo percentuale,
nel 2012,
del Prodotto interno
lordo campano
(rispetto al dato
registrato nel 2011)



www.ecostampa.it



Il Rapporto Svimez racconta il Sud alla deriva

In 20 anni 2,7 milioni di emigrati, uno su tre è laureato

ROMA — Appena due giorni fa il governatore di Bankitalia Ignazio Visco aveva parlato di una luce che si intravede al termine del tunnel di una crisi che dura da cinque anni. Oggi c'è da domandarsi se questa luce illuminerà mai anche il Sud.

E pare davvero difficile dopo la lettura dell'annuale rapporto **Svimez**, che racconta il 2012 in cifre e aggiunge anche che il 2013 non sarà diverso. Si rimane sgomenti di fronte all'affermazione che il Sud sta precipitando nella povertà perché, pur non essendo l'allarme una

novità (basti un dato: la Campania, cuore del sistema industriale più avanzato del Sud, per due anni ha avuto il Pil procapite più basso d'Italia, quest'anno è penultima della black list perché sorpassata - all'indietro - dalla Calabria di 2 euro!), gli accenti sono drammatici. Tanto che anche il capo dello Stato ha usato parole pesanti nel saluto indirizzato ai lavori di presentazione del Rapporto. Scrive Giorgio Napolitano: «Preoccupazione crescente, più di ogni altro dato, suscita l'opprimente carenza di opportunità di lavoro e di prospettive per il futuro che suscita in molti giovani sfiducia se non rinuncia o li spinge a cercare faticosamente fuori del Mezzogiorno e del-

l'Italia occasioni di lavoro in cui investire le loro potenzialità. La via da perseguire deve essere quella dell'avvio di un nuovo processo di sviluppo nazionale che trovi una solida base nelle grandi energie e capacità umane presenti nel meridione». E, quasi sulla scia di ciò che si pensa e si dice a Bruxelles, Napolitano ritiene «necessaria una riqualificazione delle stesse istituzioni, che permetta di superare diffuse inefficienze e di assicurare la realizzazione di politiche nazionali ed europee dirette alla crescita dell'economia e dell'occupazione».

Il Presidente della Repubblica da sempre guarda in particolare ai giovani e ha ragione di essere preoccupato: il Rapporto segnala che negli ultimi venti anni dal Sud sono emigrati 2,7 milioni di persone, in prevalenza giovani provenienti soprattutto dalla Campania (nel 2011 36.400), quindi dalla Sicilia (23.900), dalla Puglia (19.900), dalla Calabria (14.200), diretti al Nord, pochi oltre confine; uno su tre è partito con la laurea in tasca. Nel Sud chi resta deve misurarsi con la desertificazione industriale, il rischio povertà che pende su una famiglia su quattro (già il 62% lo è e quindi non sorprende il calo dei consumi: -4,8%, quasi il 10% negli ultimi cinque anni), un mercato del lavoro in continua contrazione (nel primo trimestre 2013 il Sud ha perso 166mila posti di lavoro rispetto all'anno precedente e quindi gli occupati scendono sotto la soglia dei 6 milioni, come non accadeva da 36 anni, dal 1977) causato anche dalla contrazione degli investimenti: -8,6% (dal 2008 - 25,8%). Si pensi che in Campania lavora solo il

40% della popolazione attiva. Cala anche l'occupazione in agricoltura (-1%) nonostante il settore primario sia il più importante per quest'area; e cala anche nell'industria (-3,2%); tiene l'occupazione nei servizi (0,3%). Ma, calcolando la zona grigia, **Svimez** dice che nel 2012 la disoccupazione non è del 17% ma del 28,4%.

Cosa fare? Basta consolarsi con il dato che dice essere il Mezzogiorno l'area di maggiore produzione di energia verde? Un dato importante - hanno spiegato il presidente di **Svimez** Adriano Giannola e il direttore Riccardo Padovani - ma «la prevista ripresa dell'economia europea affidata allo spontaneismo del mercato non basta ad affrontare questi squilibri strutturali». C'è bisogno di «un progetto per l'Italia che incroci gli interessi e i bisogni del Sud con quelli dell'intero Paese», senza affidare «alle sole politiche regionali la soluzione del divario meridionale».

Non ci può essere ripresa del Paese senza il Sud: concorda Carlo Trigilia, ministro per la Coesione territoriale, il quale non si spaventa dei dati negativi perché - ha affermato intervenendo alla presentazione del Rapporto **Svimez** - «l'Italia ha fatto i compiti e qualche pugno sul tavolo di Bruxelles può e deve batterlo». Il riferimento è alla richiesta di scorporare dal deficit il cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali e di sviluppo e coesione, che però «devono essere utilizzati bene, non come marmellata», e quindi ci vuole «una classe dirigente migliore». Nella prossima programmazione - ha poi detto Trigilia - l'80% delle risorse europee sarà concentrato su 3-4 obiettivi.

Rosanna Lampugnani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il crollo dell'occupazione

Nel primo trimestre di quest'anno gli occupati sono scesi sotto la soglia dei sei milioni: non accadeva dal 1977

Presentato il Rapporto
del centro studi
sul Mezzogiorno
Tra numeri impietosi
un pronostico sulla crisi
che è una sentenza:
qui non ci sarà ripresa



Le parole del Presidente



Più di ogni altro dato
preoccupa
la opprimente carenza
di opportunità di lavoro
e di prospettive per il
futuro che suscita in
molti giovani sfiducia
se non rinuncia,
e li spinge a cercare
faticosamente fuori
del Mezzogiorno e
dell'Italia occasioni
di lavoro in cui investire
le proprie potenzialità



Gli operai dell'Om di Bari da due anni
presidiano la loro fabbrica chiusa

»» **Le reazioni** Bonanni (Cisl): «Qui l'economia è morta». Fitto: «Il governo cambi rotta»

Vendola: «È colpa della destra nordista»



Raffaele Bonanni



Nichi Vendola



Raffaele Fitto

BARI — «Nel Mezzogiorno oramai l'economia è morta. Quindi o c'è un grande scossone o sono molto preoccupato per le sorti del Paese». Lo ha detto il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni commentando ieri il rapporto **Svimez**. Per Bonanni, «il lavoro viene dall'economia buona e se non carburiamo l'economia buona non avremo lavoro». «C'è bisogno - ha rilevato - di uno shock positivo dell'economia e lo si può fare in tre modi: tasse inferiori per lavoratori e pensionati per ravvivare i consumi; dimezzamento delle tasse per chi investe e reinveste, cioè le imprese; taglio della spesa improduttiva e della ruberia nella pubblica amministrazione».

Il presidente della Regione Nichi Vendola, che ha partecipato alla presentazione romana del Rapporto **Svimez** dà invece una lettura tutta politica della condizione del Sud: «Molti dei nemici del Sud sono al Sud, sono un pezzo di classe dirigente collusa e corrotta, però un nemico del Sud è anche il pregiudizio, il luogo comune, lo stereotipo cattivo. Credo che abbiamo bisogno di rimettere la conoscenza del Mezzogiorno dentro il dibattito pubblico. Purtroppo - ha proseguito Vendola - l'egemonia culturale della destra è stata impregnata di Questione Settentrionale, che non era esattamente la sorella gemella della Questione Meridionale. La questione meridionale è sempre stata il tema dell'unità del Paese; Dentro la

questione meridionale c'era un'idea di nuovo patto sociale e civile del sistema Paese Italia. E c'era anche la consapevolezza di essere Europa. Dentro la questione settentrionale, invece, c'è il rintanarsi nella piccola patria, c'è la predicazione contro i meridionali, contro i sudici. Contro questo assetto ideologico in questi anni non si sia combattuto abbastanza».

Dall'opposto fronte politico l'ex ministro Raffaele Fitto commenta i dati **Svimez** con un occhio anche all'azione del governo: «Nonostante l'azione di accelerazione della spesa e di focalizzazione degli investimenti permangono pesanti ritardi nella spesa dei fondi comunitari per la coesione e purtroppo continuiamo a registrare la difficoltà del Governo a dare avvio a importanti opere deliberate dal Cipe sin dal 2011 in campo infrastrutturale ed ambientale. È necessario riportare il Mezzogiorno in cima all'agenda del Governo perché è al Sud che più forti si fanno le tensioni e le difficoltà generate dal perdurare della crisi economica». Servirebbe, secondo Fitto «una iniziativa parlamentare trasversale ai gruppi della maggioranza per sollecitare un impegno più deciso e risoluto da parte del Governo sul Sud, perché la risposta alla crisi non la diano i soli giovani meridionali emigrando altrove».

Anche il presidente del Consiglio regionale Onofrio Introna ha commentato il rapporto («un documento impietoso di un ritardo incolpevole, una "cartolina" del Sud in marcia che grida vendetta») invitando «governo nazionale e Parlamento a prendere atto dell'urgenza di correggere rotta a una lunga deriva padanocentrica, che ha retrocesso il Meridione sotto ogni aspetto».

R. P. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista Il deputato attacca le Regioni sull'uso scriteriato dei fondi Ue

«Politici locali incapaci: decidono solo se costretti»

Boccia: «Paghiamo 20 anni di tremontismo»

BARI — Una classe politica inetta al Sud — che decide solo se costretta — e un ventennio sotto il tallone tremontian-leghista. Sono i motivi che hanno provocato nel Mezzogiorno la catastrofe illustrata dallo **Svimez**. Ne è persuaso Francesco Boccia, economista e presidente della commissione Bilancio della Camera.

Il Sud non cresce, ha tasse più alte, l'occupazione è ai minimi, i fondi Ue non favoriscono il decollo. Scenario da incubo, no?

«Partirei dai fondi europei. L'avevo già detto, ribadisco: tutti gli investimenti non connessi allo sviluppo economico non devono essere sostenuti dalle risorse di Bruxelles. Se l'investimento non stimola altro investimento privato, se non produce occupazione, se non fa aumentare il Pil locale allora è un cattivo sintomo».

Che segnale è?

«Vuol dire che hai realizzato cattedrali nel deserto. Oppure fogne, marciapiedi, scuole: cose utili da realizzare con risorse ordinarie e non i fondi straordinari e aggiuntivi. Finora nessun ministro (neppure Fitto o Barca) ha messo mano alla questione. La colpa? Delle Regioni che decidono e del governo che asseconda».

L'economista Gianfranco Viesti avverte che i fondi Ue sostituiscono i trasferimenti ordinari, in calo.

«I tagli massicci dell'ultimo triennio hanno provocato qualcosa di simile. Detto ciò, bisogna esprimere un giudizio impietoso sulla programmazione comunitaria degli ultimi 25 anni in Italia. Basti vedere com'era la Germania orientale nel '89 e com'è ora. E poi misurare gli effetti nel Mezzogiorno: si

presentano grandi progetti e poi le Regioni ne chiedono la parcellizzazione, disperdendo gli investimenti. Duole dirlo, ma il modello che in questi anni ha funzionato è stato il commissariamento. Si veda i Piani di rientro: solo quando costrette, le Regioni hanno tenuto sotto controllo la spesa sanitaria».

Sull'uso dei fondi Ue, la Puglia chiede di essere distinta dalle altre.

«E io distinguo, non voglio fare un discorso sulla Puglia, ma sul Mezzogiorno. Anzi, sui Mezzogiorni, come si intitola il libro che ho scritto con Letta e Treu».

Il Sud non cresce. L'occupazione è pari a quella del 1977, tempi di crisi e gravi tensioni sociali.

«Tocca alla politica impedire che si ripercorra quella strada. Annoto però che se l'occupazione avesse tenuto lo stesso andamento del Pil, oggi la situazione sarebbe peggiore. E negli ultimi anni non avremmo perso 750mila posti di lavoro, bensì 1,8 milioni. Il sistema ha tenuto grazie a famiglie, imprese, ammortizzatori sociali. Non stiamo meglio: i costi si sono scaricati su giovani e precari».

Le parti sociali giudicano poco incisiva la «manovra» del governo.

«Penso invece che la legge di Stabilità sia una speranza. Ma è necessario che il Parlamento abbia il coraggio di aumentare i tagli alla spesa improduttiva, liberando risorse da destinare all'abbattimento del cuneo fiscale, come chiede Confindustria. Poi occorrerà aggiungere altri dossier, compreso l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie».

A cosa si deve la catastrofe raccontata dallo Svimez?

«Ai 20 anni di dominio leghista e tremontiano. E ai piagnistei di facciata della classe dirigente del Sud, che alza il tiro e poi si accontenta del leghismo tremontiano».

Deficit di politica?

«Deficit? Direi mancanza totale di politica. Ovvio: per essere credibile, devi dimostrare di non aver paura della lotta per la trasparenza, non devi temere di dire che certe cassintegrations sono delle truffe e che alcune aziende pubbliche sono cloache».

Tutti dicono senza il Sud non riparte l'Italia. Renzi a Bari ha preferito il silenzio.

«Ne ha parlato Letta, a Bari, in Fiera. Renzi ha il Sud nelle corde, a Bari ha fatto solo un piccolo passo nella rappresentazione del Pd. Occorre dargli tempo. Nell'appuntamento del 25 ottobre, alla Leopolda, parlerà di Sud e non sarà solo un piccolo passaggio».

Letta, a Bari, aveva preso un impegno sul Patto di stabilità delle Regioni. Non vi è traccia nella manovra.

«È vero, c'è un'ulteriore piccola restrizione del "Patto" delle Regioni. Ma c'è ancora da affrontare la discussione in Parlamento. La legge di Stabilità va giudicata alla fine. E in Parlamento di discuterà della netterizzazione del cofinanziamento dei fondi Ue, per escludere dal calcolo del Patto di stabilità le risorse nazionali di accompagnamento. Su questo tema c'è l'impegno mio personale e di tutto il Pd».

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un errore usare le risorse di Bruxelles per attività ordinarie: così non si cresce



Paghiamo lo scotto di due decenni di leghismo, ma anche per i falsi piagnistei dei meridionali



La legge di Stabilità può essere una speranza, ma giudichiamola alla fine, non ora

Il rapporto

Svimez: quant'è povera la Campania

BIANCA DE FAZIO

È LA Campania, seguita solo dalla Calabria, la regione più povera del Mezzogiorno. Più ricca della Calabria per soli 2 euro di Pil pro capite. Una cifra ridicola che consegna alla nostra regione l'ennesima maglia nera. Il dato è contenuto nel rapporto Svimez sull'economia del Meridione, presentato ieri a Roma. La Campania ha un pil pro capite di 16.462 euro (un valdostano ne vanta quasi 18.000 in più). E se i redditi calano a picco, la desertificazione, così definita proprio nel rapporto, è dietro l'angolo.

SEGUE A PAGINA III



Campania, la desertificazione è in salvo solo il settore eolico

La Svimez fotografa la povertà del Mezzogiorno

(segue dalla prima di cronaca)

BIANCA DE FAZIO

UNA desertificazione industriale, innanzitutto, ma non solo: i flussi migratori continuano a crescere da 20 anni, in direzione del Nord Italia, e solo nel 2011 la nostra terra ha costretto 36.400 persone ad andare via. Praticamente un emigrante su tre, tra i meridionali. Negli ultimi due decenni sono andati via dal Sud 2,7 milioni di persone, una volta su 4 in direzione della Lombardia. E la spinta a partire è sempre la stessa: il lavoro.

Soltanto nel primo trimestre del 2013 il Sud ha perso, rispetto all'anno precedente, 166 mila posti di lavoro, quanto basta a far scendere il numero dei lavoratori sotto la soglia dei 6 milioni, come non accadeva da 36 anni, dal 1977. E ancora una volta è la Campania la regione col tasso più basso di occupazione: qui trova "fatica" solo il 40 per cento della popolazione in età da lavoro

(per avere un confronto, basti pensare che la media delle re-

gioni del Centro-Nord sfiora il 64 per cento).

Segno negativo in tutti i comparti economici, tranne due: l'occupazione in agricoltura, che cala in quasi tutto il Mezzogiorno, qui fa registrare un più 4,1 per cento; e anche il settore dei servizi offre un dato in contro tendenza, con la Campania al più 2,5 per cento. Le fonti energetiche rinnovabili sono un potenziale tesoro, per il Sud e per la Campania, visto che già oggi questo territorio è leader nel settore eolico con 6 mila impianti concentrati, per il 60 per cento, in Puglia, Sicilia e Campania. «È nel Sud — rivela lo studio — che già si localizza la quota prevalente della potenza installata delle rinnovabili, che raggiunge complessivamente il 55 per cento, con il ruolo indiscusso in particolare dell'eolico, dove la quota meridionale di potenza installata è prossima al 97 per cento».

Fievoli barlumi di speranza che non bastano a illuminare un quadro impietoso. Dove la povertà è all'ordine del giorno: il 15 per cento delle famiglie campane vive con meno di mille euro al mese. Qui in Campania, come in Sicilia, Calabria e Basilicata il 40 per cento delle famiglie, si legge nel rapporto, è poverissimo. E comunque due famiglie su tre appartengono ai ceti meno abbienti.

«Dati chiari, che fotografano — commenta il presidente della Regione Stefano Caldoro — l'aumentare del divario tra Nord e Sud. E che ribadiscono un concetto: con la crisi, a soffrire maggiormente per i tagli è chi sta peggio. Anche per questo chiediamo che sul fondo di coesione e sviluppo sia mantenuto il rapporto 85 per cento al Sud e 15 per cento al resto del Paese». «Il Mezzogiorno — aggiunge il governatore — non sta col cappello in mano, ma bisogna riequilibrare le risorse e premiare le Regioni che in questi anni hanno raggiunto

migliori risultati». Invece «la legge di stabilità toglie al Sud 2,5 miliardi, circa 500 milioni alla Campania». «Da noi — insiste Caldoro — aumentano le aree della povertà, non abbiamo alcuna fiscalità di vantaggio, anzi, per disposizione di leggi nazionali e per colpa della cattiva gestione del passato, ci sono le tasse più alte per le imprese e i cittadini».

«Il rapporto Svimez — aggiunge il segretario generale della Cgil Campania, Franco Tavella — conferma il "disastro Mezzogiorno". Occorre avere consapevolezza della gravità della situazione che investe l'intero Mezzogiorno e particolarmente la nostra regione che, nei quattro anni dal 2008 al 2012, perde 10,8 punti di Pil. La Campania diventi quindi vertenza nazionale. La Regione e il governo si adoperino affinché il Sud e la Campania tornino a essere una priorità. I segnali lanciati dall'ultima manovra di stabilità, purtroppo, non vanno in questo senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pale eoliche in Irpinia

Caldoro

Questi dati sul divario Nord-Sud provano che chi soffre di più per i tagli è chi sta peggio

Tavella

I segnali lanciati dal governo con la legge di stabilità non vanno nel verso giusto

Il rapporto sul Mezzogiorno. All'Ars è paralisi: quattro mesi senza una legge. I grillini presentano la mozione di sfiducia a Crocetta

L'Isola dei nuovi poveri

Lo Svimez: in un anno altre 50 mila famiglie nell'indigenza

ANTONIO FRASCHILLA
CRISTOFORO SPINELLA

QUASI sei miliardi di euro di ricchezza bruciata, 40 mila posti di lavoro persi e 50 mila nuove famiglie a fare i conti con la povertà. Le cifre dell'ultimo rapporto Svimez fotografano una crisi che tra il 2011 e il 2012 in Sicilia si è aggravata drasticamente. Numeri negativi sul presente che pesano sulle prospettive dell'Isola: i giovani che non lavorano né studiano sfondano la soglia del mezzo milione. Intanto è paralisi all'Ars: negli ultimi quattro mesi nessuna legge di sistema approvata. I grillini e la lista Musumeci presentano la mozione di sfiducia a Crocetta.

ALLE PAGINE II E III



Il Rapporto

I dati forniti dall'istituto dicono di un crollo degli occupati: in dodici mesi persi 40 mila posti di lavoro

Cinquantamila nuovi poveri in un anno i numeri della crisi che affonda la Sicilia

Lo Svimez: nell'Isola si brucia più ricchezza che altrove

CRISTOFORO SPINELLA

PIÙ che mordere, la crisi affonda. Nell'anno in cui il governo nazionale puntava sul rigore e in quello regionale si compiva la transizione da Lombardo a Crocetta, la Sicilia cadeva in un abisso che fa invidiare il già negativo passato recente. Il confronto tra il 2011 e il 2012 è impietoso: quasi sei miliardi di euro di ricchezza bruciata, con 40 mila nuovi posti di lavoro persi e 50 mila nuove famiglie a fare i conti con la povertà. Le cifre dell'ultimo rapporto ~~Svimez~~ tracciano per l'Isola il profilo di una crisi sempre più nera. Sono le sabbie mobili in cui affonda la Sicilia di oggi, e da cui rischia di non emergere quella di domani. In un solo anno, dal lato di chi non fa nulla sono passati pure altri 15 mila giovani. Li chiamano Neet, quelli che non studiano né lavorano, e adesso hanno superato anche la soglia simbolica del mezzo milione: nella loro fascia d'età, tra i 15 e i 34 anni, sono quasi la metà dei siciliani.

Un anno di crisi si traduce in tanti dati e un'evidenza indiscutibile: nell'Isola si sta sem-

pre peggio. Nel tunnel, vanno a braccetto le cifre macroeconomiche e i conti delle famiglie. Una situazione riassunta dal crollo del Pil regionale: sono bastati dodici mesi per far andare in fumo quasi sei miliardi di euro della ricchezza prodotta nell'Isola, che nel 2011 sfiorava i 90 miliardi. Una performance che costa alla Sicilia il record negativo in tutto il Paese. Anche limitando il confronto al solo Mezzogiorno, dove il calo medio è del 3,2 per cento, è una *débâcle*: nel 2012, il Pil è sceso del 4,3. Ma non si tratta solo di grandi numeri: è il benessere diffuso a risentire in modo pesante. In un solo anno nelle tasche dei siciliani sono entrati in media oltre mille euro in meno, con un Pil pro capite sceso a 16.564.

È in un mercato del lavoro sempre più asfittico che mette radici l'affanno dell'economia regionale. Non solo per il tasso di disoccupazione ufficiale, che ormai sfiora il 20 per cento e sfonda la soglia del 50 se si considera solo quella giovanile (cioè fino ai 24 anni). Se in un solo anno le file dei senza lavoro si sono ingrossate di 38.600 persone, è sempre più allarmante

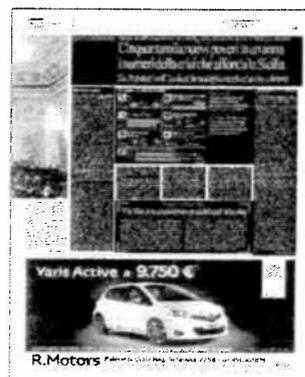
anche il numero di quelli che un'occupazione e un futuro rinunciano a cercarli: gli oltre 500 mila Neet appunto, il cui esercito è cresciuto di oltre venti volte il numero dei tirocini da 500 euro al mese pensati per loro dal recente progetto omonimo del ministero del Lavoro. Così, chi può se ne va: secondo gli ultimi dati, in un anno sono emigrati 23.900 siciliani, mentre sono quasi 30 mila quelli ancora residenti nell'Isola ma che di fatto lavorano al centro-nord o all'estero. Una prospettiva ancora più cupa se si pensa che tra tutti gli emigranti uno su quattro è laureato.

Il lavoro non si trova o si perde. La povertà si diffonde così, a macchia d'olio. Alla fine del 2012, le famiglie siciliane in condizione di povertà relativa erano 50 mila in più dell'anno precedente, appena sotto quota 600 mila: un nucleo su tre, insomma, deve rinunciare a molti dei beni e servizi di cui godeva in passato, dalle cure sanitarie alla spesa al supermercato. Rispetto alla media nazionale, sono due volte e mezza di più. Loro stanno male, ma in quasi 250 mila stanno anche peggio: sono le famiglie con un reddito men-

sile medio che non arriva a mille euro, mentre per altre 120 mila le entrate non superano i 500 euro al mese. Cifre, queste, dovute anche al non invidiabile record nazionale di nuclei monoreddito (58 per cento). Una crisi in cui certo non aiuta il ruolo delle banche, che nel 2012 hanno ridotto i prestiti totali di un miliardo e mezzo di euro e i mutui per la casa di oltre il 50 per cento rispetto all'anno prima.

Un elenco di numeri negativi in cui l'unico spiraglio appare quello della filiera ortofrutticola, che copre il 17 per cento del totale nazionale. Nel 2012, il ritorno alla terra è stata la principale opportunità di crescita. È il caso del settore vitivinicolo, in cui l'aumento della produzione è stato del 13 per cento. «I dati ~~Svimez~~ confermano la drammaticità della situazione economico-sociale della Sicilia — dice il segretario regionale della Cgil, Michele Pagliaro — Sono un messaggio e un monito al governo, al quale vogliamo dire che la luna di miele con i siciliani volge al termine e che è arrivato il momento di dare risposte e soprattutto di trovare soluzioni concrete ai problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Puglia bocciata dalla Svimez si salva solo l'agricoltura

Arriva la bocciatura della Svimez Vendola: "Rialzarsi"

(segue dalla prima di cronaca)

ANTONELLO CASSANO

ANTONELLO CASSANO

SPOPOLATA, desertificata, in caduta libera. Prima ancora delle cifre, impietose, sono le parole utilizzate per descrivere la Puglia e il Meridione all'interno del "Rapporto Svimez 2013 sull'economia del Mezzogiorno" a fare paura. In caduta libera è il Sud intero, a rischio desertificazione industriale, con i consumi che non crescono da 5 anni e l'aumento dell'emigrazione al Centro-Nord, mentre una famiglia su 7 vive con meno di mille euro al mese. «Un quadro inquietante» lo ha definito il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Un quadro in cui è rappresentata anche la Puglia, che da sola non può invertire la tendenza.

Le cifre in questo caso aiutano a capire: nel 2012 il Pil regionale è calato del 3 per cento rispetto all'anno precedente, sui livelli calabresi, oltre un punto percentuale in più rispetto alla media del Centro-Nord (-2,1 per cento). Impietosi anche i dati sul Pil pro capite: la Puglia è tra le regioni con il peggiore risultato (17.246 euro). Nel 2012 la più ricca è stata la Val D'Aosta (34.414 euro). In altri termini un valdostano ha prodotto l'anno scorso 17mila euro in più rispetto a un pugliese. Anche i tassi di occupazione fanno paura se è vero che ancora nel primo trimestre 2013 il Sud ha perso 166mila posti di lavoro rispetto all'anno precedente facendo scendere il numero complessivo di occupati sotto la soglia dei 6 milioni (28,4 per cento il tasso di disoccupazione, contro il 12 per cento del Centro-Nord). Non accadeva dal 1977.

SEGUE A PAGINA III

L RAPPORTO fotografa una Puglia sempre più dedita a produzioni di qualità nel settore agricolo. In questo caso la regione registra un vero e proprio boom delle esportazioni (+25 per cento), indirizzate soprattutto verso la Germania. Male invece gli altri settori dall'industria, al manifatturiero e all'edilizia. In caduta anche i mutui erogati per abitazioni: -55,5 per cento in Puglia, la peggiore prestazione nazionale dopo quella del Molise. Ma il capitolo più inquietante dell'intero Rapporto è forse quello in cui si analizzano i dati sulla popolazione. Solo nel 2011 circa 20mila pugliesi, molti dei quali laureati, sono fuggiti soprattutto verso Lombardia e Lazio. Spaventoso lo spopolamento delle città dal 2002 al 2011: 14mila abitanti in meno a Bari, 10mila a Foggia, 12mila in meno a Taranto.

In questo quadro la Svimez individua due volani principali per invertire la tendenza: la logistica, con la zona di Bari-Brindisi-Taranto fra le 7 filiere territoriali logistiche del

Solo nel 2011 circa 20mila persone, molti laureati, sono fuggite in Lombardia e Lazio

Sud, e l'energia sostenibile. Qui la Puglia fa fida da padrona: quanto al fotovoltaico, il 44 per cento della produzione di potenza degli impianti del Sud è realizzato in Puglia, mentre il 60 per cento dell'eolico è concentrato tra Puglia, Sicilia e Campania. Amaro il commento del presidente della Regione, Nichi Vendola che analizza la situazione dell'intero Meridione: «Serve innanzitutto la capacità del Sud di alzarsi in piedi, di stare a schiena dritta, di combattere in prima persona le proprie patologie, i propri nemici. Molti dei nemici del Sud sono al Sud, sono un pezzo di classe dirigente collusa e corrotta». Gli fa eco il presidente del consiglio regionale, Onofrio Introna: «Un Mezzogiorno da cataclisma, penalizzato e tartassato». Di tutt'altro avviso il capogruppo del Pdl al consiglio regionale, Ignazio Zullo: «Vendola si decida ad occuparsi della sua Regione altrimenti avremo solo macerie sociali da raccogliere». «Un bilancio negativo e probabilmente irreversibile» ha commentato il segretario della Uil Puglia, Aldo Pugliese.



COZZOLINO

«Fotografato il fallimento dell'austerità»

NAPOLI. «Il rapporto **Svimez** sull'economia del Mezzogiorno è la fotografia del fallimento di un ciclo di politiche economiche fondate sull'austerità», commenta il vice capodelegazione del Pd al Parlamento europeo Andrea Cozzolino. «Il vero problema, - prosegue - come ci dice **Svimez**, è rappresentato dal crollo degli investimenti, senza i quali non c'è crescita, non c'è occupazione e non c'è nemmeno un risanamento virtuoso e duraturo dei conti pubblici. Bisogna, perciò, assolutamente cambiare registro. A partire dall'Europa, dove è fondamentale raggiungere il compromesso per cambiare i criteri di applicazione della condizionalità macroeconomica e introdurre, dal bilancio 2014-2020, la cosiddetta golden rule».



CRISI Rapporto **Svimez** sul Mezzogiorno. Il Presidente Napolitano: piaga «inaccettabile e foriera di pesanti conseguenze»

Sud, è allarme: economia morta

di Rosa Benigno

NAPOLI Il rischio più grande è che domani tutta la mole di dati elencati dalla **Svimez** nel suo rapporto sull'economia del Mezzogiorno siano già dimenticati. Ieri, però, l'allarme ha scosso l'establishment del Paese. Dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ai rappresentanti del Parlamento, fino agli industriali e ai sindacati, nessuno ha taciuto il forte disagio sollevato da una realtà che, meglio di tutti, ha saputo definire il segretario generale della Cisi, Raffaele Bonanni: «Nel Mezzogiorno oramai l'economia è morta». Ecco i dati in sintesi, presentati dal presidente della **Svimez**, Adriano Giannola: nel 2013 l'occupazione è scesa sotto i 6 milioni di posti, si è tornati ai livelli del 1977. Nel 2012 il tasso di occupazione in età 15-64 è stato del 43,8% mentre il tasso di disoccupazione è del 17%,

ma siccome molti non cercano lavoro il tasso salirebbe al 28,4%. I consumi delle famiglie sono in netta flessione: nel 2012 sono scesi del 4,8%. Crollati anche gli investimenti (-25,8%), con un peso determinante dell'industria (-47% dal 2007 al 2012). A peggiorare il quadro, l'aumento della pressione fiscale a fronte di una diminuita spesa pubblica sia corrente (per i servizi) sia in conto capitale (per gli investimenti). Negli ultimi 4 anni, da 2007 al 2011, al Sud è aumentata la pressione fiscale più che al Nord, soprattutto per effetto dei piani di rientro sanitario. A pesare: Irap e addizionale Irpef. Quindi, la pressione fiscale derivante dai tributi regionali è aumentata dal 3,9% del 2011 al 4,6% del 2012. Un panorama catastrofico, eppure, peggio sarebbe l'eventuale scelta di gettare la spugna. E sulla drammaticità del dato sull'occupazione, il presidente dei Giovani di Confindustria, Jacopo

Morelli, a Napoli per la convention annuale degli imprenditori under 40, reagisce: «Noi non ci arrendiamo, combattiamo con tutte le nostre forze» perché i giovani imprenditori «hanno scommesso sul Paese e vogliono rimanere, come combattenti». Il ministro della Coesione Territoriale, Carlo Trigilia, commenta elogiando la Cassa Per il Mezzogiorno che «negli anni Cinquanta ha fatto bene» in opere pubbliche, anzi bisognerebbe «ricominciare da lì» quando i soldi si spendevano e si costruivano dighe, autostrade e ferrovie. Ora, invece, il Sud sembra sempre più un deserto industriale con i giovani cervelli in fuga verso il Centro-Nord (il 64% sono diplomati o laureati). Una piaga che il Presidente Napolitano giudica «inaccettabile» e «foriera di pesanti conseguenze». E indica «la via da perseguire», cioè «quella dell'avvio di un nuovo processo di sviluppo nazionale» che trovi solida base nel Sud.

Disoccupazione ai livelli del 1977. Fuga dei "cervelli". Il ministro Trigilia elogia la "Cassa per il Mezzogiorno": bisognerebbe ricominciare da quando si spendevano i soldi per le opere pubbliche



Il presidente della **Svimez**, Adriano Giannola



TAVELLA (CGIL)

«Dato occupazione: Campania ultima. Vertenza nazionale»

NAPOLI. «I dati diffusi dallo **Svi** **mez** confermano il "disastro Mezzogiorno", con un tasso di occupazione che pone la Campania tristemente all'ultimo posto della graduatoria nazionale e con una crescita del fenomeno migratorio che rischia di impoverire la classe dirigente del futuro». È quanto sottolinea il segretario generale della Cgil Campania, Franco Tavella. «Occorre avere consapevolezza - secondo Tavella - della gravità della situazione che investe l'intero Mezzogiorno e particolarmente la nostra regione che, nel quadriennio 2008-2012, perde il 10,8 del Pil». «La Campania - precisa Tavella - risulta agli ultimi posti nell'indice della povertà assoluta, soltanto il 40% della popolazione in età da lavoro ha un impiego, il 16,5% delle famiglie è monoreddito, il 40% delle famiglie è poverissimo. La Campania, quindi - conclude Tavella - diventi vertenza nazionale».



A PICCO IL PIL Gap del 57,4% tra le due aree del Paese. Sotto accusa i tagli al fondo sanitario

Caldoro: riequilibrare le risorse

www.ecostampa.it

NAPOLI I dati sull'economia del Sud fanno paura: secondo le stime **Svimez** il Pil del meridione resterà inchiodato allo 0,1% mentre il Centro-Nord correrà verso lo 0,9% (la Germania secondo le stime governative sarà a +1,6%). Il gap del Sud nel 2012 ha ripreso a crescere, arrivando al livello del 57,4 per cento del valore del Centro Nord. In valori assoluti, a livello nazionale, il Pil è stato di 25.713 euro, risultante dalla media tra i 30.073 euro del Centro-Nord e i 17.263 del Mezzogiorno. Tra le più indietro è in Campania (16.462), solo avanti alla più povera Calabria (16.460). «Riequilibrare le risorse, ma non siamo il Mezzogiorno con il cappello in mano» afferma il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, che evidenzia come tra Nord e Sud del

Il presidente della Regione: «Bisognerebbe avere il coraggio che dimostrò la Germania quando investì nell'area più povera»

Paese «aumentano le differenze». Caldoro ha preso parte alla presentazione dei dati **Svimez** a Roma e in un suo intervento chiede che vengano premiati coloro che «in questi anni hanno fatto i compiti a casa e raggiunto migliori risultati». «Comprendo le difficoltà che ha il Governo in questa fase. Ci mancherebbe, ma la contraddizione per noi è evidente - afferma Caldoro - Leggo il rapporto **Svimez** che fotografa un divario che cresce e le leggi dello Stato danno più al Nord che al Sud, non riequilibrano le risorse. Penso al criterio di riparto del fondo sanitario nazionale o ancora al Fondo sviluppo e coesione. Qui la legge di stabilità toglie al Sud 2,5 miliardi, circa 500 milioni alla Campania, risorse che sarebbero state utili per le bonifiche o ancora per il



Il presidente della Regione Stefano Caldoro

sostegno alle fasce deboli - ricorda - Se i dati dello **Svimez** sono veri, come sono sicuro, perché non si interviene con politiche adeguate? «Da noi aumentano le aree della povertà, non abbiamo alcuna fiscalità di vantaggio, anzi - scrive Caldoro - Qui, per disposizione di leggi nazionali e per colpa della cattiva gestione del passato, ci sono le tasse più alte per le imprese ed i cittadini». Caldoro evidenzia che «anche sulla spesa pubblica la differenza fra il Nord ed il Sud aumenta». «Sia

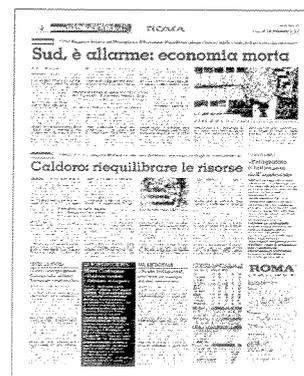
chiaro - afferma - Noi non siamo il Sud con il cappello in mano, non siamo il Sud lamentoso. Siamo quelli che si sono rimboccati le maniche, che hanno avviato il risanamento dei conti pubblici, eliminato gli sprechi, accelerato la spesa dei fondi europei - aggiunge - È necessario che il Governo intervenga con maggiore forza per il Mezzogiorno». «Non pensiamo di puntare su un'area del Paese a svantaggio di altri - sottolinea - Se si scommette su questa area, se si riduce il divario, cresce l'intera Italia». E Caldoro ricorda l'esempio della Germania che, quando avviò il processo di unificazione, «sul piano politico, economico e sociale», tra l'Est e l'Ovest del Paese «ha avuto il coraggio e la lungimiranza di trasferire risorse» alla parte orientale «che stava più indietro. Oggi la Germania è leader in Europa. Noi dobbiamo fare lo stesso».



LA PORTAVOCE PDL

Mara Carfagna: «Andare contro i dettami europei»

ROMA. «Nell'ambito delle audizioni relative alla Legge di stabilità, **Svimez** sarà ascoltata e le valutazioni conseguenti dovranno trovare soluzioni immediate in Parlamento». Lo afferma il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, rispondendo ai deputati renziani che, in seguito alla presentazione del rapporto **Svimez**, hanno evidenziato la necessità di un intervento urgente per il Mezzogiorno. E Mara Carfagna, portavoce del gruppo Pdl alla Camera esorta: «La foto del Sud scattata dalla **Svimez** evidenzia, in tutta la sua drammaticità. Un lento e continuo declino al quale bisogna porre un freno con misure di carattere straordinario e, se è necessario, andando contro i dettami dell'Europa».



Dai rapporti dello **Svimoz** e da Libera che lancia "Misericordia ladra" una foto inquietante dell'Italia

Il Sud è sull'orlo del baratro In 15 mln in stato di povertà

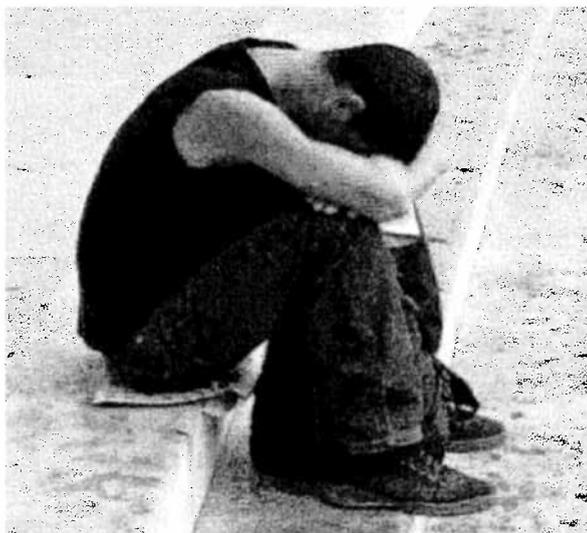
Due rapporti - uno dello **Svimoz** incentrato sul Meridione, l'altro di "Libera" di don Ciotti che con il Gruppo Abele ha lanciato la campagna "Misericordia ladra" - e un unico quadro davvero desolante della situazione dell'Italia con i vecchi flagelli (disoccupazione, emigrazione verso il nord, de-industrializzazione) che tormentano il Sud; con la povertà che sta ghermando settori sempre più vasti della popolazione.

In base alle analisi dello **Svimoz** nel 2012 il Pil è calato nel Mezzogiorno del 3,2%, oltre un punto percentuale in più del Centro-Nord, pure negativo (-2,1%). Dal 2007 al 2012, il Pil del Mezzogiorno è crollato del 10%, quasi il doppio del Centro-Nord (-5,8%). Pur essendo le regioni italiane tutte negative, la forbice oscilla tra il risultato della Sicilia (-4,3%) e quello di Lazio e Lombardia (-1,7%). I consumi non crescono da cinque anni, il rischio della desertificazione industriale è alto, la di-

soccupazione reale supera il 28%, crescono le tasse e si tagliano le spese, ma una famiglia su sette guadagna meno di mille euro al mese, e in un caso su quattro il rischio povertà resta anche con due stipendi in casa.

Libera, l'associazione di don Ciotti, enumera che in Italia sono 9.563.000 le persone in condizioni di povertà relativa, cioè costrette a vivere con meno di 506 euro al mese. A questi si sommano 4 milioni e 814 mila persone che si trovano addirittura in povertà assoluta, nell'indigenza. Inoltre il 7% dei minorenni italiani vive in condizione di povertà assoluta. E sono 723 mila ragazzi i cui percorsi sono stati ingiustamente interrotti, per i quali le istituzioni non offrono speranze. I dati collocano l'Italia al primo posto in Europa per ciò che riguarda la povertà minorile.

servizi a pag. 2



ECONOMIA La presentazione dell'annuale rapporto **Svimez** ha confermato un quadro a tinte fosche

Cassa del Mezzogiorno dove sei?

Il Sud sembra sempre più un deserto industriale mentre i giovani espatriano

Maria Gabriella Giannice

E alla fine il ministro della Coesione Territoriale Carlo Trigilia si trovò a dover elogiare la Cassa Per il Mezzogiorno che «negli anni Cinquanta ha fatto bene» in opere pubbliche, anzi bisognerebbe «ricominciare da lì» quando i soldi si spendevano e si costruivano dighe, autostrade e ferrovie.

La presentazione dell'annuale rapporto **Svimez** sul Mezzogiorno ha rivelato un quadro tanto a tinte fosche da far rimpiangere l'opera della Cassa del Mezzogiorno. Il Sud sembra sempre più un deserto industriale con i giovani cervelli in fuga verso il Centro-Nord (il 64% sono diplomati o laureati). Una piaga che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano giudica «inaccettabile» e «foriera di pesanti conseguenze». Perciò «la via da perseguire deve essere quella dell'avvio di un nuovo processo di sviluppo naziona-

le» che trovi solida base nel Sud.

Perché, sottolinea il governatore della Puglia, Nichi Vendola, «serve innanzitutto la capacità del Sud di alzarsi in piedi, di stare a schiena dritta, di combattere in prima persona le proprie patologie, i propri nemici. Molti dei nemici del Sud sono al Sud, un pezzo di classe dirigente collusa e corrotta».

Ma per ripartire, dice Stefano Caldoro bisogna, «riequilibrare le risorse, anche se «non siamo il Mezzogiorno con il cappello in mano», visto che, incalza il governatore della Campania i dati evidenziano che «le differenze fra il Nord ed il Sud, aumentano».

Già, i dati, che fanno paura. A cominciare dalla ripresina del 2014 che non toccherà il Mezzogiorno. Secondo le stime **Svimez** il Pil del meridione resterà inchiodato allo 0,1% mentre il Centro-Nord correrà verso lo 0,9% (la Germania se-

condo le stime governative sarà a +1,6%). Continua la desertificazione industriale. Negli anni della crisi 2007-2012 la produzione manifatturiera è stata tagliata di un quarto (-25%), gli investimenti del 45%, i posti di lavoro sono scesi del 24%. Tutto questo a dispetto delle politiche Ue per le regioni svantaggiate che in Italia non riescono dar frutto.

A questo proposito il ministro Trigilia ha promesso «una svolta» con la nuova Agenzia per la Coesione Territoriale che metterà «l'80% dei fondi su 3-4 obiettivi tematici» a patto di «uscire dal particolare» e valutare i progetti in un ottica di «interesse generale del Paese» tenendo chiaro che «non ci può essere una vera ripresa in Italia se non si risolve il nodo Mezzogiorno».

Un nodo gordiano. Nel 2013 l'occupazione è scesa sotto i 6 milioni di posti, si è tornati ai livelli del 1977. Nel 2012 il tasso di occupazione in età 15-64

è stato del 43,8% mentre il tasso di disoccupazione è del 17%, ma siccome molti non cercano lavoro il tasso salirebbe al 28,4%. I consumi delle famiglie sono in netta flessione. Negli anni della crisi, dal 2008 al 2012, sono sprofondati del 9,3%, oltre due volte in più del Centro-Nord (-3,5%). Nel 2012 sono scesi del -4,8%. Crollati anche gli investimenti (-25,8%), con un peso determinante dell'industria (-47% dal 2007 al 2012). A peggiorare il quadro, l'aumento della pressione fiscale a fronte di una diminuita spesa pubblica sia corrente (per i servizi) sia in conto capitale (per gli investimenti). Negli ultimi 4 anni dal 2007 al 2011 al Sud è aumentata la pressione fiscale più che al Nord soprattutto per effetto dei piani di rientro sanitario. A pesare Irap e addizionale Irpef: la pressione fiscale derivante dai tributi regionali è aumentata dal 3,9% del 2011 al 4,6% del 2012. <



Il ministro della Coesione territoriale Carlo Trigilia "costretto" a elogiare la Cassa del Mezzogiorno

L'Istituzione studia come ridurre il gap tra le regioni

La **Svimez** è la sigla dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, ente privato senza fini di lucro istituito il 2 dicembre del 1946. I suoi obiettivi principali consistono nello studio dell'economia del Sud per proporre a istituzioni centrali e locali concreti programmi di sviluppo delle regioni meridionali, arrivando così a realizzare "l'unificazione economica dell'Italia".



RAPPORTO SVIMEZ » PROSPETTIVE ANCORA SFAVOREVOLI

Pil a -3,5%, deserto industriale nell'isola

Continuano a diminuire i posti di lavoro, si conferma la tenuta dell'export ma solo grazie a prodotti petroliferi e pecorino

di Pier Giorgio Pinna

■ SASSARI

Deserto industriale e rischio povertà. L'ultima preoccupante fotografia dell'economia sarda arriva dal rapporto **SVIMEZ**. Conferma gli scatti fatti dagli analisti di altri istituti. In qualche caso li rende persino più allarmanti. Il Pil è diminuito del 3,5%. Continua a calare il numero dei posti di lavoro: -6mila nel corso del solo 2012. I se i livelli dell'occupazione scendono ai parametri del 1977, si conferma la tenuta dell'export esclusivamente grazie ai prodotti raffinati dalla Saras e al pecorino diretto negli Usa. Per il resto gli specialisti dell'istituzione individuano qualche chance di ripresa solo nelle fonti rinnovabili, nel rilancio delle infrastrutture e nei servizi per la logistica.

Tendenze. Nel Mezzogiorno durante lo scorso anno il Prodotto interno lordo si è contratto in media meno che nell'isola: -3,2%. Ma è sceso di oltre un punto percentuale più del Centro-Nord. Dove si è comunque rivelato negativo: -2,1%. Un trend sfavorevole che in questa parte del Paese non conosce stop: per il quinto anno consecutivo il fenomeno costringe a

rivedere al ribasso il tasso di crescita del Pil meridionale, con un crollo complessivo superiore al 10%.

Confronti. A livello regionale, l'area che nel 2012 ha segnato la flessione più contenuta è stata il Centro (-1,9%), seguita da Nord-Ovest (-2,1%) e Nord-Est (-2,4%). Più in particolare, la forbice oscilla tra il risultato della Sicilia (-4,3%) e quello di Lazio e Lombardia (-1,7%). Nel Sud cadute più contenute in Campania e Molise (-2,1%). Seguono Puglia e Calabria (-3 e -2,9%), Abruzzo (-3,6%). In coda Basilicata (-4,2%) e Sicilia (-4,3%).

Dossier. Insomma, l'ultimo studio **SVIMEZ** inquadra un Meridione che sprofonda. Il report è stato presentato ieri mattina a Roma. E più generale fa uno zoom spietato sui principali motivi di emergenza sociale. Tanto che ha spinto lo stesso presidente della Repubblica Napolitano a parlare di "quadro inquietante", commentando questi dati in un messaggio agli organizzatori del focus.

Fragilità. Al Sud i consumi non crescono da 5 anni. Il Pil pro capite è meno della metà delle altre parti del Paese. Nel Meridione la disoccupazione reale supera il 28%. Crescono le tasse.

Si tagliano le spese. Il 62% delle famiglie, cioè due su tre, appartiene alle classi più misere. Mentre in un caso su quattro la possibilità di una grave emarginazione resta nonostante in casa possano arrivare due stipendi.

Contromisure. Secondo la **SVIMEZ** anche nel caso sardo, occorre perciò pianificare interventi mirati. Quali? Per esempio, «rilanciare una visione strategica di medio-lungo periodo, che veda nella riqualificazione urbana, nelle energie alternative, nel recupero delle aree interne i principali drivers dello sviluppo».

Analisi. Ma è soprattutto sulle immagini della realtà e del malessere che si concentrano gli sforzi dei ricercatori. In termini di Pil pro capite, il divario del Mezzogiorno nel 2012 ha ripreso a crescere, con un livello arrivato al 57,4% di quello del Centro-Nord. In valori assoluti, il Prodotto interno lordo su scala nazionale risulta pari a 25.713 euro, cifra data dalla media tra i 30.073 euro del Centro-Nord e i 17.263 del Sud. Nel Meridione la regione con il Pil pro capite più elevato è stata l'Abruzzo (21.244 euro). Seguono il Molise (19.845), la Sardegna (19.344), la Basilicata (17.647 euro), la Puglia

(17.246), la Sicilia (16.546) e la Campania (16.462). L'area più povera è la Calabria, con 16.460 euro. Il gap tra la regione più ricca e quella più depressa è stato nel 2012 di quasi 18mila euro: in altri termini, a un valdostano si può attribuire un Pil nel 2012 di quasi 18mila euro superiore a quello di un calabrese.

Reazioni. A Roma come nell'isola l'ennesimo rapporto shock sull'andamento economico sta suscitando i commenti di politici e rappresentanti dei lavoratori. C'è chi parla di

«cazzotto alle speranze dei giovani». Chi sollecita soluzioni immediate in parlamento. Chi invoca «una classe politica coraggiosa e unita». Chi s'appella a un uso più oculato delle risorse Ue. E chi pensa che, sulla base dei nuovi elementi d'allarme messi a disposizione dalla **SVIMEZ** non sia possa più procrastinare un programma di misure straordinarie «anche contro i dettami europei».

Accuse. In Sardegna Antonio Satta (Upc) descrive la situazione come drammatica. E a ogni modo il dossier appena presentato costituisce nell'isola un elemento di riflessione in più per Cgil, Cisl e Uil e per gli altri sindacati che da anni denunciano il pericolo della desertificazione e il rischio povertà.

GRUPPO EDITORIALE





Industria, il futuro non sarà facile

L'indagine dell'Associazione per lo sviluppo del Sud

■ PIL 2012



PIL PROCAPITE
19.344,2 euro
-24,9%
rispetto alla media nazionale

■ EXPORT



■ LAVORO

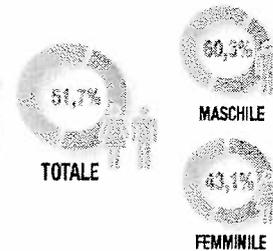


-6.400 occupati nel 2012

-1,1% var. 2011/12

595,3 occupati nel 2012
(migliaia)

■ TASSO DI OCCUPAZIONE



■ DISOCCUPAZIONE

15,5% tasso disoccupazione ufficiale

47,3% tasso disoccupazione giovani entro 24 anni

12.024 Ore Cig totale attività manifatturiera (migliaia)

Fonte Syntesi su dati del 2012

I NUMERI

16,4

PER CENTO: LA CRESCITA DELLA DISOCCUPAZIONE IN SARDEGNA NEL 2012 RISPETTO AL 2011

113.300

I RAGAZZI SARDI TRA 15 E 34 ANNI NEET: CIOÈ SENZA OCCUPAZIONE NE' IMPEGNI ASSIMILABILI COME STAGE O TIROCINII, SONO IL 30% DEL TOTALE DEI GIOVANI

20,3

LA QUOTA PERCENTUALE DI EMIGRANTI SARDI LAUREATI AL 2011

144.600

LE FAMIGLIE POVERE NELL'ISOLA AL 2012, IL 20,7% DEL TOTALE

45,8

PERCENTUALE DI FAMIGLIE MONOREDDITO

I COMMENTI SOLLECITATE MISURE URGENTI IN TEMPI BREVI

Dati Svimez allarme unanime

● Una situazione che richiede interventi in tempi rapidi. È quella emersa dal Rapporto Svimez che, ieri, ha provocato numerosi commenti.

Per il segretario regionale della Uil, Carmine Vaccaro, «i dati del Rapporto Svimez per la Basilicata segnano un punto limite della situazione socio-economica che richiede una terapia d'urto che solo un nuovo Governo regionale realmente innovativo e con solide basi riformiste può contribuire ad attuare». «Su tutti - dice Vaccaro - ci sono dati che non consentono più alla classe politica e dirigente regionale di fare gli "struzzi: l'arretramento del 4,2 per cento del Pil 2012 rispetto all'anno precedente il tasso di mortalità che supera di gran lunga quello di natalità a conferma della condizione demografica della nostra regione da quartiere di una metropoli; il 24,5 per cento di famiglie classificate in condizione di povertà relativa».

Critico anche il capogruppo del Popolo della Libertà in Consiglio regionale. «Quali altri dati dobbiamo più attendere per avere piena consapevolezza che, all'interno di un Mezzogiorno che sta sprofondando nella povertà - dice - e a rischio deserti-

ficazione industriale, dove si continua a emigrare verso il centro-nord e all'estero, la situazione della nostra regione è la più allarmante?». «Questa volta - continua - sarà impossibile per la Giunta regionale e il centrosinistra che l'ha sostenuta da sempre nascondere o sminuire il meno 4,2 per cento del Prodotto interno lordo». Dura anche l'analisi del sindaco di Potenza e delegato Anci per il Mezzogiorno, Vito Santarsiero.

«Il rapporto Svimez 2013 conferma la situazione drammatica che vive il Mezzogiorno - sottolinea - In un contesto di crisi nazionale, che ha visto il Prodotto interno lordo del nostro Paese nel 2013 calare del 2,2 per cento, nel Mezzogiorno il crollo è stato del 3,2 per cento (in Basilicata è sceso del 4,2 per cento) con un dato negativo al quinto anno consecutivo e con oltre 500mila occupati persi rispetto al 2008». «Aumenta nel Mezzogiorno -aggiunge ancora Santarsiero - la povertà e sempre maggiori sono le fasce sociali che vivono condizioni di marginalità. Un altro dato estremamente preoccupante è che il numero dei decessi è risultato superiore a quello dei nati»



CRISI. Mezzogiorno

Dati Svimez: «Sud a picco» Napolitano: inaccettabile

di un nuovo processo di sviluppo nazionale» che trovi solida base nel Sud. Il governatore della Puglia, Nichi Vendola, ricorda però che «molti dei nemici del Sud sono al Sud, un pezzo di classe dirigente collusa e corrotta». ●



Napoli, una protesta di precari

ROMA

Il rapporto Svimez sul Mezzogiorno, presentato ieri, ha rivelato un quadro così fosco da far rimpiangere l'opera della Cassa del Mezzogiorno. Secondo lo Svimez il Pil del meridione nel 2014 crescerà dello 0,1% mentre il Centro-Nord correrà verso lo 0,9%. Negli anni 2007-2012 la produzione manifatturiera al Sud è stata tagliata del 25%, gli investimenti del 45%, i posti di lavoro sono scesi del 24%: 6 milioni soltanto, come nel 1977, e il tasso di disoccupazione reale è al 28,4%. E le politiche Ue per le regioni svantaggiate sembrano non funzionare. Anche se il ministro della Coesione Territoriale Carlo Trigilia ha promesso «una svolta», con la nuova Agenzia per la Coesione Territoriale che metterà «l'80% dei fondi su 3-4 obiettivi tematici». Perché, sostiene, «non ci può essere una vera ripresa in Italia se non si risolve il nodo Mezzogiorno».

Una piaga che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano giudica «inaccettabile» e «foriera di pesanti conseguenze». Perciò, dice il capo dello Stato, «la via da perseguire deve essere quella dell'avvio



È QUANTO EMERGE DALL'ANNUALE RAPPORTO **SVIMEZ** PRESENTATO IERI A ROMA

Povero Mezzogiorno

Il presidente del Consiglio regionale Onofrio Introna parla di "cataclisma, Sud penalizzato e tartassato". In Puglia nel 2012 si registra un -3% nel Pil

Povero Mezzogiorno, ancor più povero, abbandonato e tartassato. E' quanto emerge dall'annuale rapporto della **Svimez** (Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno) presentato ieri a Roma. La fotografia che ha rappresentato l'istituto è raccapricciante, sempre più pericolosa.

Nelle otto regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) i consumi non crescono da cinque anni, c'è il rischio di una desertificazione industriale e un costante abbandono per emigrare al Centro Nord e all'estero. Con un tasso di disoccupazione reale che supera il 28% crescono le tasse e si tagliano le spese. Aumentano sempre più le famiglie in povertà o che sono vicine alla soglia di povertà. Una famiglia su sette guadagna meno di mille euro al mese e, in un caso su quattro, il rischio povertà resta anche quando vi sono due stipendi in casa.

Insomma, come dice il presidente del Consiglio regionale Onofrio Introna, "un Mezzogiorno da cataclisma, penalizzato e tartassato, dimenticato dai governi, che non lo hanno affatto ignorato, invece, quando andava spremuto per ricavare gettito fiscale". Il rapporto **Svimez** viene descritto da Introna come una cartolina del Sud in macerie che grida vendetta.

Per superare questo dramma sociale ed economico, secondo la **Svimez**, occorre rilanciare una visione strategica di medio-lungo periodo, che veda nella riqualificazione urbana, energie rinnovabili, sviluppo delle aree interne, infrastrutture e logistica i principali *drivers* dello sviluppo. Tuttavia il Sud è terra di conquista da ogni punto di vista. Si registrano più tasse e meno spesa pubblica rispetto al Nord, e il livello di occupazione non raggiunge i 6 milioni, cioè siamo ai livelli del 1977.

Vediamo alcuni dati, tra i più significativi come emergono dal rapporto. Per quanto riguarda il PIL 2012 mentre il centro-nord ha perso il -2,1% rispetto al 2011, il Sud è calato del -3,2%, e la Puglia del -3%.

Il PIL pro capite nel centro nord si attesta in 30.073,8 euro, nel Mezzogiorno siamo a 17.263,9 euro. Anche su questo dato nel 2012 il gap ha ripreso a crescere, arrivando al 57,4% del valore del Centro-Sud. Su 20.621.100 residenti nelle otto regioni meridionali abbiamo 6.180.300 occupati con un tasso di disoccupazione giovanile del 46,9%. In Puglia ci sono 4.050.800 residenti con 1.237.400 occupati e con un tasso di disoccupazione giovanile del 41,5%.

Nei vari comparti economici il rapporto **Svimez** rileva la continua soffer-

renza del Sud nel settore Industria in senso stretto perché a livello nazionale il valore aggiunto nel 2012 è sceso del 3,5% risultante da un -3,9% del centro nord e del 5,4% del Mezzogiorno.

Come risollevarsi? Uno dei comparti (naturalmente non il solo) che potrebbero aiutare il Mezzogiorno è quello della Logistica come motore di sviluppo. Ecco cosa dice il Rapporto per questo comparto economico. "La recessione economica internazionale iniziata nel 2008 ha segnato una contrazione della domanda di servizi marittimi anche nel Mediterraneo. Nonostante ciò, l'Italia resta il primo partner commerciale dei paesi mediterranei; l'interscambio nel 2012 ammonta ad oltre 241 miliardi di euro e vale il 15,4% del Pil nazionale. Inoltre, negli ultimi dieci anni i flussi tra Mediterraneo e Asia sono cresciuti del 46%, tendenza che si consoliderà ancora. In questo senso il Mezzogiorno ricopre geograficamente un vantaggio competitivo strategico per lo sviluppo che dovrebbe però spingere maggiormente a un potenziamento delle strutture logistiche e commerciali. Per creare sviluppo infatti non serve solo movimentare, ma anche «lavorare» i transiti, sviluppando la retro o interportualità, preferibilmente in regime fiscale di Zona Franca o Speciale. Sono

da promuovere in particolare le ZES, zone economiche speciali, in prossimità dei porti del

Mezzogiorno. Il porto di Gioia Tauro, fino a pochi anni fa primo porto nel Mediterraneo per transito di container, ha di recente avviato le procedure per l'istituzione di una ZES, mentre **Taranto** si sta attrezzando per realizzare un Distripark. In corso anche l'iter di istituzione di una zona franca nell'Interporto di Nola (Napoli), con l'obiettivo di creare la prima "zona franca" e anche il primo distretto europeo di distribuzione, logistica, trasporti e *retail*, dotato di una stazione ferroviaria interna all'area. Per le connessioni tra aree del Mezzogiorno d'Italia e i paesi della sponda Sud ed est del Mediterraneo vanno considerate, inoltre, le potenzialità di ulteriore sviluppo delle Autostrade del Mare. In questo senso - prosegue il rapporto - possono giocare un ruolo fondamentale per lo sviluppo la creazione nel Sud di filiere territoriali logistiche, FTL, un insieme di attività commerciali e logistiche adiacenti a un porto, che importano via mare materie prime e semilavorati, li lavorano e li esportano, creando valore aggiunto, crescita e occupazione. La **SVIMEZ** ha individuato nel Mezzo-

giorno sette FTL: Abruzzo meridionale (Pescara, Ortona, Vasto, Termoli); basso Lazio e alto casertano (Gaeta, Napoli); Torre-Stabiese (Torre An-

nunziata, Napoli. Salerno); Bari-Taranto-Brindisi; piana di Sibari (Corigliano, Gioia Tauro); Sicilia orientale (Catania, Augusta); Sardegna set-

tentrionale (Olbia, Porto Torres, Golfo Aranci, Oristano). I settori economici maggiormente coinvolti potrebbero essere l'agroalimentare di eccellenza

(pasta, vino, olio, conserviero, caseario, ecc.), utensileria, meccanica, aerospaziale e *hi-tech*.

Rocco Tancredi
r.tancredi@tarantooggi.it

www.ecostampa.it



TERAPIA D'URTO

di CARMINE VACCARO

I dati del Rapporto **Svimez** per la Basilicata segnano un punto limite della situazione socio-economica che richiede una terapia d'urto che solo un nuovo Governo Regionale realmente innovativo e con solide basi riformiste può contribuire ad attuare. Su tutti ci sono

segue a pagina 16



Carmine Vaccaro, segretario regionale della Uil

L'INTERVENTO TERAPIA D'URTO

segue dalla prima

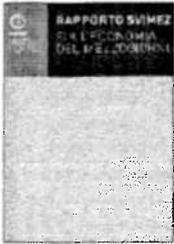
di CARMINE VACCARO

dati che non consentono più alla classe politica e dirigente regionale di fare gli "struzzi: l'arretramento del 4,2% del Pil 2012 rispetto all'anno precedente; il tasso di mortalità che supera di gran lunga quello di natalità a conferma della condizione demografica della nostra regione da quartiere di una metropoli; il 24,5% di famiglie classificate in condizione di povertà relativa; i 31mila giovani Neet, vale a dire che non studiano più ed hanno cessato di trovare lavoro. E' ancora una volta la condizione di vita delle famiglie ad allarmarci tenuto conto che una su due è mono-reddito e il 16,7% ha un reddito minore ai mille euro al mese. Abbiamo difronte perciò un'impresa che dovrebbe far tremare i polsi e non per questo impossibile sintetizzabile nel contrasto alla disoccupazione, che ha raggiunto livelli da allar-

me rosso, soprattutto tra i giovani e della povertà. Solo così possiamo rimettere in moto la crescita. Siamo profondamente preoccupati per la fase elettorale che sta per iniziare e di fatto ritarda le azioni da mettere in campo. Ma non per questo rinunciamo a svolgere il compito che i lavoratori e i cittadini ci hanno assegnato sollecitando coalizioni, partiti e candidati a presentare e discutere proposte su come superare il grave ritardo socio-economico che coincide con il disagio delle nostre famiglie. Al Governo Letta invece chiediamo di riprogrammare i fondi europei da spendere da qui al 2015 proprio per invertire la rotta, come ha lucidamente indicato il direttore **Svimez**, che sinora ha privilegiato l'utilizzo dei fondi comunitari per "conservare lo status quo" e non certamente per raggiungere gli obiettivi di nuova occupazione, crescita e superamento del gap infrastrutturale. Si tratta di spendere 1 mld al mese, pena la restituzione a Bruxelles, da concentrare su un piano per il lavoro. Purtroppo dalla Legge di Stabilità non arrivano anche in questo caso notizie incoraggianti. Infatti, per il periodo 2014-2020, la Legge di Stabilità stanza soltanto 24,5 mld di euro di cofinanziamento dei fondi strutturali euro-

pei a fronte dei 29 mld che mette l'Unione Europea. Ciò significa, per le regioni del Sud, un taglio di 4,5 mld di euro per i prossimi 7 anni. A questo proposito, chiediamo al Governo di ripristi-

nare il pieno cofinanziamento dei fondi europei, e, soprattutto, che essi siano immediatamente spendibili, su lavoro e sviluppo. Perché se riparte il Mezzogiorno riparte l'intero Paese. Voglio sottolineare che l'istituzione dell'Agenzia di Coesione decisa dal Governo Letta risponde ad una delle sollecitazioni della UIL per la prosecuzione della spesa dei fondi UE. Altre riguardano: interventi per una politica di reindustrializzazione attraverso incentivi alle imprese legate a tenere la produzione in loco; partecipazione ad appalti pubblici con bandi preconfzionati con premialità per le aziende locali; "sburocratizzazione" del sistema delle autorizzazioni con riduzione dei tempi di attesa per aprire aziende e contestuale rafforzamento dei controlli in itinere.

**Rapporto Svimez** Nel sud un deserto industriale, produzione a -25% e fuga di cervelli

La ripresina non ci tocca

Sud mai così male. Il ministro Trigilia: «Meglio la Cassa per il Mezzogiorno»

di MARIA GABRIELLA GIANNICE

ROMA - E alla fine il ministro della Coesione Territoriale Carlo Trigilia si trovò a dover elogiare la Cassa. Per il Mezzogiorno che "negli anni Cinquanta ha fatto bene" in opere pubbliche, anzi bisognerebbe "ricominciare da lì" quando i soldi si spendevano e si costruivano dighe, autostrade e ferrovie.

La presentazione dell'annuale rapporto Svimez sul Mezzogiorno ha rivelato un quadro tanto a tinte fosche da far rimpiangere l'opera della Cassa del Mezzogiorno. Il Sud sembra sempre più un deserto industriale con i giovani cervelli in fuga verso il Centro-Nord (il 64% sono diplomati o laureati). Una piaga che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano giudica "inaccettabile" e "foriera di pesanti conseguenze". Perciò "la via da perseguire deve essere quella dell'avvio di un nuovo processo di sviluppo nazionale" che trovi solida base nel Sud.

Perché, sottolinea il governatore della Puglia, Nichi Vendola, "serve innanzitutto la capacità del Sud di alzarsi in piedi, di stare a schiena dritta, di combattere in prima persona le proprie patolo-

gie, i propri nemici. Molti dei nemici del Sud sono al Sud, un pezzo di classe dirigente collusa e corrotta."

Ma per ripartire, dice Stefano Caldoro bisogna, "riequilibrare le risorse, anche se "non siamo il Mezzogiorno con il cappello in mano", visto che, incalza il governatore della Campania i dati evidenziano che "le differenze fra il Nord ed il Sud, aumentano."

Già, i dati, che fannopaura. A cominciare dalla ripresina del 2014 che non toccherà il Mezzogiorno. Secondo le stime Svimez, il Pil del meridione resterà inchiodato allo 0,1% mentre il Centro-Nord correrà verso lo 0,9% (la Germania secondo le stime governative sarà a +1,6%). Continua la desertificazione industriale. Negli anni della crisi 2007-2012 la produzione manifatturiera è stata tagliata di un quarto (-25%), gli investimenti del 45%, i posti di lavoro sono scesi del 24%. Tutto questo a dispetto delle politiche Ue per le regioni svantaggiate che in Italia non riescono dar frutto. A questo proposito il Ministro Trigilia ha promesso "una svolta" con la nuova Agenzia per la Coesione Territoriale che metterà "l'80% dei fondi su 3-4 obiettivi tematici" a patto di "uscire dal particolare" e valutare i pro-

getti in un ottica di "interesse generale del Paese" tenendo chiaro che "non ci può essere una vera ripresa in Italia se non si risolve il nodo Mezzogiorno".

Un nodo gordiano. Nel 2013 l'occupazione è scesa sotto i 6 milioni di posti, si è tornati ai livelli del 1977. Nel 2012 il tasso di occupazione in età 15-64 è stato del 43,8% mentre il tasso di disoccupazione è del 17%, ma siccome molti non cercano lavoro il tasso salirebbe al 28,4%. I consumi delle famiglie sono in netta flessione. Negli anni della crisi, dal 2008 al 2012, sono sprofondati del 9,3%, oltre due volte in più del Centro-Nord (-3,5%). Nel 2012 sono scesi del -4,8%. Crollati anche gli investimenti (-25,8%), con un peso determinante dell'industria (-47% dal 2007 al 2012). A peggiorare il quadro, l'aumento della pressione fiscale a fronte di una diminuita spesa pubblica sia corrente (per i servizi) sia in conto capitale (per gli investimenti). Negli ultimi 4 anni dal 2007 al 2011 al Sud è aumentata la pressione fiscale più che al Nord soprattutto per effetto dei piani di rientro sanitario. A pesare Irap e addizionale Irpef: la pressione fiscale derivante dai tributi regionali è aumentata dal 3,9% del 2011 al 4,6% del 2012.



Un momento della presentazione del Rapporto Svimez



OCCORRE CAMBIARE E CAMBIARE MOLTO

di VITO SANTARSIERO*

Il rapporto **Svimez** 2013 conferma la situazione drammatica che vive il Mezzogiorno. In un contesto di crisi nazionale, che ha visto il PIL del nostro Paese nel 2013 calare del 2,2%, nel Mezzogiorno il crollo è stato del 3,2% (in Basilicata è sceso del 4,2%) con un dato negativo al quinto anno consecutivo e con oltre 500.000 occupati persi rispetto al 2008.

Aumenta nel Mezzogiorno la povertà e sempre maggiori sono le fasce sociali che vivono condizioni di marginalità. Una famiglia su sette guadagna meno di mille euro al mese. L'occupazione femminile nel Mezzogiorno è al 23%, la media Europea supera ormai il 60%. Un altro dato estremamente preoccupante è che il numero dei decessi è risultato superiore a quello dei nati, cosa che nella storia d'Italia era accaduta solo nel 1867 e nel 1918 in concomitanza di situazioni estreme come il brigantaggio e la prima guerra mondiale.

Condividiamo pienamente le parole del Presidente della Repubblica che ha parlato di "un quadro inquietante", come pure con molta franchezza dobbiamo condividere con il Ministro Trigilia la considerazione che nel Mezzogiorno c'è stato un pessimo utilizzo dei Fondi Europei, sia a causa della carenza della programmazione regionale,

sia per la mancanza di politiche nazionali a favore del Mezzogiorno che hanno portato ad utilizzare come ordinari i Fondi Straordinari Europei destinati ai processi di sviluppo del territorio. E' evidente che occorre cambiare e cambiare molto e non condividiamo le positività e gli entusiasmi con cui in queste ore le varie Autorità regionali dei POR, che hanno grandi responsabilità in materia, presentano i risultati connessi all'utilizzo dei Fondi Comunitari.

Il Ministro Trigilia ha dato indicazioni chiare e condivisibili: strategia globale, sviluppo locale, innovazione, ruolo delle aree urbane, operare su pochi e significativi obiettivi. Occorre superare ogni logica proprietaria sulle risorse. L'Anci continuerà a chiedere innovazione nell'utilizzo delle risorse, maggiore responsabilità nella loro gestione diretta, visione strategica dello sviluppo del territorio nonché una forte valorizzazione del ruolo delle aree urbane nella programmazione regionale e nazionale. Per l'Associazione infine altro punto fondamentale è l'esenzione del cofinanziamento nazionale dal Patto di stabilità. L'Anci si riserva infine di valutare nel dettaglio la proposta di accordo di partenariato che sarà inviata dal Governo alla Commissione Europea per l'utilizzo dei Fondi comunitari.

* **delegato per il Mezzogiorno dell'Anci**



DI MICHELE NAPOLI

Situazione lucana sempre più allarmante

QUALI ALTRI dati dobbiamo più attendere per avere piena consapevolezza che, all'interno di un Mezzogiorno che sta sprofondando nella povertà e a rischio desertificazione industriale, dove si continua a emigrare verso il centro-nord e all'estero, la situazione della nostra regione è la più allarmante?

Questa volta sarà impossibile per la Giunta regionale e il centrosinistra che l'ha sostenuta da sempre nascondere o sminuire il meno 4,2% del PIL in un anno e che negli ultimi cinque anni va oltre il meno 10% di crollo del PIL come dato Mezzogiorno, confermandosi come indicatore economico tra i più negativi delle regioni meridionali. I dati **Svimez** sono persino peggiori di quelli pubblicati dalla Banca di Italia (PIL 2012 al -3%, disoccupazione attorno al 15% e accentuata caduta della produzione industriale, del 9,5% rispetto al 2011), con la Basilicata che risulta sempre più arretrata nel contesto nazionale. E se non bastasse, nei giorni scorsi l'Unione Europea ha certificato la retrocessione della Regione Basilicata, che torna tra le regioni Obiettivo 1, mentre siamo di fronte all'emergenza demografica accentuata dal più basso tasso di natalità affiancato alla ripresa dell'emigrazione specie intellettuale.



Ci sono due banchi di prova all'orizzonte: la legge di stabilità per il Governo chiamato a rilanciare l'impegno in favore del Sud, senza il quale l'Italia non può agganciare quella ripresa che gli altri paesi europei stanno cogliendo. Non è più accettabile avere un Paese diviso in due, serve maggior impegno e più coerenza da parte del Governo per rimettere al centro dell'agenda politica la questione meridionale da troppo tempo accantonata. L'altro è il voto degli elettori per cambiare il Governo della Regione che ha sulle spalle per intero la responsabilità.



Cia contro gli sprechi

LA CIA-CONFEDERAZIONE ITALIANA Agricoltori rilancia la campagna di lotta agli sprechi alimentari, in concomitanza con la diffusione dei dati del rapporto **Svimez**.



Frutta al mercato

E' quanto fa sapere la Cia Basilicata che in una nota lancia l'allarme sul fatto che "la quantità di cibo sprecata e persa in tutto il mondo è vertiginosa.

E anche se la crisi ha ridotto notevolmente le cifre degli sprechi, ancora oggi le famiglie italiane buttano tra i rifiuti circa 28 euro al mese di alimenti".

La Cia preannuncia una campagna prevista anche in Basilicata con l'organizzazione di laboratori presso le aziende agrituristiche.



Ottimismo della sottosegretaria Santelli, allarme dei parlamentari della regione

Siamo sempre i più poveri

*Il rapporto **Svimez** 2012 fotografa una Calabria in picchiata*

Pil pro capite
di soli 16mila euro
Disoccupazione
incommentabile

È SEMPRE il solito quadro a tinte fosche quello che della Calabria dà il rapporto elaborato da **Svimez** sull'economia nel Mezzogiorno relativo all'anno 2012.

MARIA F. FORTUNATO
a pagina 6

www.ecostampa.it



LE REAZIONI

«Invertiremo la tendenza»

L'ottimismo della Santelli e l'allarme dei parlamentari calabresi

«NONOSTANTE i dati riguardanti la Calabria destino elementi di forte preoccupazione dobbiamo guardare al futuro con il giusto ottimismo e soprattutto mettere in campo tutte le azioni possibili per invertire la tendenza. In un contesto di difficoltà come quello attuale è fondamentale integrare le politiche di governo con gli interventi a livello regionale secondo una nuova logica di condivisione attivando le necessarie sinergie tra le politiche ordinarie e quelle straordinarie legate all'utilizzo dei fondi europei». A dirlo è il sottosegretario al Lavoro e politiche sociali, Jole Santelli.

«La Calabria - continua - dovrà diventare regione pilota in cui attivare una serie di interventi nei settori chiave per lo sviluppo che sono caratterizzate da un alto potenziale di crescita in funzione anticiclica. Daremo avvio nei prossimi mesi, utilizzando fondi nazionali e regionali, a progetti tesi ad invertire la tendenza. Non solo misure anti crisi ma interventi integrati allo sviluppo economico dei settori trainanti quale il turismo e l'agroalimentare di qualità».

Ma sono stati numerosi i commenti arrivati sul rapporto. Per Dorina Bianchi, parlamentare del Pdl, i dati «sono la dimostrazione che la questione meridionale deve continuare ad essere all'ordine del giorno dell'azione di governo. A partire dalla Legge di stabilità, che discuteremo in Parlamento, sono necessari accorgimenti per rafforzare gli interventi per il Sud».

«In gioco, giorno dopo giorno - sostiene poi il deputato del Pd Nicodemo Oliverio - c'è il futuro di tutto il Mezzogiorno e, quindi, dell'intero Paese che non riprenderà a crescere, non tornerà a far parte del nucleo delle nazioni che spingono l'economia e la manifattura dell'Europa se non farà ripartire proprio il Mezzogiorno».

Pietro Ciucci, presidente dell'Anas, sentendosi tirato forse in ballo dal capitolo **Sviluppo** sulle infrastrutture, chiarisce che «siamo molto impegnati nel Mezzogiorno dove abbiamo in corso investimenti per svariati miliardi di euro, in particolare per il completamento della Salerno-Reggio Calabria, che rappresenta il grande collegamento

tra il meridione ed il resto d'Italia, e il ponte ideale con la Sicilia».

Va giù duro Orlandino Greco, presidente del Consiglio provinciale di Cosenza e prossimo al varo di un

Greco «Onorevoli distratti»

nuovo movimento meridionalista. «Mentre la nostra terra s'inaridisce divenendo povera di persone, di prodotti, di investimenti e di lavoro, i numerosi onorevoli meridionali, sempre pronti a sfilare sulla passerella del Meridione durante le campagne elettorali, preferiscono occuparsi dei contrasti tra falchi e colombe delle faide partitiche per i congressi. Va dato atto ai deputati e ai senatori che il loro tempo a disposizione per occuparsi dei territori non deve essere molto, visto che gran parte della giornata la dedicano ai social network, dove alimentano le polemiche più sterili rincorrendosi l'un l'altro».



Jole Santelli



Rapporto Svimez

Il 53,5% dei giovani nel 2012 era senza lavoro
L'anno prima la soglia era ferma al 40,4%

La Calabria è la più povera

Pil pro capite di appena 16mila euro. Ma i dati sulla disoccupazione sono i più allarmanti

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

È LA fotografia di una Calabria poverissima quella che emerge dal rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno nel 2012, presentato ieri a Roma. Lo dicono i dati sul Pil pro capite: quello calabrese è il più basso d'Italia con appena 16.460 euro. Meno della metà del Pil pro capite della Valle d'Aosta che con i suoi 34.415 euro nel 2012 è stata la regione più ricca d'Italia. Lo dicono, ancora, i dati sui redditi delle famiglie: il 40 per cento delle famiglie calabresi (e di quelle siciliane, campane e lucane) è poverissimo e il 12,8 per cento guadagna meno di mille euro al mese. Complessivamente nel 2012 il Prodotto interno lordo in Calabria è calato del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente: un dato al di sopra della media nazionale (-2,4 per cento) ma migliore rispetto alla media del Mezzogiorno (-3,2 per cento).

Il crollo di un Sud «a rischio povertà e desertificazione industriale», come lo definisce l'istituto, lo certificano poi le rilevazioni relative al mercato del lavoro. Nel Sud gli occupati nei primi mesi del 2013 sono scesi sotto la soglia dei 6 milioni: non accadeva dal 1977. Il calo in agricoltura nel 2012 è stato dell'1% e del 3,2% nell'industria, mentre l'occupazione ha tenuto nei servizi (+0,3%). Stessi dati che si registrano, scendendo sul livello regionale, per la Calabria, con un peggioramento per l'agricoltura: in questo caso il calo delle unità lavorative si aggira sul 5 per cento.

La Calabria in valori assoluti ha perso lo scorso anno in tutto 11 mila occupati mentre il tasso di disoccupazione è cresciuto del 7 per cento: nel 2011 era del 12,5 per cento, un anno dopo è arrivato al 19,3 per cento. Il dato più allarmante riguarda i giovani: il 53,5 per cento dei calabresi d'età compresa tra i 15 e i 24 anni risulta disoccupato. Lo scorso anno la soglia era "ferma" al 40,4 per cento. Ed è cresciuta anche la disoccupazione di lunga durata: nel

2011 era pari al 7,4 per cento, un anno dopo è arrivata all'11,7. Il rapporto Svimez dice ancora che nel Mezzogiorno sono crollati i consumi interni (-4,3%) e gli investimenti (-8,6%), che sono calate le entrate correnti ma è aumentata («per effetto soprattutto dei piani di rientro sanitario») la pressione fiscale.

In questo quadro è difficile meravigliarsi della crescita del numero degli emigranti. Il dato (in questo caso del 2011) dice che dalla Calabria sono partite 14200 persone. Si sono dirette soprattutto al Nord, perché ad emigrare all'estero - secondo i dati Svimez - sono in prevalenza i settentrionali. Ad ogni modo, in dieci anni, dal 2002 al 2011, i meridionali laureati emigrati per l'estero sono stati oltre 20 mila. In Calabria provenivano soprattutto da Dinami, Mandatoriccio, Cariati, Chiaravalle, Girifalco, Bisignano, Amantea, Soriano e Corigliano Calabro.

Partiti in un anno oltre 15mila calabresi

Il rapporto ribadisce poi i problemi infrastrutturali della regione e del Mezzogiorno: strade, porti, aeroporti ma anche connessioni a banda larga (l'11,2% dei calabresi non ha il collegamento). Nelle grandi infrastrutture «la pianificazione - dice Svimez - sta evidenziando un difetto di impostazione ai danni del Mezzogiorno che andrebbe corretto».

Un capitolo è dedicato alle politiche contro la criminalità: la 'ndrangheta «continua ad essere l'organizzazione più forte del Paese, in grado di condizionare maggiormente le amministrazioni locali: nel 2012 la Calabria è stata la regione con il più alto numero di Comuni sciolti (11, rispetto ai 6 in Campania e ai 5 in Sicilia) per infiltrazione mafiosa, tra i quali figura anche per la prima volta un comune capoluogo di provincia, Reggio Calabria».

Il Sud si conferma leader, almeno, nel settore delle energie rinnovabili «con un enorme potenziale non sfruttato in campo geotermico». In Calabria sono due le aree meritevoli di esplorazione profonda: a Rende e Terme di Caronte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme del capo dello Stato sul ritardo del Sud che emerge dal rapporto Napolitano: «Grave fuga dei cervelli»

Trigilia promette una svolta con l'Agenzia per la coesione territoriale

di MARIA GABRIELLA GIANNICE

ROMA - E alla fine il ministro della Coesione Territoriale Carlo Trigilia si trovò a dover elogiare la Cassa Per il Mezzogiorno che «negli anni Cinquanta ha fatto bene» in opere pubbliche, anzi bisognerebbe «ricominciare da lì» quando i soldi si spendevano e si costruivano dighe, autostrade e ferrovie.

La presentazione dell'annuale rapporto **Svimez** sul Mezzogiorno ha rivelato un quadro tanto a tinte fosche da far rimpiangere l'opera della Cassa del Mezzogiorno.

Il Sud sembra sempre più un deserto industriale con i giovani cervelli in fuga verso il Centro-Nord (il 64% sono diplomati o laureati).

Una piaga che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano giudica «inaccettabile e foriera di pesanti conseguenze». Perciò «la via da perseguire deve essere quella dell'avvio di un nuovo processo di sviluppo nazionale» che trovi solida base nel Sud.

Perché, sottolinea il governatore della Puglia, Nichi Vendola, «serve innanzitutto la capacità del Sud di alzarsi in piedi, di stare a schiena dritta, di combattere in prima persona le proprie pa-

tologie, i propri nemici. Molti dei nemici del Sud sono al Sud, un pezzo di classe dirigente collusa e corrotta».

Ma per ripartire, dice Stefano Caldro bisogna, «riequilibrare le risorse», anche se «non siamo il Mezzogiorno con il cappello in mano», visto che, incalza il governatore della Campania i dati evidenziano che «le differenze fra il Nord ed il Sud, aumentano».

Già, i dati, che fanno paura. A cominciare dalla ripresa del 2014 che non toccherà il Mezzogiorno. Secondo le stime **Svimez** il Prodotto interno lordo del meridione resterà inchiodato allo 0,1% mentre il Centro-Nord correrà verso lo 0,9% (la Germania secondo le stime governative sarà a +1,6%).

Continua poi inesorabile la desertificazione industriale. Negli anni della crisi 2007-2012 la produzione manifatturiera è stata tagliata di un quarto (-25%), gli investimenti del 45%, i posti di lavoro sono scesi del 24%. Tutto questo a dispetto delle politiche dell'Unione europea per le regioni svantaggiate che in Italia non riescono dar frutto. A questo proposito il Ministro Trigilia ha promesso «una svolta» con la nuova Agenzia per la Coesione Territoriale che metterà «l'ottanta per cento dei fondi su 3-4 obiettivi tematici» a patto di

«uscire dal particolare» e valutare i progetti in un'ottica di «interesse generale del Paese» tenendo chiaro che «non ci può essere una vera ripresa in Italia se non si risolve il nodo Mezzogiorno».

Un nodo gordiano. Nel 2013 l'occupazione è scesa sotto i 6 milioni di posti, si è tornati ai livelli del 1977. Nel 2012 il tasso di occupazione in età 15-64 è stato del 43,8% mentre il tasso di disoccupazione è del 17%, ma siccome molti non cercano lavoro il tasso salirebbe al 28,4%.

I consumi delle famiglie sono in netta flessione. Negli anni della crisi, dal 2008 al 2012, sono sprofondati del 9,3%, oltre due volte in più del Centro-Nord (-3,5%). Nel 2012 sono scesi del -4,8%. Crollati anche gli investimenti (-25,8%), con un peso determinante dell'industria (-47% dal 2007 al 2012). A peggiorare il quadro, l'aumento della pressione fiscale a fronte di una diminuita spesa pubblica sia corrente (per i servizi) sia in conto capitale (per gli investimenti). Negli ultimi 4 anni dal 2007 al 2011 al Sud è aumentata la pressione fiscale più che al Nord soprattutto per effetto dei piani di rientro sanitario. A pesare Irapp e addizionale Irpef: la pressione fiscale derivante dai tributi regionali è aumentata dal 3,9% del 2011 al 4,6% del 2012.



Carlo Trigilia

Industria, il Sud rischia il deserto Campania: fuga di cervelli record

Di **SERGIO GOVERNALE**



Riccardo Padovani

Un Mezzogiorno a rischio desertificazione industriale, dove i consumi non crescono da cinque anni; si continua a emigrare per il Centro-Nord, con la Campania in testa; il

tasso di disoccupazione reale supera il 28 per cento; crescono le tasse e si tagliano le spese, ma una famiglia su sette guadagna meno di mille euro al mese e in un caso su quattro il rischio povertà resta anche con due stipendi in casa. Secondo la **Svimez** occorre rilanciare una visione strategica di medio-lungo periodo, che veda nella riqualificazione urbana, energie rinnovabili, sviluppo delle aree interne, infrastrutture e logistica i principali drivers dello sviluppo. E' la fotografia scattata dal Rapporto sull'economia del Sud 2012 presentato ieri dall'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno presieduta da **Adriano Giannola** e diretta da **Riccardo Padovani**.

Una partenza su tre dalla regione

Negli ultimi venti anni emigrano dal Sud circa 2,7 milioni di persone. Nel 2011 si trasferiscono dal Mezzogiorno al Centro-Nord circa 114mila abitanti. Riguardo alla provenienza, in testa per partenze la Campania, con una partenza su tre (36.400); 23.900 provengono dalla Sicilia, 19.900 dalla Puglia, 14.200 dalla Calabria. In direzione opposta, da Nord a Sud, circa 61mila persone, che rientrano nei luoghi d'origine, soprattutto Campania (16mila), Sicilia (15mila) e Puglia (10mila).

Sistema produttivo fuori mercato

Il sistema produttivo troppo frammentato e sbilanciato verso produzioni di beni tradizionali a basso valore aggiunto e poco propense all'innovazione, denuncia **Svimez**, paga lo scotto soprattutto in termini di esportazioni, livelli di produttività, redditività. Nel 2007, il livello di valore aggiunto dell'industria meridionale è fermo ai valori del 2001, mentre dal 2001 al 2007 nelle aree arretrate della Germania e della Spagna cresce rispettivamente del 40 e del 10 per cento. Dal 2007 al 2012 il manifatturiero al Sud riduce il proprio prodotto del 25 per cento, i posti di lavoro del 24 e gli investimenti addirittura del 45. Il valore aggiunto del manifatturiero sul totale al Sud scende

dall'11,2 per cento del 2007 al 9,2 del 2012,

un dato ben lontano dal 18 del Centro-Nord e dal target europeo del 20 per cento.

Redditi troppo diversi

Il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** lo definisce "un quadro inquietante". Perché la diversa distribuzione dei redditi fra Nord e Sud fa emergere che nel Sud si concentrino le sacche di povertà più grandi d'Italia. Nel 2012 il 14 per cento delle famiglie meridionali guadagna meno di mille euro al mese, quasi tre volte più del Centro-Nord (5 per cento), in particolare il 12,8 per cento delle famiglie calabresi, il 15 per cento delle campane, il 16,7 delle lucane e il 19,7 delle siciliane.

Adottando invece la divisione in quintili, dividendo cioè cento famiglie in cinque classi da venti l'una dalle più ricche alle più povere, emerge che il 62 per cento delle famiglie meridionali, cioè due su tre, appartengono alle classi più povere. In Sicilia, Calabria, Campania e Basilicata il 40 per cento delle famiglie è poverissimo.

Napolitano: Nuovo processo di sviluppo

La via da perseguire è, secondo il presidente della Repubblica, quella dell'avvio di un nuovo processo di sviluppo nazionale "che trovi una solida base nelle grandi energie e capacità umane presenti nel Meridione". È necessaria "una riqualificazione delle stesse istituzioni - scrive Napolitano - che permetta di superare diffuse inefficienze e di assicurare la realizzazione di politiche nazionali e Ue dirette alla crescita dell'economia e dell'occupazione". "Non è mai stato così drammatico il dato sull'occupazione - dice da Napoli **Jacopo Morelli**, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria - Noi, però vogliamo mandare un messaggio di fiducia, non ci arrendiamo, combattiamo con tutte le nostre forze. I giovani imprenditori - assicura - hanno scommesso sul Paese e vogliono rimanere, come dei combattenti".

Trigilia: Nessuna ripresa senza il Meridione

Secondo il ministro della Coesione territoriale **Carlo Trigilia**, "non ci può essere ripresa in Italia se non si risolve il nodo storico del Mezzogiorno, riportando al centro dell'agenda politica un tema che sembra scomparso. I dati sono "tutti negativi ma non devono farci paura". Per il presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro** i dati della **Svimez** sono chiari: "Quando c'è la crisi a soffrire di più dei tagli è

chi sta peggio e il divario tra Nord e Sud aumenta. Noi faremo una battaglia, con gli amministratori locali, sul fondo di coesione e sviluppo per mantenere lo stesso rapporto 85 per cento al Sud e 15 resto del Paese”.

Gianni Pittella, candidato alla segreteria del Pd e vice presidente vicario del Parlamento europeo, dice che “l’unica ricetta per rendere il Sud un paradiso dove investire e non più un deserto da cui scappare è l’istituzione delle Zone economiche speciali. Solo attraverso distretti con un regime no tax e burocrazia zero possiamo sperare di attrarre capitali nazionali ed esteri, arrestando così il processo di desertificazione. “Il rapporto **Svimez** è la fotografia del fallimento di un ciclo di politiche economiche fondate sull’“austerità”, dice il vice capo delegazione del Pd al Parlamento europeo **Andrea Cozzolino**. •••

Intervento e slide di Padovani**Le schede regionali****Il messaggio di Napolitano**

DA DOVE RIPARTIRE

Riqualficazione urbana

Energie rinnovabili

Sviluppo delle aree interne

Infrastrutture

Logistica

LA RICETTA DI PADOVANI

Potenziare il Fondo di garanzia (estensione dell’accesso alle imprese in temporanea difficoltà economica)**Ace (deduzione dal reddito d’impresa del rendimento figurativo del capitale proprio): estensione oltre il 2013 e aumento del tasso per il rendimento figurativo (attualmente al 3 per cento)****Rafforzare i fondi di finanza innovativa specifici per il Sud****Consolidare e mettere a sistema gli interventi per la ricerca e l’innovazione dei ministeri della Ricerca e dello Sviluppo economico****Introdurre linee di credito per l’internazionalizzazione riservate alle Pmi del Mezzogiorno**

CRISI. Mezzogiorno

**Dati Svimez:
«Sud a picco»
Napolitano:
inaccettabile**

di un nuovo processo di sviluppo nazionale» che trovi solida base nel Sud. Il governatore della Puglia, Nichi Vendola, ricorda però che «molti dei nemici del Sud sono al Sud, un pezzo di classe dirigente collusa e corrotta». ●



Napoli, una protesta di precari

ROMA

Il rapporto Svimez sul Mezzogiorno, presentato ieri, ha rivelato un quadro così fosco da far rimpiangere l'opera della Cassa del Mezzogiorno. Secondo lo Svimez il Pil del meridione nel 2014 crescerà dello 0,1% mentre il Centro-Nord correrà verso lo 0,9%. Negli anni 2007-2012 la produzione manifatturiera al Sud è stata tagliata del 25%, gli investimenti del 45%, i posti di lavoro sono scesi del 24%: 6 milioni soltanto, come nel 1977, e il tasso di disoccupazione reale è al 28,4%. E le politiche Ue per le regioni svantaggiate sembrano non funzionare. Anche se il ministro della Coesione Territoriale Carlo Trigilia ha promesso «una svolta», con la nuova Agenzia per la Coesione Territoriale che metterà «l'80% dei fondi su 3-4 obiettivi tematici». Perché, sostiene, «non ci può essere una vera ripresa in Italia se non si risolve il nodo Mezzogiorno».

Una piaga che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano giudica «inaccettabile» e «foriera di pesanti conseguenze». Perciò, dice il capo dello Stato, «la via da perseguire deve essere quella dell'avvio



MEZZOGIORNO ■ PRESENTATO IL RAPPORTO ANNUALE: CERVELLI IN FUGA E POCHE IMPRESE

Lo Svimez: il Sud è un deserto

La rabbia di Napolitano: una situazione inaccettabile

www.ecostampa.it

■ MARIA GABRIELLA GIANNICE

E alla fine il ministro della Coesione territoriale **Carlo Trigilia** si trovò a dover elogiare la Cassa per il Mezzogiorno che "negli anni Cinquanta ha fatto bene" in opere pubbliche, anzi bisognerebbe "ricominciare da lì" quando i soldi si spendevano e si costruivano dighe, autostrade e ferrovie. La presentazione dell'annuale rapporto **Svimez** sul Mezzogiorno ha rivelato un quadro tanto a tinte fosche da far rimpiangere l'opera della Cassa del Mezzogiorno.

Il Sud sembra sempre più un deserto industriale con i giovani cervelli in fuga verso il Centro-Nord (il 64% sono diplomati o laureati). Una piaga che il Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** giudica "inaccettabile" e "foriera di pesanti conseguenze". Perciò "la via da perseguire deve essere quella dell'avvio di un nuovo processo di sviluppo nazionale" che trovi solida base nel Sud. Perché, sottolinea il governatore della Puglia, **Nichi Vendola**, "serve innanzitutto la capacità del Sud di alzarsi in piedi, di stare a schiena dritta, di combattere in prima persona le proprie patologie, i propri nemici. Molti dei nemici del Sud sono al Sud, un pezzo di classe dirigente collusa e corrotta". Ma per ripartire, dice **Stefano Caldoro** bisogna, "riequilibrare le risorse, anche se "non siamo il Mezzogiorno con il cappello in mano", visto che, incalza il governatore della Campania i dati evidenziano che "le differenze fra il Nord ed il Sud, aumentano".

Già, i dati, che fanno paura. A cominciare dalla ripresa del 2014 che non toccherà il Mezzogiorno. Secondo le stime **Svimez** il Pil del meridione resterà inchiodato allo 0,1% mentre il Centro-Nord cor-

rerà verso lo 0,9% (la Germania secondo le stime governative sarà a +1,6%). Continua la desertificazione industriale. Negli anni della crisi 2007-2012 la produzione manifatturiera è stata tagliata di un quarto (-25%), gli investimenti del 45%, i posti di lavoro sono scesi del 24%. Tutto questo a dispetto delle politiche Ue per le regioni svantaggiate che in Italia non riescono dar frutto. A questo proposito il Ministro Trigilia ha promesso "una svolta" con la nuova Agenzia per la Coesione Territoriale che metterà "l'80% dei fondi su 3-4 obiettivi tematici" a patto di "uscire dal particolare" e valutare i progetti in un ottica di "interesse generale del Paese" tenendo chiaro che "non ci può essere una vera ripresa in Italia se non si risolve il nodo Mezzogiorno".



Un nodo gordiano. Nel 2013 l'occupazione è scesa sotto i 6 milioni di posti, si è tornati ai livelli del 1977. Nel 2012 il tasso di occupazione in età 15-64 è stato del 43,8% mentre il tasso di disoccupazione è del 17%, ma siccome molti non cercano lavoro il tasso salirebbe al 28,4%. I consumi delle famiglie sono in netta flessione. Negli anni della crisi, dal 2008 al 2012, sono sprofondati del 9,3%, oltre due volte in più del Centro-Nord (-3,5%). Nel 2012 sono scesi del -4,8%.

Crollati anche gli investimenti (-25,8%), con un peso determinante dell'industria (-47% dal 2007 al 2012). A peggiorare il quadro, l'aumento della pressione fiscale a fronte di una diminuita spesa pubblica sia corrente (per i servizi) sia in conto capitale (per gli investimenti). Negli ultimi 4 anni dal 2007 al 2011 al Sud è aumentata la pressione fiscale più che al Nord soprattutto per effetto dei piani di rientro sanitario. A pesare Irap e addizionale Irpef: la pressione fiscale derivante dai tributi regionali è aumentata dal 3,9% del 2011 al 4,6% del 2012.

Secondo il Rapporto **Svinez** 2013 l'economia del Meridione a un passo dal baratro

Il Sud un deserto industriale

► ROMA

Un «quadro inquietante» che suscita «preoccupazione crescente» in particolare per «l'opprimente carenza di opportunità di lavoro e di prospettive per il futuro che suscita in molti giovani sfiducia se non rinuncia». Non lasciano spazio a interpretazioni o sfumature le dure parole che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha usato nel suo messaggio inviato alla presentazione del Rapporto **Svinez** 2013 sull'economia del Mezzogiorno. E d'altra parte i numeri contenuti nello studio annuale dell'associazione parlano chiaro: il Mezzogiorno è a rischio desertificazione industriale, i consumi non crescono da cinque anni, si continua a emigrare per il Centro-Nord, il



Desertificazione industriale Una situazione che pesa su tutta l'economia

tasso di disoccupazione reale supera il 28%, crescono le tasse e si tagliano le spese, una famiglia su 7 guadagna meno di mille euro al mese e in

un caso su quattro il rischio povertà resta anche con due stipendi in casa. Più nel dettaglio, nel 2012 il Pil è calato nel Mezzogiorno del 3,2%, oltre

un punto percentuale in più del Centro-Nord, anch'esso negativo (-2,1%).

Dal 2007 il tasso di crescita del Pil meridionale risulta negativo e in 5 anni, fino al 2012, il Pil è crollato del 10%, quasi il doppio del Centro-Nord (-5,8%). Pessime le performance se si guarda anche al Pil pro capite, dove il ritardo del Mezzogiorno nel 2012 è tornato a crescere, con un livello arrivato al 57,4% del valore pro capite del Centro-Nord. La regione con il Pil pro capite più elevato è stata l'Abruzzo (21.244 euro), seguono il Molise (19.845), la Sardegna (19.344), la Basilicata (17.647), la Puglia (17.246), la Sicilia (16.546) e la Campania (16.462). La regione più povera è la Calabria con 16.460 euro. ◀

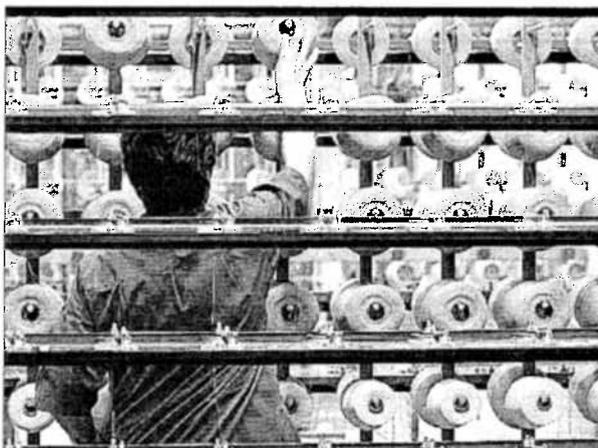


Secondo il Rapporto **Svimez** 2013 l'economia del Meridione a un passo dal baratro

Il Sud un deserto industriale

► ROMA

Un «quadro inquietante» che suscita «preoccupazione crescente» in particolare per «l'opprimente carenza di opportunità di lavoro e di prospettive per il futuro che suscita in molti giovani sfiducia se non rinuncia». Non lasciano spazio a interpretazioni o sfumature le dure parole che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha usato nel suo messaggio inviato alla presentazione del Rapporto **Svimez** 2013 sull'economia del Mezzogiorno. E d'altra parte i numeri contenuti nello studio annuale dell'associazione parlano chiaro: il Mezzogiorno è a rischio desertificazione industriale, i consumi non crescono da cinque anni, si continua a emigrare per il Centro-Nord, il



Desertificazione industriale Una situazione che pesa su tutta l'economia

tasso di disoccupazione reale supera il 28%, crescono le tasse e si tagliano le spese, una famiglia su 7 guadagna meno di mille euro al mese e in

un caso su quattro il rischio povertà resta anche con due stipendi in casa. Più nel dettaglio, nel 2012 il Pil è calato nel Mezzogiorno del 3,2%, oltre

un punto percentuale in più del Centro-Nord, anch'esso negativo (-2,1%).

Dal 2007 il tasso di crescita del Pil meridionale risulta negativo e in 5 anni, fino al 2012, il Pil è crollato del 10%, quasi il doppio del Centro-Nord (-5,8%). Pessime le performance se si guarda anche al Pil pro capite, dove il ritardo del Mezzogiorno nel 2012 è tornato a crescere, con un livello arrivato al 57,4% del valore pro capite del Centro-Nord. La regione con il Pil pro capite più elevato è stata l'Abruzzo (21.244 euro), seguono il Molise (19.845), la Sardegna (19.344), la Basilicata (17.647), la Puglia (17.246), la Sicilia (16.546) e la Campania (16.462). La regione più povera è la Calabria con 16.460 euro. ◀



Secondo il Rapporto **Svimez** 2013 l'economia del Meridione a un passo dal baratro

Il Sud un deserto industriale

► ROMA

Un «quadro inquietante» che suscita «preoccupazione crescente» in particolare per «l'opprimente carenza di opportunità di lavoro e di prospettive per il futuro che suscita in molti giovani sfiducia se non rinuncia». Non lasciano spazio a interpretazioni o sfumature le dure parole che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha usato nel suo messaggio inviato alla presentazione del Rapporto **Svimez** 2013 sull'economia del Mezzogiorno. E d'altra parte i numeri contenuti nello studio annuale dell'associazione parlano chiaro: il Mezzogiorno è a rischio desertificazione industriale, i consumi non crescono da cinque anni, si continua a emigrare per il Centro-Nord, il



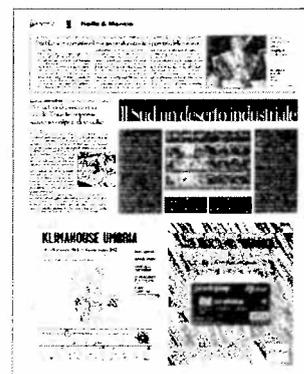
Desertificazione industriale Una situazione che pesa su tutta l'economia

tasso di disoccupazione reale supera il 28%, crescono le tasse e si tagliano le spese, una famiglia su 7 guadagna meno di mille euro al mese e in

un caso su quattro il rischio povertà resta anche con due stipendi in casa. Più nel dettaglio, nel 2012 il Pil è calato nel Mezzogiorno del 3,2%, oltre

un punto percentuale in più del Centro-Nord, anch'esso negativo (-2,1%).

Dal 2007 il tasso di crescita del Pil meridionale risulta negativo e in 5 anni, fino al 2012, il Pil è crollato del 10%, quasi il doppio del Centro-Nord (-5,8%). Pessime le performance se si guarda anche al Pil pro capite, dove il ritardo del Mezzogiorno nel 2012 è tornato a crescere, con un livello arrivato al 57,4% del valore pro capite del Centro-Nord. La regione con il Pil pro capite più elevato è stata l'Abruzzo (21.244 euro), seguono il Molise (19.845), la Sardegna (19.344), la Basilicata (17.647), la Puglia (17.246), la Sicilia (16.546) e la Campania (16.462). La regione più povera è la Calabria con 16.460 euro. ◀

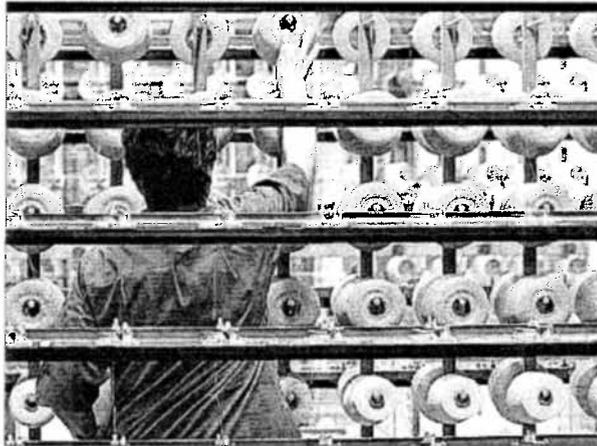


Secondo il Rapporto **Svimez** 2013 l'economia del Meridione a un passo dal baratro

Il Sud un deserto industriale

► ROMA

Un «quadro inquietante» che suscita «preoccupazione crescente» in particolare per «l'opprimente carenza di opportunità di lavoro e di prospettive per il futuro che suscita in molti giovani sfiducia se non rinuncia». Non lasciano spazio a interpretazioni o sfumature le dure parole che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha usato nel suo messaggio inviato alla presentazione del Rapporto **Svimez** 2013 sull'economia del Mezzogiorno. E d'altra parte i numeri contenuti nello studio annuale dell'associazione parlano chiaro: il Mezzogiorno è a rischio desertificazione industriale, i consumi non crescono da cinque anni, si continua a emigrare per il Centro-Nord, il



Desertificazione industriale Una situazione che pesa su tutta l'economia

tasso di disoccupazione reale supera il 28%, crescono le tasse e si tagliano le spese, una famiglia su 7 guadagna meno di mille euro al mese e in

un caso su quattro il rischio povertà resta anche con due stipendi in casa. Più nel dettaglio, nel 2012 il Pil è calato nel Mezzogiorno del 3,2%, oltre

un punto percentuale in più del Centro-Nord, anch'esso negativo (-2,1%).

Dal 2007 il tasso di crescita del Pil meridionale risulta negativo e in 5 anni, fino al 2012, il Pil è crollato del 10%, quasi il doppio del Centro-Nord (-5,8%). Pessime le performance se si guarda anche al Pil pro capite, dove il ritardo del Mezzogiorno nel 2012 è tornato a crescere, con un livello arrivato al 57,4% del valore pro capite del Centro-Nord. La regione con il Pil pro capite più elevato è stata l'Abruzzo (21.244 euro), seguono il Molise (19.845), la Sardegna (19.344), la Basilicata (17.647), la Puglia (17.246), la Sicilia (16.546) e la Campania (16.462). La regione più povera è la Calabria con 16.460 euro. ◀





Rapporto Svimez

Sud in ginocchio

Nel 2012 la Campania peggio di tutti: persi 166mila posti, occupati sotto la soglia dei 6 milioni. Emigrazione come nel dopoguerra

Più che un quadro scientifico della situazione economica italiana sembra un bollettino di guerra. In particolare per il Sud. Quello che è emerso dal Rapporto **Svimez** infatti, è un Mezzogiorno in ginocchio, con concreto rischio di desertificazione industriale, dove i consumi non crescono da 5 anni, si continua a emigrare al Centro-Nord (la dolorosa piaga nota come "fuga dei cervelli"), la disoccupazione reale supera il 28%, crescono le tasse e si tagliano le spese. Ed ancora: una famiglia su 7 guadagna meno di mille euro al mese (dunque è sotto la soglia di povertà), e in un caso su quattro il rischio povertà rimane alto anche se in casa entrano due stipendi. Un quadro sconcertante, dunque, quello che viene fuori dalla lettura della sintesi del "Rapporto **Svimez** 2013 sull'economia del Mezzogiorno", presentato ieri nella Sala delle conferenze di Montecitorio. Ma vediamo più da vicino i dati più significativi raccolti dagli analisti dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno.

CAMPANIA ULTIMA

Osservando più in dettaglio i dati, poi, si può notare che nel 2012 il tasso di occupazione - in età 15-64 - è stato del 43,8% nel Mezzogiorno e del 63,8% nel Centro-nord, a conferma dello

storico quanto doloroso divario che certifica il ritardo delle aree meridionali. E, proprio a livello regionale, emerge che il tasso più basso è in Campania, dove riesce a lavorare solo il 40% della popolazione in età da impiego. Uno dei tanti primati negativi della regione. In generale, nel Sud l'occupazione in Agricoltura è calata (sempre nel 2012) dell'1%, mentre nell'Industria del 3,2%, ha tenuto un po' nei Servizi (+0,3%). Non solo: in Campania nel 2013 gli occupati sono meno di sei milioni, come 36 anni fa, ai livelli cioè del 1977.

IL DISASTRO SUD: IL PIL E LA PRESSIONE FISCALE

L'impietosa fotografia "numerica" della **Svimez** mostra come dal 2007 al 2012 il Pil del Mezzogiorno è crollato del 10%, quasi il doppio del Centro-Nord (-5,8%). La buona notizia - forse l'unica - è che secondo le stime nel 2014 il Pil nazionale salirà di un +0,7%, invertendo così la tendenza recessiva, e in particolare il Pil del Centro-Nord dovrebbe trainare l'inversione di tendenza con un +0,9%, mentre quello del Sud sarebbe di 0,1%. Inoltre, negli ultimi quattro anni, per effetto soprattutto dei piani di rientro sanitario, si è verificato un aumento della pressione fiscale, dovuto a Irap e addizionale Irpef. In base alle rilevazioni "Siope" del 2012, nelle regioni del Mezzogiorno la pressione fiscale derivante dai tributi regionali sarebbe aumentata dal 3,9% del 2011 al 4,6% del 2012, a fronte di un incremento più contenuto nell'altra ripartizione (3,4%). E alla più elevata pressione fiscale si accompagna una spesa pro-capite più bassa, sia corrente che in con-

to capitale. In particolare, escludendo la spesa degli enti previdenziali, la spesa pro-capite al Sud nel 2011 è risultata pari al 92% del livello pro-capite del Centro-Nord.

CERVELLI IN FUGA DAL SUD

Un altro dato terribile è quello relativo ai giovani laureati del Sud: in 10 anni è raddoppiato il numero di quelli che sono stati costretti ad emigrare al Nord. Più in generale, negli ultimi 20 anni sono emigrati dal Sud circa 2,7 milioni di persone (un'enormità). E solo nel 2011 si sono trasferiti dal Sud al Centro-Nord circa 114 mila abitanti, in maggioranza giovani e con una laurea in tasca (e voglia di lavorare). Nel dettaglio: esattamente il 64% dei meridionali che lasciato il Mezzogiorno per una regione del Centro-Nord aveva un titolo di studio medio-alto, diploma o laurea (25% del totale).

IL MIRAGGIO DEL LAVORO

Nel 2012 gli occupati in Italia sono stati 22 milioni 899mila unità, 69mila in meno rispetto al 2011, con una flessione dello 0,3% (-0,6% nel Mezzogiorno, -0,2% nel Centro-Nord). Mentre sono state calcolate in oltre 2 milioni 750mila le persone che nel 2012 erano in cerca di occupazione (di cui 1 milione 280mila nel Sud e 1 milione 460mila al Centro-Nord). Nello stesso tempo risultano in netta crescita gli stranieri occupati: +83mila rispetto al 2011, concentrati soprattutto al Nord, dove sfiorano il 12% del totale. Dunque, per sintetizzare: il mercato del lavoro italiano continua a deteriorarsi. Ed ancora nel primo trimestre 2013 il Sud ha perso 166mila posti di lavoro rispetto all'anno precedente, 244mila il Centro-Nord. In valori assoluti, la Sicilia perde 38mila occupati, 11mila la Calabria,

6mila la Sardegna, 3mila la Basilicata. A livello regionale, cala l'occupazione agricola in Abruzzo (-23,8%), Molise (-7%), Basilicata (-6,4%), Calabria (-5,6%), mentre cresce in Campania con un notevole +4,1% (anche perché è uno dei pochi segni + della regione) e Sardegna (+5%).

CROLLA L'INDUSTRIA CRESCONO I SERVIZI

Drammaticamente negativo il segno relativo all'Industria in tutte le regioni del Sud, a eccezione dell'Abruzzo (+3,9%), con le punte della Sardegna (-11%), della Sicilia (-6,9%) e del Molise (-5,6%). Buone notizie invece dal settore dei Servizi, soprattutto in Molise (+3,2%), Campania (+2,5%), Sardegna (+1,1%). In valori assoluti, nel 2012, rispetto al 2011, il Sud ha perso oltre 4000 posti di lavoro in Agricoltura, 42.800 nell'Industria e ha registrato un incremento di 11.600 lavoratori nei Servizi.

INTERVENTI E REAZIONI: CALDORO E PITTELLA

Alla presentazione del "Rapporto" ha preso

parte (con un intervento) il governatore della Campania Stefano Caldoro: "Riequilibrare le risorse, ma non siamo il Mezzogiorno con il cappello in mano". Il presidente della Regione ha chiesto che vengano premiati coloro che in questi anni hanno fatto i compiti a casa e raggiunto migliori risultati". Aggiungendo poi: "Comprendo le difficoltà che ha il Governo in questa fase, ma la contraddizione per noi è evidente. Leggo il Rapporto **Svimez** che fotografa un divario che cresce e le leggi dello Stato danno più al Nord che al

Sud, non riequilibrano le risorse. Penso al criterio di riparto del Fondo sanitario nazionale o ancora al Fondo sviluppo e coesione. Qui - ha aggiunto Caldoro - la legge di stabilità toglie al Sud 2,5 miliardi, circa 500 milioni alla Campania, risorse che sareb-

bero state utili per le bonifiche o ancora per il sostegno alle fasce deboli". Ed ancora: "Se i dati dello **Svimez** sono veri, come sono sicuro, perché non si interviene con politiche adeguate? Da noi aumentano le aree della povertà, non abbiamo alcuna fiscalità di vantaggio, anzi - si legge sempre nella relazione di Caldoro - qui, per disposizione di leggi nazionali e per colpa della cattiva gestione del passato, ci sono le tasse più alte per le imprese ed i cittadini".

Sul "Rapporto" è intervenuto, con una nota, anche Gianni Pittella, candidato alla segreteria del Pd e vice presidente vicario del Parlamento Europeo: "L'unica ricetta per rendere il Sud un paradiso dove investire e non più un deserto da cui scappare è l'istituzione delle Zone economiche speciali? Solo attraverso distretti con un regime *no-tax* e burocrazia zero possiamo sperare di attrarre capitali nazionali ed esteri, arrestando così il processo di desertificazione denunciato dalla **Svimez**. Questo deve essere il paradigma per creare lavoro e scongiurare che tanti giovani decidano di abbandonare il Sud".



Giovani in stazione che partono

HANNO DETTO

GIORGIO NAPOLITANO

Capo dello Stato



«Preoccupazione crescente, più di ogni altro dato, suscita l'opprimente carenza di opportunità di lavoro e di prospettive per il futuro che suscita in molti giovani sfiducia. Tale impoverimento non può che risultare foriero di pesanti conseguenze»

LUIGI FAMIGLIETTI

Parlamentare Pd



«Emerge una situazione economica del Mezzogiorno disastrosa. Il Sud è sempre più indietro rispetto al resto del Paese. Non si tratta di mettere in campo una riedizione delle politiche straordinarie ed eccezionali. Si tratta invece di lavorare per un vero e proprio piano d'azione».

ANDREA COZZOLINO

Europarlamentare Pd



«Il Rapporto **Svimez** è la fotografia del fallimento di un ciclo di politiche economiche fondate sull'austerità. Il vero problema è rappresentato dal crollo degli investimenti, senza i quali non c'è crescita, non c'è occupazione e non c'è nemmeno un risanamento virtuoso e duraturo».

SERGIO NAPPI

Consigliere regionale Mir



«È necessario uno sforzo corale che, partendo dalle istituzioni locali, affermi la necessità di puntare sullo sviluppo infrastrutturale per creare i presupposti di un rilancio della nostra economia e la definitiva riduzione del gap che ci separa dal resto del Paese».

MARA CARFAGNA

Parlamentare Pdl



«La foto scattata dalla **Svimez** evidenzia, in tutta la sua drammaticità, l'agonia di un territorio incapace di crescere ma che non vuole rassegnarsi alla decadenza. Un lento e continuo declino a cui bisogna porre subito un freno con l'attuazione di misure straordinarie».

FRANCO TAVELLA

Segretario Cgil



«La Campania diventi vertenza nazionale. La Regione e il governo si adoperino affinché il Sud e la Campania tornino ad essere una priorità. I segnali lanciati dal ultima manovra di stabilità purtroppo, però, non vanno in questo senso».

ANGELO A. D'AGOSTINO

Deputato Scelta Civica



«I dati **Svimez** restituiscono uno stato di allarme, non solo economico, nel Mezzogiorno d'Italia addirittura peggiore di quanto le denunce delle parti sociali avevano lasciato immaginare. È indispensabile rivedere criticamente, le scelte del governo nella Legge di Stabilità».



CRISI. Mezzogiorno
Dati Svimez:
«Sud a picco»
Napolitano:
inaccettabile

di un nuovo processo di sviluppo nazionale» che trovi solida base nel Sud. Il governatore della Puglia, Nichi Vendola, ricorda però che «molti dei nemici del Sud sono al Sud, un pezzo di classe dirigente collusa e corrotta». ●



Napoli, una protesta di precari

ROMA

Il rapporto **Svimez** sul Mezzogiorno, presentato ieri, ha rivelato un quadro così fosco da far rimpiangere l'opera della Cassa del Mezzogiorno. Secondo lo **Svimez**, il Pil del meridione nel 2014 crescerà dello 0,1% mentre il Centro-Nord correrà verso lo 0,9%. Negli anni 2007-2012 la produzione manifatturiera al Sud è stata tagliata del 25%, gli investimenti del 45%, i posti di lavoro sono scesi del 24%: 6 milioni soltanto, come nel 1977, e il tasso di disoccupazione reale è al 28,4%. E le politiche Ue per le regioni svantaggiate sembrano non funzionare. Anche se il ministro della Coesione Territoriale Carlo Trigilia ha promesso «una svolta», con la nuova Agenzia per la Coesione Territoriale che metterà «l'80% dei fondi su 3-4 obiettivi tematici». Perché, sostiene, «non ci può essere una vera ripresa in Italia se non si risolve il nodo Mezzogiorno».

Una piaga che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano giudica «inaccettabile» e «foriera di pesanti conseguenze». Perciò, dice il capo dello Stato, «la via da perseguire deve essere quella dell'avvio



Obiettivo 2014, riparte l'occupazione

Nell'annuale rapporto **Svimez** sulle previsioni relative ai posti di lavoro alle Marche affianca un +0,2%

LA NOSTRA ECONOMIA

MARIA GABRIELLA GIANNICE

Roma

E alla fine il ministro della Coesione Territoriale Carlo Trigilia si trovò a dover elogiare la Cassa Per il Mezzogiorno che "negli anni Cinquanta ha fatto bene" in opere pubbliche, anzi bisognerebbe "ricominciare da lì" quando i soldi si spendevano e si costruivano dighe, autostrade e ferrovie. La presentazione dell'annuale rapporto **Svimez** sul Mezzogiorno ha rivelato un quadro tanto a tinte fosche da far rimpiangere l'opera della Cassa del Mezzogiorno. Il Sud sembra sempre più un deserto industriale con i giovani cervelli in fuga verso il Centro-Nord (il 64% sono diplomati o laureati). Una piaga che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano giudica "inaccettabile" e "foriera di pesanti conseguenze". Perciò "la via da perseguire deve essere quella dell'avvio di

un nuovo processo di sviluppo nazionale" che trovi solida base nel Sud. Perché, sottolinea il governatore della Puglia, Nichi Vendola, "serve innanzitutto la capacità del Sud di alzarsi in piedi, di stare a schiena dritta, di combattere in prima persona le proprie patologie, i propri nemici. Molti dei nemici del Sud sono al Sud, un pezzo di classe dirigente collusa e corrotta".

Ma per ripartire, dice Stefano Caldoro bisogna, "riequilibrare le risorse, anche se non siamo il Mezzogiorno con il cappello in mano", visto che, incalza il governatore della Campania i dati evidenziano che "le differenze fra il Nord e il Sud d'Italia, aumentano".

Il Pil inchioda

Già, i dati, che fanno paura. A cominciare dalla ripresina del 2014 che non toccherà il Mezzogiorno. Secondo le stime **Svimez** il Pil (Prodotto interno lordo) del meridione resterà inchiodato allo 0,1% mentre il Centro-Nord correrà verso lo 0,9% (la Germania secondo le stime governative sarà a +1,6%). Continua la desertificazione industriale. Negli anni della crisi 2007-2012 la produzione manifatturiera è stata tagliata di un quarto (-25%), gli investimenti del 45%, i posti di lavoro sono scesi del 24%. Tutto questo a dispetto delle politiche dell'Unione europea per le regioni svantaggiate che in Italia non riescono dar frutto. A questo proposito il ministro Trigilia ha promesso "una svolta" con la nuova Agenzia per la Coesione Territoriale che metterà "l'80% dei fondi su 3-4 obiettivi tematici" a patto di "uscire dal particolare" e valutare i progetti in un ottica di "interesse generale del Paese" tenendo chiaro che "non ci può essere una vera ripresa in Italia se non si risolve il nodo Mezzogiorno".

L'occupazione scende

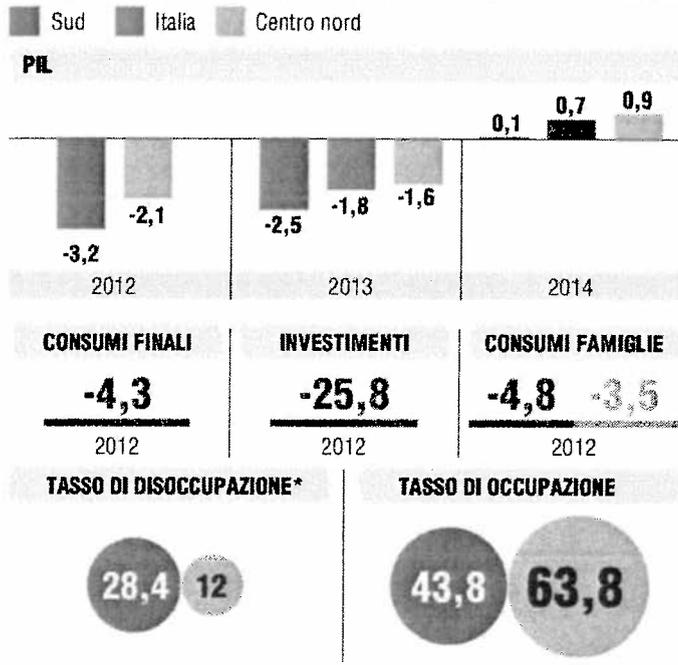
Un nodo gordiano. Nel 2013 l'occupazione è scesa sotto i 6 milioni di posti, si è tornati ai livelli del 1977. Nel 2012 il tasso di occupazione in età 15-64 è

stato del 43,8% mentre il tasso di disoccupazione è del 17%, ma siccome molti non cercano lavoro il tasso salirebbe al 28,4%. I consumi delle famiglie sono in netta flessione. Negli anni della crisi, dal 2008 al 2012, sono sprofondati del 9,3%, oltre due volte in più del Centro-Nord (-3,5%). Nel 2012 sono scesi del -4,8%. Crollati anche gli investimenti (-25,8%), con un peso determinante dell'industria (-47% dal 2007 al 2012). A peggiorare il quadro, l'aumento della pressione fiscale a fronte di una diminuita spesa pubblica sia corrente (per i servizi) sia in conto capitale (per gli investimenti). Negli ultimi 4 anni dal 2007 al 2011 al Sud è aumentata la pressione fiscale più che al Nord soprattutto per effetto dei piani di rientro sanitario. A pesare Irapp e addizionale Irpef: la pressione fiscale derivante dai tributi regionali è aumentata dal 3,9% del 2011 al 4,6% del 2012.

Le Marche che resistono

Nel rapporto **Svimez** c'è una data-spartiacque: il 2014 quando la dinamica prevista per le unità di lavoro farà la differenza tra le regioni del Centro-Nord e quelle meridionali. Nelle prime dovrebbe sostanzialmente arrestarsi l'emorragia dei posti di lavoro prevista per l'anno precedente. Nelle Marche, per esempio, si prevede di centrare un +0,2% che dovrebbe far dimenticare il -1,3% del 2013 e mandare in soffitta il -2,1% del 2012. Un dato, quello che potrebbe ridare ossigeno ai lavoratori marchigiani, che si posizionerebbe dietro solo a quelli relativi all'Emilia Romagna (+0,4%) e alla Lombardia (+0,3%).

Il rapporto Svimez Dati %



*compreso i disoccupati impliciti, che non hanno effettuato azioni di ricerca nei sei mesi precedenti l'indagine

ANSA centimetri

Il Sud sembra sempre più un deserto industriale con i giovani cervelli in fuga verso il Centro-Nord

